

DISCORSO  
DI ALESSANDRO  
LAMO

INTORNO ALLA SCOLTURA,  
ET PITTURA,

*Doneragione della Vita, & Opere in molti luoghi, & à diuerſi  
Prencipi, & Personaggi fatte dall' Eccell. & Nobile*

M. BERNARDINO CAMPO

*Pittore Cremonese.*

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

Sig. il Sig. Vespasiano Gonzaga Colonna

Duca di Sabioneta, e Traieto,

Marchese d'Hostiano,

Conte di Fondi, e

Rodigo &c.



IN CREMONA, Appresso Christoforo Draconi 1584.  
Con Licenza de' Superiori.

Ca

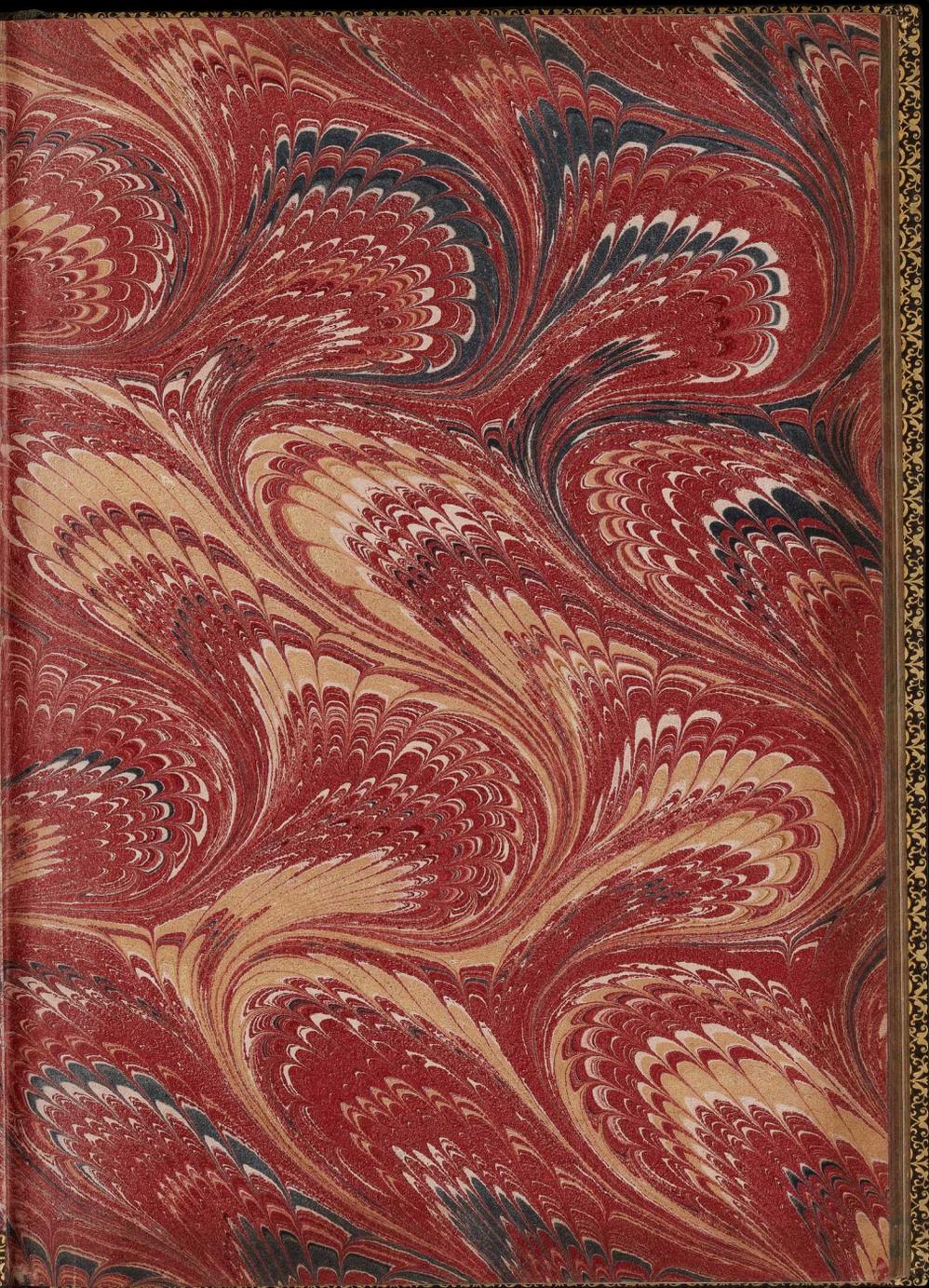
CAM

1100

1840

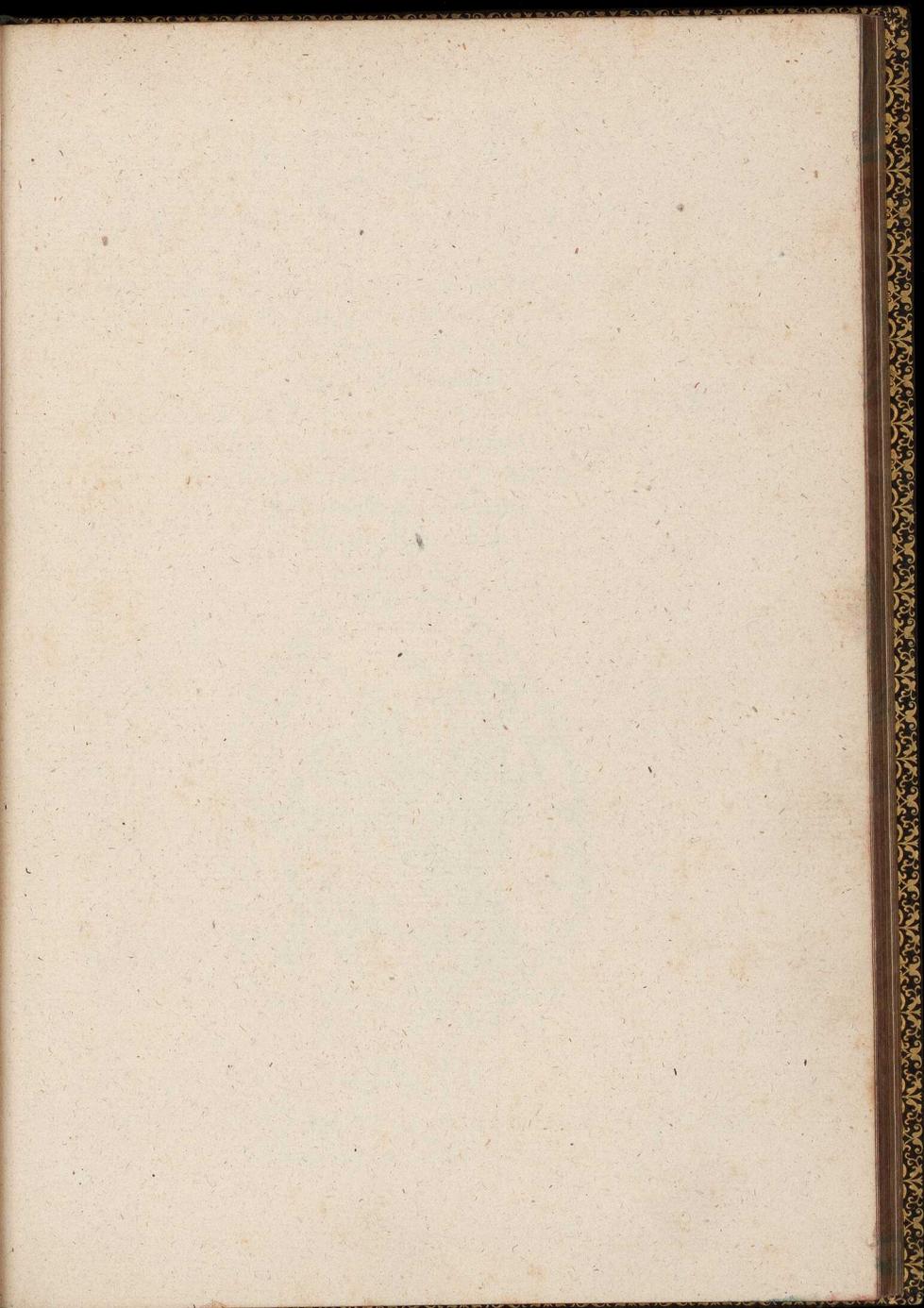
FROM THE LIBRARY OF  
CH: FAIRFAX MURRAY

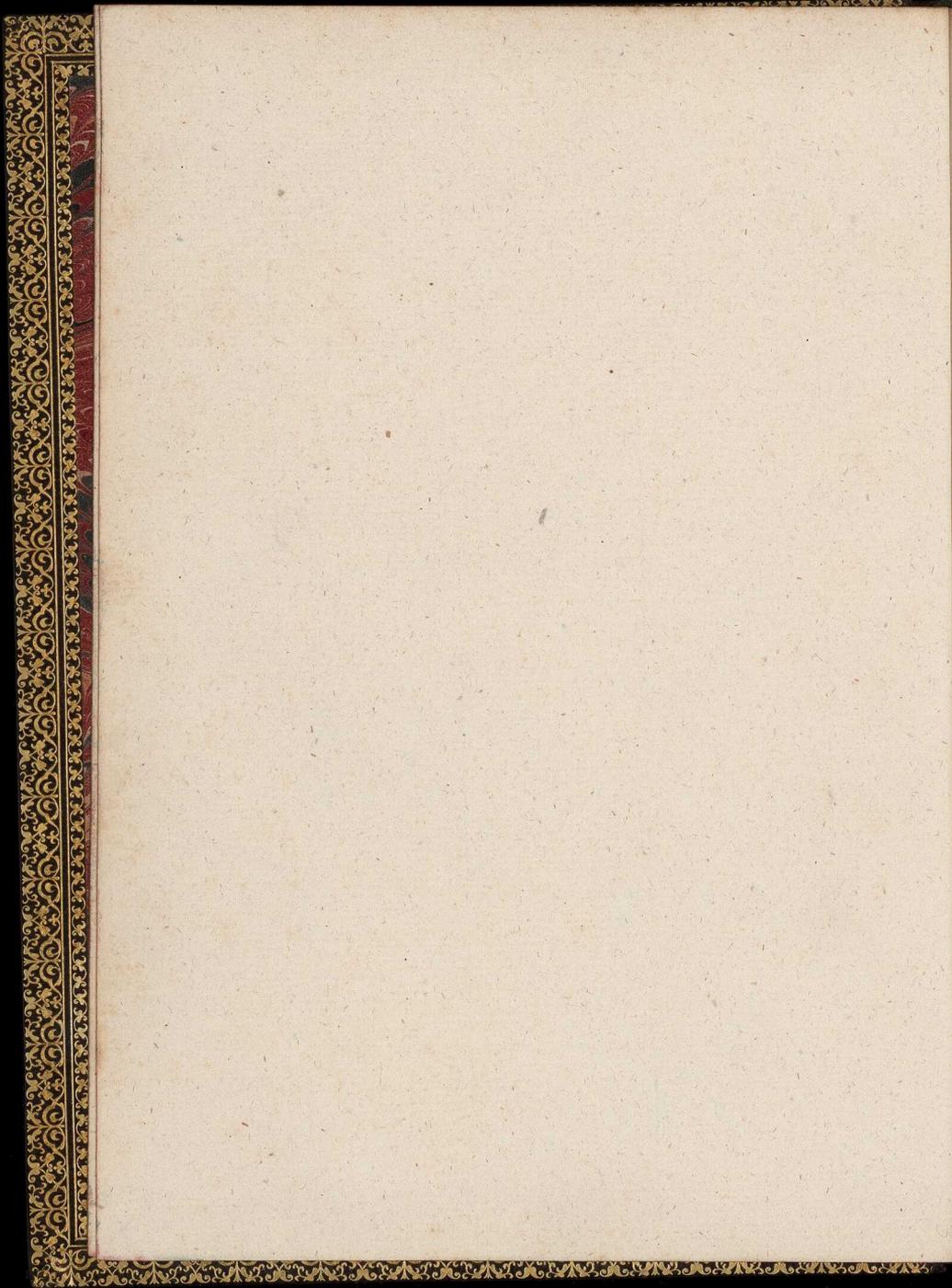
Q 1837  
rec. Dec. 1934



66 C  
m

x





DISCORSO  
DI ALESSANDRO

L'AMO

INFORME ALLA SCOLTURA

ET ALIA

Scultori e Pittori in tutti i luoghi di questa  
Repubblica e in ogni parte del mondo di lei.

ALESSANDRO CARLO

Autore

ADMINISTRATI ET SOCIETARISSIMI

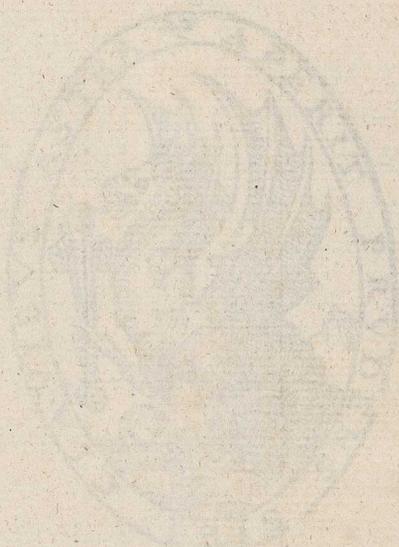
Scultori e Pittori in questa Colonia

Scultori e Pittori in tutto

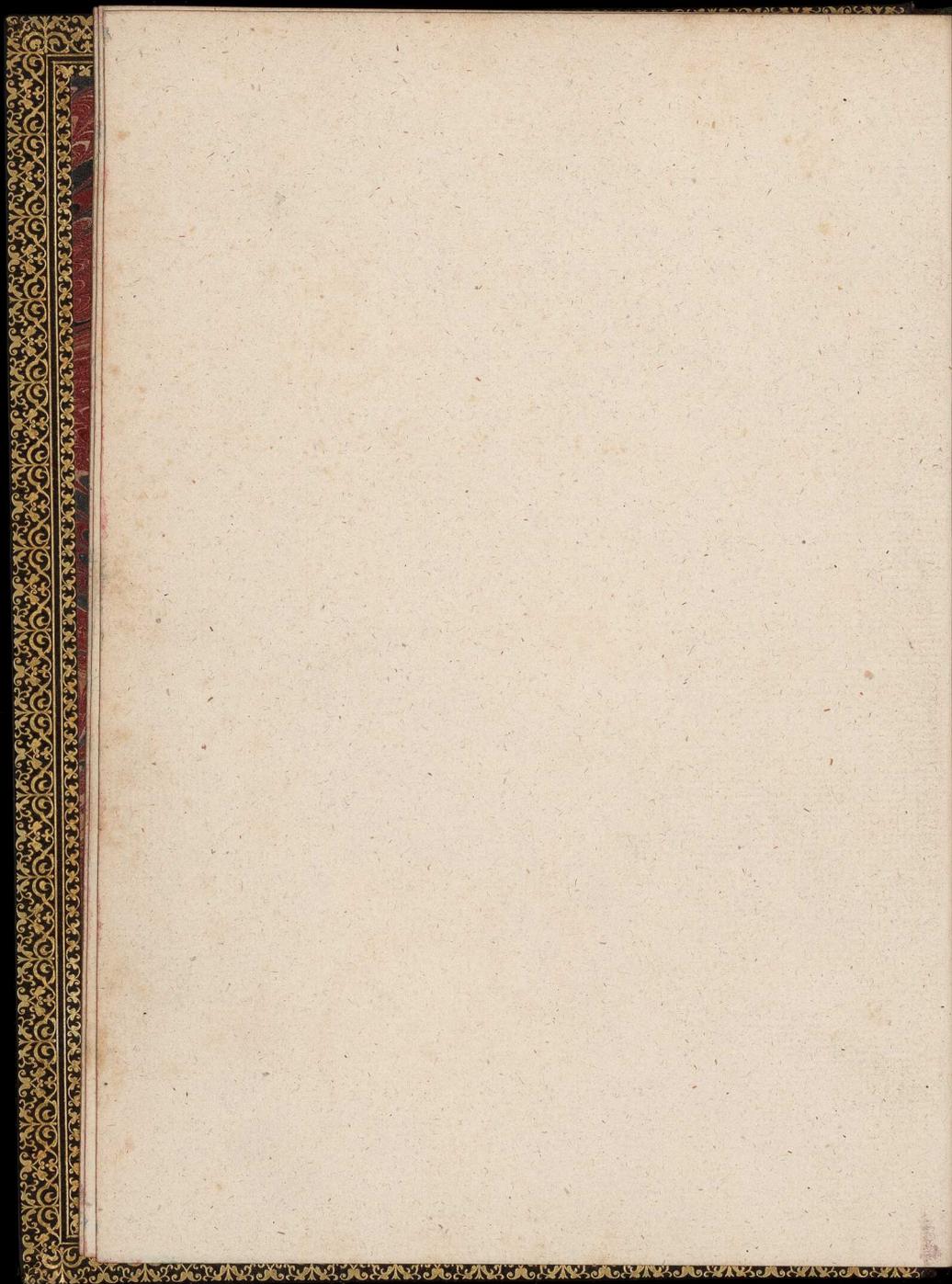
Scultori e Pittori

Scultori e Pittori

Scultori e Pittori



Scultori e Pittori in questa Colonia  
Scultori e Pittori in tutto



DISCORSO  
DI ALESSANDRO  
LAMO

INTORNO ALLA SCOLTURA,  
ET PITTURA,

*Doneragione della Vita, & Opere in molti luoghi, & à diuerſi  
Prencipi, & Personaggi fatte dall' Eccell. & Nobile*

M. BERNARDINO CAMPO

*Pittore Cremonese.*

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

Sig. il Sig. Vespasiano Gonzaga Colonna

Duca di Sabioneta, e Traieto,

Marchese d'Hostiano,

Conte di Fondi, e

Rodigo &c.



IN CREMONA, Appresso Christoforo Draconi 1584.  
Con Licenza de' Superiori.

Ca-CAM 11001-0011 1840 DISC

DI ALESSANDRO

Univ. Catt

INTORNO ALLA SCOLTURA

ET LETTERA

Conoscenza della vita & Opere in architettura & di altri

Principi & personaggi famosi dell'Architettura & della

M. BERNARDINO CAMPO

Pittore Cremonese.

ALLIUVSTRIS ET ECCELENTISS.

Sig. li sig. Vespasiano Gonzaga Colonna

Duca di Sabionera, e Trivico,

Marchese d'Hoflino,

Conte di Fondi,

Rodigo &c.



Raro

IN CREMONA. Appreso dal Sig. Donato Biscioni 1884.

ALL'ILLVSTRISS.<sup>MO</sup>  
ET ECCELLENTISS.

SIG. IL SIG. VESPASIANO

GONZAGA COLONNA,

DVCA DI SABIONETA, E TRAIETO,

MARCHESE D'OSTIANO,

CONTE DI FONDI, E RODIGO ETC.



**Q**VANDO gli anni passati  
il Sig. Alessandro Lamo partì  
per l' Spagna; incerto p<sup>er</sup> la va-  
rietà delli accidenti humani  
del suo ritorno; mi cōsegnò la  
presente sua fatica: commet-  
tendomi, che dimorando egli  
oltre il pensato termine nella Corte del Rè N. Sig.  
io la douessi in sua vece dare alle stampe. Accettai  
voluntieri questa cura, così per seruire quanto io  
potessi all' amico, cui mi sento obligatissimo, come per-  
nō defraudare la virtù del S. Bernardino Campo,

Es di molti altri compatriotti miei Pittori eccellentissimi, di quella difesa, che meritamente le veggio in questo Discorso essere fatta. Hora à me è parso, eseguendo l'officio commessomi, di non differire più la diuolgate di questo libro; Es ancorche io habbia facilmente compreso, che in molte parti sia bisognoso di più accurata emmendatione, che nõ le potè già per le angustie del tempo essere data dal proprio auttore; non è per questo, che io habbia voluto porci mano, od alterarlo in alcun modo dalla sua prima faccia: sì per la riuerenza, che io porto al finissimo giudicio del Sig. Alessandro, sì anco perche io spero ch'egli stesso possa ancora, quando che sia, hauere agio di rimederlo. Es di riccorreggerlo à sua voglia. Bene ho io giudicato che à me si conuenga di prouederle di soccorso et di presidio contra gli assalti della Inuidia; Es perciò io lo presento, Es consacro à V. E. Illustriss. Es mi rendo sicuro, ch'essendo, com'io spero, ricenuto nella sua protectione, nõ possa temere di altruirabbia, od insulto. Piaccia à V. E. Ill<sup>ma</sup> di accogliere queste fatiche del Sig. Alessandro con quella benignità, con laquale ella suole per sua naturale, Es propria inclinatione favorire la virtù, Es

con la quale hà specialmente tante volte sollevati,  
Et nodriti i più eccellenti maestri di questa nostra  
arte; la quale potiamo ben con verità affermare,  
che hoggidi non habbia altro rifugio, oue ella si ri-  
coueri, che il patrocinio di V. E. Illustriss.<sup>ma</sup> sotto il  
quale felicemente riposano, et fioriscono tutte le arti  
nobili, et liberali, Et alla buona gratia di V. E. Ill.<sup>ma</sup>  
cō ogni reuerenza miraccomando. Di Cremona  
il primo di Dicembre M. D. LXXXIIII.

D. V. E. Ill.<sup>ma</sup>

Dimotissimo Seruitore

Gio. Battista Trotto Pittore  
sopranomato il Malosso.



1

**DISCORSO  
DI ALESSANDRO  
LAMO**

**INTORNO ALLA SCOLTURA,  
ET PITTURA**

**DOVE RAGGIONA DELLA VITA,  
ET OPERE IN MOLTI LVOGHI  
& à diuersi Prencipi, & Personaggi**

**FATTE DALLECCellentissimo ET NOBILE**

Pittore Cremonese

**M. BERNARDINO CAMPO.**

---

P R O E M I O.



**S**I come il grande, & immortale I-  
DIO creò tutti gli animali irragio-  
neuoli per l'huomo, à cui non ha-  
ueua ancora dato l'essere; concio-  
sia cosa, che uolle, ch'egli fosse l'e-  
pilogo di tutte le creature, e, che  
in lui, come in un picciolo mondo,  
dell'istesso immenso mondo si ristringe-  
ssero tutte le perfettioni, e l'eccellenze;  
così, e non altrimenti, creò l'huomo  
per se stesso. E, quantunque egli non  
conoscendo se medesimo, stando in quei  
primi honori, & in quelle prime gran-  
dezze naturali, così trabbocheuol-

A mente

mente il misero cadesse nelle miserie del mondo, e nelle fauci della morte, che dal peccato, ch'egli fece subito nacque à lui non solamente, ma etiandio à tutta la sua posterità nemica inessorabil (o quanto è necessaria ad ogniuno, & massime à fortunati in questa uita la cognoscenza del proprio essere) non uolle però il pietoso Creatore, ch'egli del tutto rouinasse, e priuo rimanesse della gratia sua, ne, che perdesse per questo quella imagine, e somiglianza, che di se stesso già gli haueua con amorosa marauiglia impressa nell'anima. Anzi lasciandolo, che così abbattuto, come era, uenisse di se stesso in cognitione, fra tutti i mezi, che gli donò, perche potesse racquistarsi la perduta uita, & heredità, il principale fù la libera uolontà di se medesimo. O incomprefibile bontà d'Iddio, che constituisci à un certo modo saluatori, e giudici noi stessi di noi medesimi. Noi sollevati dalla diuina gratia, con le buone, e pie operationi manteniamo così uestita, come è, da questa terrena corteccia candida, & immacolata l'anima nostra, e la rendiamo degna d'apprendere quella suprema cognitione, che da sacri Theologi è chiamata Intelligenza, e de restituirsi dal breue effiglio di questo mondo alla patria del Cielo, e d'impadronirsi d'una di quelle sedi, che nel precipitio de gli Angeli rubelli rimasero uote, & in somma di riposarsi, d'unirsi, e di bearfi in Dio eterno nostro principio, e fine; uerificando quanto ne cantarono i Profeti uere, e chiare trombe dello Spirito santo, & il mio diuino Poeta il Vescouo VIDA nel principio del suo spirituale Poema.

*Efficiam Cælo dignos post asperat andem.*

*Funera, deserti magnum ætheris incrementum.*

Intendendo de gli Apostoli Santi, i quali figurauano il  
corpo

corpo mistico della quì militante Chiesa, di cui è Capo Sacerdote, e sacrificio **CHRISTO** unigenito figliuolo di **IDDIO** nostro Signore, e Redentore. E, se bene l'Intelletto nostro, da cui deriuua la uolontà nostra ragionevole, per le tenebre del peccato rimase adombrato; non s'accieco però talmente, che mercè della diuina gratia, per mezo de' sensi, e delle Creature non si potesse ancora illuminare, e peruenire alla perdita cognitione, come pare, che ci uoglia accennare Aristotele nel proemio della sua Fisica, e più chiaramente il Petrarca in questi uerfi.

*Da uolar sopra il Ciel gli hauea dato ali,*

*Per le cose mortali,*

*Che son scala al fattor, che ben l'estima.*

E diuinamente celo scuopre Paulo Apostolo, scriuendo à Romani. *Inuisibilia enim ipsius* (dice egli) *creaturamundi, per ea, qua facta sunt intellecta conspiciuntur.* Ma, perche conosceua **IDDIO**, che sarebbono state etiandio perauentura i sensi istessi, e l'huomo corporale istesso puoco desideroso di sumministrare all'Intelletto, & all'huomo spirituale il uero lume, quando, che per mantener questo indiuiduo in uita, non gli fosse stata di mistieri cosa alcuna, o materiale, ò spirituale; com'adò, che la terra incolta gli negasse il frutto, & uolse, ch'egli nascesse ignudo, e, che sentisse il freddo, & il caldo, e, che soggiacesse à molti strani accidenti, & in somma, che fosse pouero, accioche, per conseruarsi, applicandosi all'investigatione dell'arte, e delle scienze, lequali sono ambedue gli occhi dell'Intelletto nostro, non lasciassero la parte nostra intellettuale priua del ministerio loro. *Fames* (dice il prouerbio) *omnes extudit artes.* Fù dunque uolontà di **DIO**, che si trouasse

4  
ro le buone scienze, & arti. Delle quali fra le più nobili, e principali sono annouerate la Pittura, e la Scoltura, quantunque Valerio Massimo nel titolo *De cupiditate glorie*, chiami la Pittura, per usar del suo proprio aggiunto, ò epiteto, studio sordido, e Cicerone nel principio delle sue questioni Tusculane ci accèna, ch'ella fosse appresso i Romani in puoca stima, & Antonio Fior. nella 3. parte della sua Sôma dica, che essendo ella più tosto scièza di trastullo, e di piacere; che utile e necessaria, nõ se ne deue hauer molta consideratione. Perche douendo hora io discorrere sopra materia tale, accioche non ui paia giudiciosi Lettori, che inuolgendo i pensieri, & impiegando la mano in cose uili, di puoco merito, e di manco utilità; me ne uada indegnamente consumando questi miei giouenili anni, i quali pur troppo uelocemente passando, se ne portano seco l'adolescenza mia; mi è parso, prima che ad altro uolga la penna, cosa necessaria, nõ che diceuole, che io manifesti, e prouii, che queste leggiadrissime arti della Scoltura, e della Pittura siano nobili, e rechino honore, e giouamento à gli huomini; anzi, che necessarie ci siano. Così me stesso, e la mia causa defendendo, insieme insieme puotrei per auentura destar ancora ne gli artefici maggior desiderio d'insegnarli, e maggiormente infiammare i freddi cuori de' giouinetti ad apprenderli.

Primieramente dunque, se è uera, come è in effetto, questa propositione, che in dar il giudicio di qualunque cosa ci sia, debba il Sauio giudice hauer sopra il tutto risguardo, e consideratione all'origine delle cose, essendo massimamète, che l'âtichità, come si legge in tutti i libri di raggion ciuile reca loro nobiltà, e splendore, maggiormente poi, quando sono passate in lungo uso

de

de gli huomini uirtuosi, chi farà mai di così sciocco parere, che giudichi la Scoltura, e la Pittura arti uili, ò puoco nobili, e come tali, che disprezzate, ò puoco aggradite debbano essere da gli huomini? Non fu la Pittura da gli Egitij, ò da Caldei, e la Scoltura da Corinthij quasi ne' primi secoli ritrouate? E, se per sorte se mi dicessero, che particolari, e priuate persone insegnassero la Pittura, come furono il Lidio Gige, L'Egittio Filocle, & il Greco Cleante, i quali l'ombre, che i corpi naturali formauano in terra semplicemente contornando, furono della Pittura, che hoggidì si chiama ancora Lineare, ò Graphide, i primi inuétori e maestri, e dopo loro Erdice, & Etelefane, che senza pur diuersità di colori, cominciarono à spargere per cotali dintorni linee; Si mi puotrebbe per questo argomentare, che nobile non fosse la Pittura? Altretanto non si puo dire, che la Scoltura nobile non sia, perche Cadmo, Métore, Theodoro, Diopene, Dipelo, e Scibi persone priuate, formando statue di diuerse materie, ne siano stati inuentori. Qual Città ci è, qual Republica, qual Regno, qual finalmente Impero, per possente ch'egli ci sia, che non habbia hauuto debile principio? Tutti i principij delle cose, quantunque bassi, pur che sieno honoruoli, non solamente gli huomini uirtuosi honorati gli stimano sempre, ma d'età in età, dignità, e grãdezza maggiore si uãno loro ancora felicemente acquistando. Non così auuiene de' principij delle cose uili. Antico è ueramente il poema delle Comedie, ma, perche uillani, per disprezzo de' loro padroni, gli diedero il principio, quindi è, che le Comedie furono dannate appresso i Greci, e che gli histrioni sono sempre stati riputati meriteuoli di puoco honore; anzi degni di molto biasimo. Leggesi,

appomila

che

che un Cauagliero Romano, uolendo, dopo, ch'egli era comparso publicamente in Scena à rappresentar atto Comico, sedersene fra Cauaglieri, gli fu da Cicerone negato il luogo. Non auerrà così della Pittura, ne della Scoltura, ne manco de Pittori, ò de gli Scoltori, perche lodeuole, e nobile è stato il principio di queste arti, e lodeuoli, e nobili similmente sono stati gli Inuentori loro, ne da desiderio di uituperare, ma di honorar altrui si mossero; anzi quelli, come signorili, e questi come uirtuosi sono stati, e saranno sempre apprezzati, e tenuti cari. Ma se dalla materia, e dalla forma, come uogliono i naturali Filosofi, & adduce Bartolomeo Cassaneo nell'opera sua de gloria mundi, s'arguisce nelle cose nobiltà, e ualore, qual arte parimente più di queste due ci farà nobile, e ualorosa? Ha la Scoltura, per suo principale soggetto, e scopo marmo, rame, bronzo, argento, & oro, e finalmente preciosissime gemme; La Pittura i uagli, e diuersi colori, coi quali, nõ solamẽte care, preciosie, e sacrate materie abbelisse, & orna; ma ancora la natura istessa; onde gli Agathirsi si depingono il uolto, e delle donne nostre alcune altresì, per comparir più belle, e gratiose innanzi gli occhi de lor mariti; il che pare, che sia lecito loro, mentre, che per ò di uermiglio e di bianco colorandosi il uolto, non s'imbrattino di brutti pensieri i cuori, e l'anime, ne sieno esca al cuore del conforte, ò d'altrui d'irragioneuole fuoco: ciò uole il Gaetano. Ci rappresentano inanti gli occhi queste due mirabili arti imagini, forme, simulachri, & historie con tanta uarietà, uaghezza, efficacia, e spirito, che non è marauiglia, s'elleno muta poesia, & i Pittori, e gli Scoltori muti Poeti uengono chiamati. Vogliono alcuni, ch'esse sieno anima della moral Filosofia; nõ  
altrimente,

altrimente, che specie, & imagine della naturale, perciò che così ponno insegnarui lodeuoli costumi, come imitare tutte le cose della natura. Scriue Franc. Patrit. nel lib. 1. de Instit. Reip. e prima di lui Simonide, che la Pittura ha strettissima familiarità cò l'Oratore, e che suppone bellissimi, & honoreuoli documenti. La onde sarà da marauigliarsi, se i Prencipi, & i Signori del mondo, non che gli huomini bassi, le hanno sempre hauuto care, lodate, reuerite, & essercitate. Leggesi, che Fabio, ilquale da Hercole, anzi da gli istessi fauolosi Iddij, traheua l'origine, tanto si diletto dell'arte della Pittura, che nel Tempio alla Salute consecrato, sotto l'immagine, e figure, che egli quini di propria mano haueua dipinte; uolle, che il nome suo si uedesse publicamente scritto, onde s'acquistò di Pittore titolo, e cognome; E qual altra cosa mosse questo honorato Cauagliero à ciò fare, eccetto che il desiderio di acquistarsi honorata fama? essendone sempre stato, come scriue Valerio desideroso, e uagho. Hora, se dunque la Pittura è atta, e basteuole à recar honore à gli huomini, per ragione è ben necessario, che segua, ch'ancora ella honoreuole sia; non puotendo deriuare da causa dishonorata honorato effetto. Turpiglio anche egli Romano Cauagliero à tēpi di Domitiano diletto sene molto. Mario Proconsole, quantunque uecchio depingeva continuamente belle, e gratiose figure, nelle quali tanto à se medesimo compiacua, che si uantaua, che in loro si andaua conferuando giouine, e furandosi alla morte. Q. Pedio nipote di Q. Pedio console, essendo nato muto fu dato da Messala Oratore, col parere ancora del grande Augusto, ad apprendere questa utilissima arte; come, che ella sola fosse basteuole, supplendo al

manca-

mancaméto della natura, à dargli uoce, lingua, e fauella. Ma, che uado io annouerando? l'istesso Imperatore d'ogni gloria dignissimo Marc'antonio, auegna che di molte scienze fosse perfettamente dotato, non uolle ancora, che Diogene gli insegnasse à depingere? non furono ualentissimi Pittori Nerone, Valétiniano, & Se uero Imperatori? nõ ne fu studiosissimo Platone? nõ si gloria Cicerone d'esserui stato giudicioso? Metrodoro celeberrimo Filosofo non ne fu tanto eccelente maestro, che Pauolo Emilio dopo la uittoria, che di Perseo ottenne, domandando à gli Atheniesi un Filosofo, & un Pittore, quegli, perche insegnasse a' Gioueni, e questi, perche celebrasse il suo trionfo; essi lui solo gli mandarono? non se ne goderono etian dio tanto Filippo, & il Magno suo figliuolo Alessàdro, ch'ella, e la Scoltura insieme insieme a' secoli loro faceuano miracoli, tanta era la copia, l'eccellenza, e la perfettione de gli artefici amati, souuenuti, & aggranditi dalla reale magnanimità di cote sti Imperatori; e tãto piacque all'istesso Alessandro l'eccellenza loro, che non uolle mai, che altri, che Lisippo in bronzi, lo sculpiessero, e che altri che Apelle il dipignessero. Horatio.

*Edicto cauit, ne quis se, prater Apellem  
Pingeret, aut alius Lisippo duceret ara.*

Egli è uero, che si legge, che Pirgotele anche egli lo scuolpi in gême. Comanda Aristotile che i gioueni debbano apprendere la Pittura, come à conseguir molte altre uirtù utile, è necessaria. Senza questa non si può essere perfetto Geografo, ne Cosmografo, ne perspettiuo à mio giudicio. Era anticamente costume de' piu nobili Greci d'impiegare gli ingegni de loro figliuoli in questa nobilissima professione. Ma che dirò di più?

Non

Non fu appresso de loro uietato a' serui l'imparar questa; e conceduto loro l'essercitarsi nella medesima? La onde chiaramente si uede, che tanto più della Medicina la Pittura è stata giudicata signorile, & utile, quanto è più della seruitù la libertà nobile, e gentile. Ne ciò fecero senza ragione i sauij Greci, percioche non si mi negherà mai, che si come l'honore nostro particolare ci hà da essere più, che la uita nostra particolare caro, e, si come quegli di questa è più nobile, cosi la Pittura, che conserua gli honori nostri immortali, ha da essere più da noi apprezzata, che la Medicina, laquale, oltre che è chiamata arte fallace, per puoco tempo ci può cōseruare in uita. Hebbero la Scoltura, e la Pittura frà l'arti liberali il primo grado, come uirtù nobile, e, che nascono da gli intelletti de gli huomini liberi, e furono accettate da tutte le scuole de Filosofi del mondo, come referisce Laertio, Demetrio, e molti altri. Queste allettarono i cuori, e gli animi de' più rozzi Barbari alla religione, cosa, che con tanta forza, e destrezza non fecero forse l'arme, ne l'eloquenza. Dissi di sopra, e lo rep'ico di nuouo, che queste arti sono una apparente hiltoria, che ci inuola alla morte, & à gli anni, e conserua à noi fresche, e uiue perpetuamente nelle memorie nostre l'altrui magnanime, e uirtuose imprefe, e le nostre nelle memorie altrui; done mirando s'accendiamo di desiderio non solo d'imitar i nostri maggiori, ma di superarli etiandio, dice Salustio. *Sape audini ego. Q. Mar. Pub. Scipionem, prater ea Ciuitatis nostrae præclaros uiros solitos ita dicere, cum maiorum imagines intuerentur, uehementissimè animum sibi accendi, scilicet non ceram illam, neque figuram tantam uim in se habere sed memoria rerum gestarum eam flammam egregijs uiris in pectore crescere.*

*nec prius dari, quin uirtus eorum famam, atque gloriam  
adequauerit.* Diceua Themistocle, che i trofei di Miltia  
de nō lo lasciuaano dormire. Theseo s'inuaghiaua dell'  
honore quall hora uedeua, ò sentiua, che i fatti d'Her-  
cole erano celebrati. Quinci auuenne, che gli Imperato-  
ri amirano meglio, che in premio delle gloriose uitto-  
rie loro, si drizzassero statue, & archi, ch'esser arricchiti  
di ricchezze, e di dignità principale, conciosia che spe-  
rassero uie più con i bronzi, e con i marmi; che con l'im-  
mense ricchezze, e con i larghi Imperi, di perpetuare  
nelle memorie de gli huomini. Ci fa la Pittura copia  
di tutto il mondo talmente in picciola carta raccolto,  
e distinto, che la grandezza della terra, l'altezza de mō-  
ti, e l'immensità del mare ci manifesta. Quinci ne tran-  
no gli scrittori quelle descrittioni, che di tanto ornamē-  
to sono all'opere loro. Questa hà sempre data materia  
à uirtuosi Cauaglieri, à Capitani, & à Principi di distin-  
guere con uaghi Stendardi, diuise, & armi la diuersità  
delle famiglie non solo, ma ancora di spiegare con inge-  
gnose imprese gli affetti de gli animi loro (costume ue-  
ramente antichissimo) sentisi Virgilio.

*Post hos insignem palma per gramina currum,  
Victoresq; ostentat equos, satus Hercule pulchro,  
Pulcher Auentinus, clipeoq; insigne paternum,  
Centum angues, cinctamq; gerit serpentibus Hydræ.*

E un puoco più da basso

*Ipsè inter primos præstanti corpore Turnus  
Vertitur arma tenens, & toto uertice supra est;  
Cui triplici crinita iuba, galea alta chimeram  
Sustinet, at neos efflantem faucibus ignes,  
Tam magis illa fremens, & tristibus effera flammis,  
Quàm magis effuso crudescunt sanguine pugna.*

Ac

*Ac leuem clipeum sublati cornibus To  
 Auro insignibat, iam setis obsita, iam bos:  
 Argumentum ingens, & custos uirginis Argus,  
 Calat aq, amnem fundens pater Inbacus urna.*

Racconta il Testore nella sua officina, che il folgore era antica insegna delli Sciti, Le Botte de Francesi, l'Aquila de Romani, l'arco con la faretra de Persi, il Porco de Frigi, il Leone de' Britannii, e Marte de' Traci, ilche agiuta grandemente il parere del dottissimo Costanzo Lando, ilquale, per molte ragioni, ch'egli fa addurre, uuole, che contra l'opinione del Giouio, si puossano ancora formar corpi di cauaglierefche imprefe, con figure humane. Conosceuano in oltre gli antichi gentili gli Iddij loro l'uno dall'altro da i segni, che loro depingeano in mano. Era à Saturno data la Falce, il Folgore à Gioue, i Pampini à Bacco, le Spiche à Cerere, il Tridente à Nettuno, il Serpe à Mercurio, l'oliua à Minerua, e la mazza ad Hercole. Scriue Statio, che Capaneo portò per impresa l'Hidra, e Polinice la Sfinge. Narra Plutarco, che un Leone tenendo una spada ignuda nell'una zampa, fù insegna del magno Pompeio, come si uede appunto hora nell'arma della famiglia mia de' Lami. Il Dolfino inuolto intorno ad una ancora fù impresa di Tito Vespasiano. Pindaro scriue, che Anfiarao portò nello scudo dipinto un Drago. L'Ariosto nel suo diuino Furioso uestisce di diuerse diuise, & orna con diuerse imprefe anche egli i Cauaglieri, che ui celebra, e s'ingegna mirabilmete di conformatle à gli animi, & alle passioni loro. Prima, che Iddio ci hauesse aperta la uia di ritrouare le note litterali, gli inuentori delle quali, auegna che alcuni uogliano, che Carmenta fosse delle latine inuentrice, questi uersi dichiarano.

- Hebraice. *Moses primus hebraicas exarauit literas* »  
 Grece. *Mente Phenices sagaci condiderunt Atticas,*  
 Latine. *Quas Latini scriptitamus reddidit Nicostrata* »  
 Sire & Chaldee. *Abraam syras, & idem reperit chaldaicas*  
 Egittie. *Istis arte non minore protulit egyptias,*  
 Gotthe. *Gulfla prompsit Getarum, quas uidemus ultimas.*

Daua la Pittura il modo, come racconta (se ben mi ricordo) Pierio Valeriano ne suoi Hiero glosfici, à gli huomini di spiegar perfettamente i concetti loro in iscritto depignendo ò herbe, ò alberi, ò animali, che hauesse no qualche conforme qualità co i loro pèfieri, & in maniera tale sono simili, e compagne queste due uirtù del depingere, e dello scriuere, che i Greci con una sola uoce hor l'uno, & hora l'altro indistintamente intendeano, e con un solo uocabolo il Depintore, e lo Scrittore chiamauano. E nāti che si ritrouassero i pennicelli scriueuano cō lo stile istesso col quale depingeuano. Chiamano anco i Latini indifferentemente Cosmografia, e Geografia le tauole, e le carte, doue depinto, ouero descritto si scorge, ò si legge il mondo, ò qualche sua parte, & il mirar delle Pitture; leggete Virgilio.

*Quin protinus omnia*

*Perlegerent oculis.*

Et il depingere, scriuere. Plin. parlàdo di Niccomacho Pittore. *Scriptit Apollinem, Dianam, & Martem in Leone sedentem.* Qual arte meglio ci fa conoscere la grandezza d'Iddio di queste due? Hò detto di sopra, e torno di bel nuouo dire, che elleno sono felici imitatrici della natura, auegna che à Cicerone, nel primo libro della natura de' Dei, non piaccia di dar loro cotal honore, e con la natura istessa mirabilmente contendono; cōciosia cosa, che quantunque alle belle fatture loro non dia

no lo spirito, il moto, ne la uoce, ne più si ritrouino Pig-  
maleoni, ne Promethei, che imperrino, & infon dan o  
l'anima nelle statue loro; scuoprono nulladimeno tan-  
to leggiadramente, e somigliantemente al uero ne i co-  
lori, nell'attitudini, nelle linee, nell'ombre, e ne i getti  
gli artefici gli animi di coloro, che essi isprimono, che  
mouerfi, spirar, e fauellar risembrano, e mostrano al di-  
fuori chiaramente nella fisionomia i secreti effetti de  
gli animi loro, il che anticaméte si uedeua chiaro in tut-  
te le figure di Demone, il quale era tanto perfetto fision-  
nomista, che ne i depinti huomini da lui si conofceua  
espressa uiuacemente le nature, e le qualità loro. Altre-  
tanta perfettione, & eccellenza conteneuano l'opere  
di Aristide Thebano, se crediamo à Plinio, uguale ad  
Apelle. Il simile si scorgeua nel sacrificio d'Isigenia de-  
pinto da Thimante, La onde si può d'una bella, & excel-  
lente opera ò sia di Pittura, ò di Scoltura dir, & credere  
quel tanto, che d'una depinta cagnuola scrisse Mar-  
tiale.

*Ipsam denique pone cum catella,  
Aut utranque putabis esse ueram,  
Aut utrang, putabis esse pictam.*

E de gli scolpiti pesci di Fidia

*Artis phydias eter eum a clarum,  
Pisces aspicias, adde aquam, & nat abunt.*

E Francesco Patritio de laude pict. parlando de depin-  
ti dinari di Policlete, a i quali non mancaua altro, fuor  
che la grauezza, & il suono. Contengono in oltre que-  
ste gratiose arti una quasi diuina eccellenza, e che ciò  
sia uero, mi si puotrà mai negare, che effetto non sia di  
sourahumano intelletto capire, imprimere, e ritenere  
falde nella memoria tante uarietà di cose, e poscia co i  
colori,

colori, co' lumi, con l'ombre co i lineamenti; e dintorni tanto bene isprimerle, e renderle simili al uero, & al uiuo, che, come racconta Plinio, il Budeo, & il Testore; si senteno all'aspetto d'una depinta uacca innamorat i tori mandar dal infiamato petto amorosi muggiti; annirrir caualli all'obietto d'una depinta caualla; abbaiar cani contro un depinto cane; trarsi huomini le berrette, e far riuerenza a ritratti de' Signori loro, presupponendo, che gli istessi signori fossero, ilche intrauenne à molti non di puoco giudicio, nel ueder all'improuiso i ritratti dell' Illustris. Signor Danese Figliodono, e dell' Illustr. Marc' Antonio Aresio, quegli hora Grancancelliero, e questi, mentre che uisse Senatore nello Stato di Milano, questi ritratto da BERNARDINO, e quegli da ANTONIO ambidue eccellenti Pittori Cremonesi della famiglia de' CAMPI, che si ueggono dalle depinte uue ingannati gli augelli, & i Depintori istessi dalle depinte touaglie, che si uegga la bella depinta Venere da molti ingannati amanti uanamente abbracciata; Helena depinta amata da Herode; stroppiati huomini scolpiti da Leontio muouere i cuori de' riguardati à compassione; Pigmalioue abbracciar, e tener con esso seco nel letto una statua; & altri tanti segni, & essempli si ueggano, i quali fra per non esser lungo fuori di modo, si perche si imparano leggendo; tralascio; che tutti chiaramente ci argomentano, che in cotesti eccellenti artefici si rinchiude una natura mirabile. Quinci nasce, che essi, per la maggior parte sono huomini d'alto giuditio, di spirito elleuato, di nobile intelletto, di costumi graui, di gratioso, e di signorile aspetto. Hor, se dūque da gli effetti si conoscono le cause, chi mi negherà con ragione, che la Pittura, e la Scoltura, come cause di uiui, e naturali

15  
rali effetti, non siano una quasi uiua, e seconda natura?  
Proua etian dio, oltre le souradette cose in queste due  
uaghe professioni nobiltà, e grandezze lodeuoli; il ue-  
der, che mai non sono state abbandonate dall'uso de-  
gli huomini; & il numero copioso de gli artefici, che l'hā  
no essercitate, dopo che Erdice, & Etelofane, come hab-  
biamo detto di sopra, interponendo ne dintorni mol-  
to acconciamente diuerse linee, tutte però d'un mede-  
simo colore; cominciarono dar alla Pittura più bella  
forma, e maniera, dopo, che Polignoto, & Aglofante,  
Aristide, Nicomacho, & Eufranore, Canaco, e Calami-  
de le accrebbero uaghezza, dopo, ch'ella di perfezione  
a perfezione maggiore trapassando, fu da Apelle in  
molti uolumi perfettamente insegnata; da Zeusi de lu-  
mi, e dell'ombre concorde uolmète arricchita; da Parha-  
sio con politici, e giusti lineamenti inuaghita, e di molte  
altre bellezze gratiosamente ornata. *Parhasius* (dice Pli-  
nio) *Ephesi natus primus symetriadem Pictura dedit, primus*  
*argutia uultus, elegantia capilli, uenustate oris artificum*  
*in extremis lineis palmam adeptus;* dopo che finalmen-  
te Cromone, Eleoneo, sottilissimo imitatore della natu-  
ra ritrouò la ragione de gli scurti, il linear delle uene,  
le riuolte, e le cresphe delle uestimēta; dall'alto giudicio  
de' quali la Pittura giunse al colmo della sua perfettio-  
ne, si come ancora la Scoltura perfetta diuenne dall'in-  
gegno di Calimacho, di Prastitele, d'Agelade, di Policle-  
te, di Callicrate, e di Leontio, il quale, come inuestigato-  
re delle merauiglie dell'arte, fu il primo, che, più acco-  
standosi al naturale, espresse felicemente ne i marmi i  
nerui, le uene, & i capelli distinti. Le accrebbero anco-  
ra maestà Agesandro, Polidoro, & Athenoro, di mano  
de i quali tre eccellenti Scoltori la bella statua di Lao-  
coonte

coonte si ammira ancora nella Città di R O M A ; ch'ella  
 sia stata fattura di tre Artefici il seguente Epigramma  
 di M. Hercole Strozza ce lo manifesta .

*Non temerè ante tulit statuis prisca omnibus etas*

*Caelatum triplici Laocoont a manu ,*

*En geminus natis patrem implicat anguis, & unus*  
*Sibilat , & seuit fletq, gemitq, lapis .*

E se questi Scoltori con i colossi fecero marauiglie à tē-  
 pi loro, che dirò di Mermecide, che con destrezza in cre-  
 dibile così sottilmente iscolpiua, che si legge che in un  
 fasso così picciolo formò un carro col carrettiero, che  
 con l'ali una mosca ageuolmente lo puoteua coprire .  
 Del grande numero de gli artefici antichi tratta diffu-  
 samēte Plinio, e de' moderni Giorgio Vasari nelle sue  
 uite de' Pittori Illustri, i quali quanto siano stati di gio-  
 uamento, e di honore al mondo, comprendere facil-  
 mēte chiūque leggerà l'istoria di Plinio, l'officina del  
 Testore, e le uite d'esso Vasari. Ne minore dignità reca à  
 queste arti, che qual ci sia altra cosa detta di sopra, la ua-  
 luta dell'opere, la grandezza dei doni, che meritamen-  
 te si dauano à coloro, che perfettamente la insegnaua-  
 no, & in somma le lodi, e gli honori, onde i nomi di tali  
 eccellenti artefici erano nelle più famose historie altie-  
 ramente celebrati, & erano di tanta autorità, e tãta sti-  
 ma ne faceuano gli antichi, che quei tempj, e quei luo-  
 ghi, che ò il nome, ò qualche memoria d'eccellente Pit-  
 tore conteneuano, Erano alle uolte da gli incrudeliti  
 Imperatori ne gli incendij, e nelle rouine delle soggiu-  
 gate città, più per rispetto, che per riuerenza, ò timore  
 de gli Iddij dal foco, & dalle ruine riseruati, come che  
 d'arderli, e di distuggerli hauessero già fatto proponi-  
 mento. Ma che più è Non faceuano gli Atheniesi sacri-  
 ficio

ficio in honore di Silamone, e di Parrha sio, perche que-  
 gli con le statue, e questi con le Pitture ritratta hauea  
 loro l'effigie di Theseo? quanto poi fosseno apprezza-  
 te l'eccellenti Pitture, e Scolture ce lo mostra chiaro l'i-  
 stesso Plinio, dicendo, che una tauola d'Aristide fù da  
 Attalo Rè comperata per cento talenti; due di Temo-  
 macho da Cesare per 80.&, che Candaule diede à Bur-  
 lacho tanto oro in cambio, quãto pesaua la tauola, do-  
 ue egli hauea depinta la Magnete battaglia, e ch'Horté  
 sio oratore pagò una tauola di Ciclia 144. talenti; e che  
 una pittura di Zeusi fu giudicata di ualore di 60. sefter-  
 tij. Leggesi in oltre, che Apelle, e Zeusi donauano l'ope-  
 re loro, percioche si uergognauano à uenderle, giudicã  
 do, che non si ritrouasseno thefori, che basteuoli fosse-  
 ro à copitamente pagarle. Furono etian dio di sommo  
 ualore le statue di Gioue, e di Diana di mano di Mentore;  
 La Minerua di Fidia; il Satiro d'Antipatro; l'una, e  
 l'altra Venere di Prassitele, & molte altre, che qui fareb-  
 besouerchio l'annouerarle tutte. E non solamente fu-  
 rono le buone Pitture, ò Scolture appresso degli anti-  
 chi ì grãdissimo prezzo, e ueneratione, ma le grosse boz-  
 zature, e le semplice linee ancora, il che chiaramente si  
 manifesta uero dalla stima, che si faceua di quella tauo-  
 la, doue solamente una linea di Prothogene, e due d'A-  
 pelle cosi sottili si scorgeuano, ch'ella era ammirata da  
 ciascuno, e da ogni grande huomo desiderata, e carissi-  
 ma sopra ogni altra sua cara cosa tenuta da Cesare, nel  
 primo incendio del cui Palazzo ella poi si rissolse in ce-  
 nere. Fù la Venere d'Apelle, che egli morendo lasciò  
 imperfetta in Choo in tanta riuerenza hauuta, che nõ  
 fu mai conceduto ad alcuno il porui la mano, per finir-  
 la, auegna che Cicerone dica nel libro de gli officii, che

la cagione, perche non si finì, fù, per non ci essere all' hora, ne poi Pittore, che gli bastasse l'animo di rapportarne, honore, qualhora posto si fosse all'impresa di stabilirla. Aggiungasi, che la Pittura, e la Scoltura sono quasi un lucidissimo specchio, & apparète spettacolo, che rapresentandoci la bellezza, e la gloria de' Cieli; la bruttezza, e l'horrore dell'Inferno; la alta Beatitudine de' Celesti; le profonde pene de' dannati; i permanenti thesori di la sù, la fragilità delle terrene cose di qua giù; la ueloce rapacità del tempo; la misera conditione nostra; lo spauento della morte; l'instabilità della fortuna; l'hi storie; i trionfi; le uite, e le morti de' gli huomini famosi, de' Santi Religiosi, de' Beati Martiri, e finalmente di **CHRISTO** principalissimo specchio, & essemplio d'ogni nostra operatione, sono cagione bene spesso, che noi fuggiamo i uitiij, e seguitiamo le uirtù; lasciamo l'ombre, & abbracciamo il uero; dall'imperfettione, & ignoranza, ci inalciamo alla suprema perfettione, & intelligenza di tutte le cose create, e quasi sin à tanto, che ancora dell'increeate ueniamo per poco in cognitione, ci rendiamo accorti contra l'insidie, che ci tende continuamente l'inimico nostro naturale; armiamo la rocca del nostro cuore in maniera, che sosteniamo sicuri l'impeto uehemente de' suoi spauenteuoli assalti, impariamo à conoscere noi medesimi, e rapiti in somma dalla fouerchia uaghezza delle cose, che queste arti diuinemente ci rappresentano, usciamo fuori di noi stessi, e sprezzando queste terrene, e mancheuoli cose ci inamoriamo delle celesti, & immortali. O che bella moralità, che utili documenti, che uirtuosi concetti felicemente insegnano le uaghe, & ingegnose inuentioni di questi honorati artefici? Ma quando pur tutte queste cose

Se dame allegate di sopra in honorè di queste arti cessasseno il considerar solo, che l'istesso uero, e sommo **DIO** l'hà aggradite, andando sene al glorioso sacrificio, per offerir se stesso innocete uittima per gli peccati nostri lasciò al mondo in memoria dell'ardentissimo suo amore la sua diuina imagine non solamente ritratta, e depinta in puro pannicello, che humile donnacioua gli porse, perche si asciugasse dal uolto il sudore misto di sangue, che dal pertucchiato capo in larga copia piouendogli ci lo rendeuà tutto miserabile; ma ancora stando, & habitando ne i nostri cuori, cerca amorosamente d'ammollirci l'anime, non per altro, eccetto che per iscolpirui, & imprimerui dentro questa sua beatissima imagine; accioche nel particolar giudicio, che egli fa di loro, alla similitudine le racconosca sue, non di Cesare, anzi del diauolo dell'inferno. Ma chi in oltre uole così sotto ombre conoscere quanto queste due felicissime scienze siano state, e siano care à **DIO** riuolga le sacre antiche, e nuoue scritture, conciosiacosa che gli parrà quasi di ueder quiui **DIO** o istesso ornarsi l'immenso Pallazzo del Cielo di lucidi Colossi, e dar loro uirtù d'infonder nelle cose elementari diuersi effetti, così, come essi sono ancora d'aspetto differèti, & insegnar queste diuine professioni del disegno e della Scoltura à Be seleel, & ad Oliab; uederà Iride di distinti colori dipinta, abbracciar larghissimo spatio di depinto Cielo, dare segno à noi, e raccordanza à **DIO** del patto, e della pace fra lui, e l'humana generatione, per sua bontà solo, stabilita, e confermata, uederà andarsene felicemente coloro, i quali il segno del Taù depinto nella fronte portauano, e coloro similmente, che del sangue dell'Agnello depinti haueuano i cardini delle porte delle

loro case sicuri dall'irato Ang elo feuro effecutore della tremenda giustitia di D I O ; uederà starsene Angeli d'oro alla guardia del suo mirabile tempio ; uederà linalzato Serpente di Mosè risanar nel deserto dalle uelenose piaghe chiunque affissaua gli occhi in lui ; uederà Costantino Imperatore Christiano rapportar con le depinte Croci in perigliosa battaglia honore, uittoria, e trionfo, & in somma ottenner inuisibilmente noi Christiani còtro l'antico auuersario nostro infinite uittorie. Dice Santo Agostino. *Hodie Crux fixa est, & seculum sanctificatum est, hodie Crux fixa est, & Dæmones dispersi sunt, hodie Crux fixa est, & mors subuersa est, hodie Crux uicit, & mors uicta est; hodie diabolus uictus est, & homo saluatus est, & Deus glorificatus est.* & altroue *Signum Crucis à nobis expellit exterminatores, si tamen nostrum CHRISTVM habebit inhabitatorem;* uederà dico infermi ricourar le perdute forze, la salute del corpo, & insieme quella dell'Anima ; uederà alla fine mostrar segni, e miracoli à mille à mille le depinte imagini, gli scuolpiti simulachri del Crocifisso, della Vergine, della Croce, e de santi del Paradiso per diuina uirtù operante in loro ; massimamente nell'ispiegar la ueneranda tela, che rappresenta la bellissima imagine del Salvatore. Narra un autore, che Tiberio Cesare alla uista di questo santissimo uolto fù diuinamente risanato, per ilche impose, che CHRISTO si douesse adorare per D I O uero ; ma dal Senato Romano, senza la cui saputa ciò ordinato haueua, fù à così santo, e pio decreto impedito l'effetto. Deh se una tauola di Prothogene, come racconta insieme con molti altri notabili essempli Franc. Patrit. & hassi nel Gello, spense l'ira di Demetrio, si che non distrusse l'antica Città di Rhodi, come deliberato si era

fiera di fare; questa gloriosa Pittura, imagine del Figliuol di Dio, non placherà l'ira de Tiranni, de' Barbari & de gli Infedeli? Viuasene dūque la Christiana Republica sicura; goda fra molte infedeltà la fedele Italia; altera sene uada fra tante schiere di nemici la felice Città di ROMA; conciosia cosa che dal Nume di questa gloriosa tela coperta, dal fortissimo propugnacolo della fede difesa, da così possente Signore guardata, non sarà mai per uederfi, ò soggiogata, ò uinta; anzi se ne stia pur ella sperando fra le maggiori tiranie, fra i più pericolosi pericoli, fra le più misere ruine, sempre più felice, uittoriosa, e trionfante d'alzarfi; al Cielo, come in persona di Dio, che parli à CHRISTO nel primo della sua Christeide cantò il Gran VIDA in questi uersi.

*Sape solo uelut euersam, excisamq; uidebis  
 Quam modo prædixi populorum incurſibus urbem;  
 Verum quò magis illa malis exercita, semper  
 Altius hoc surgens, celsum caput inseret astris,  
 Mœniaq; in melius semper recidiua reponet;  
 Nec nisi subiecto passim sibi desinet orbi,  
 Sic placitum, nostri sedes ea numinis esto.*

Iquali nella tradottione, che hò fatta io del primo libro d'essa opera dicono così.

*Tu vedrai souente quasi  
 Da barbaro furor caduta, e suenta  
 Dal suol la gran Città, di cui i' hò detto;  
 Ma quanto più sia ruinando oppressa,  
 Tanto più sempre alzandosi l'eccelso  
 Capoporrà fra i bei cristai del Cielo,  
 E di più forte mura ogn' hor fia cinta;  
 Ne acqueterassi sin ch' Impero à Impero  
 S'haurà soggetto il mondo. A me si piace.*

*soggi or.*

*Soggiorno ella sarà del nostro Nume,*

Egli è ben il uero, che à Dio furono sempre, e sono disciare quelle imagini, e quelle statue, che i Gentili in honore de fallaci Dei, ò de tiranni loro dirizzauano ne te pij, nelle quali i Demonij, per lusingar gli ingannati popoli al colto loro (permettente Dio) operauano segni, e miracoli grandi; La onde, non solamente questi Idoli quando piacque à lui ruinò, ò con folgori dal Cielo, ò con la forza insuperabile de Ministri suoi; ma percosse ancora col flagello della giustitia sua i peruersi, & effecrabili loro inuentori. Dice DAVID. *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & gloriantur in simulachris suis, & ancora Simulachra gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum: os habent, & non loquentur: e più da basso; Similis eis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis.* Et nel Deuteronomio si legge. *Non facies tibi sculptibile, neq; omnem similitudinem, que in Cælo desuper, & que est in terra deorsum, & eorum, que sunt in aquis sub terra non adorabis, neque coles.* Et in Barucho Profeta. *Nunc autem videbitis in Babylonia Deos aureos, & argenteos, lapideos, & ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus; videt ergo, ne, & vos efficiamini similes factis alienis.* Ma non farà giamai, che à suo honore le consecrate imagini, perche accette gli sono, perche egli opera in loro, perche adducono in mente a noi la gloriosa uita, e la morte dell humanato Verbo, e de i Beati Martiri; perche ci inalzano gli animi al Cielo, & ci raccordano la nostra fragilità, nō habbia sempre care, e non mantenghi contra il furore delle perfide mani, e contra la rapacità del tempo perpetuamente sicure, e da loro non ci comparta, e dispensi sempre gratie, e doni celesti. Quinci nasce, che la Santa Madre Catholica Romana

Romana Chiesa concede, che non solo le Chiese case  
 d'ID D I O, ma le proprie nostre, e le contrade ancora  
 adorniamo di tali imagini, e simulachri, e, che l'adoria-  
 mo con distintione però Christiana, e pia, percioche, si  
 come altra adoratione si deue à D I O, à C H R I S T O, & al-  
 la C R O C E, altra alla Beatissima V E R G I N E, & altra a Bea-  
 ti; cosi ancora, come dicono i Theologi, con tale santissi-  
 ma distintione debbiamo adorare le Sante imagini.  
 Taccia Seruio Vescoùo di Massiglia, taccia Leone quar-  
 to Imperatore, tacciano tutti i seguaci loro, i quali da  
 diabolica superstitione solleuati, cadèdo miseri nel pe-  
 lago de gli errori, malamente intendendo le Scritture  
 sacre, queste imagini Sante dannauano. Ruppe per ue-  
 ro dire il zelante Rè dell'honor d'ID D I O. Ezechia il Ser-  
 pente di Mosè, e perche? Oime, che l'honore, che dar  
 doueuanò à D I O solo ciechi gli huomini attribueua-  
 no tutto à quel figurato bronzo, e così nel grauissimo  
 peccato dell'Idolatria se n'andaua il popolo diletto mi-  
 seramente trabboccando. Non condanna D I O l'imagi-  
 ni nò, ma si bene, che si adorino le stelle, il Sole, la Luna,  
 i Cocodrilli, i Pesci, & altre cose simili di Latria, Hiper-  
 dulia, e Dulia adoratione, come faceuano i Babiloni.  
 Non fanno costoro, che intrando noi nelle Chiese, che  
 essi dal Demonio instigati osano di chiamar tempij d'i-  
 dolatria, entriamo dentro a' nostri cuori, poiche sono  
 ueramente Tempij consecrati à D I O, dicendo Paulo  
 Apostolo. *Templum Dei sanctum est, quod estis vos*, e scuo-  
 prendosi inanzi l'imagini sante il capo al di fuori, diden-  
 tro snudiamo l'anima nostra, e manifestiamo à D I O le  
 passioni, le piaghe, e le bruttezze loro, le quali inchinia-  
 mo, & humiliamo, qualhora pieghiamo le ginocchia  
 inanzi q ual ci sia figura, che D I O, ò la V E R G I N E sua Ma-  
 dre

dre, o qualche Santo ci rappresenti. E, se ueggono, ch' al largando le braccia, e congiungendo le mani, diamo segno di chieder mercè alla figurata imagine; non scorgono però i ciechi l'inuisibile santa unione, che si fa dello spirito nostro con la Maestà di Dio. Manco mirano, che noi tutti ne simulachri intèti, in loro soli affissando gli occhi del corpo, teniamo fissi quelli della mente al Cielo, & offeriamo carissimi doni à Dio. Dice S. Gregorio. *Ante Dei oculos nunquam est vacua manus à munere, si arca cordis plena sit bona voluntate.* Ben ueggono per auentura lo spirito, che dal cuore uscendoci forma quelle supplicheuoli uoci, che inanzi l'insensibili statue affettuosamète snodiamo; ueggono le lagrime nostre; odono i sospiri; ma non scorgono però, che quel puoco di spirito raccolto da gli Angeli, come dice S. Bernardo. *Credimus Angelos sanctos astare orantibus, offerre Deo vota, & preces hominum, si sine deceptione leuari puras manus perspexerunt,* se ne uola al Cielo. *Honor imaginis pergit usque ad prototypum, & exemplar,* dice Damasceno. Sulfurra all'orecchio di Dio; ci lo rende piegheuoile, e benigno, impetra da lui le giuste gratie, & apren dogli la liberalissima mano, doue rinchiude thesori incorrutibili, douitioso di gratie spirituali ne ritorna à noi, lasciàdo nella celeste immortalità scritti i nomi de i deuoti oratori. S'adducono nel Concilio Niceno 2. nell'attione 2. 3. 4. molte autorità de sãti huomini, che giudicarono, che l'imagini Sante douessero essere adorate, e molti miracoli operati contro coloro, che le sprezzauano; ma di questi miracoli quanti n'habbiamo ueduti noi à tempi nostri, quanti ne ueggiamo? Fù institutione de gli apostoli, che adorar si douessero l'imagini Sante, auegna che non la lasciassero in iscrittura,

ma

ma solo con molte altre per offeruanza della chiesa scolpita nei cuori dei fedeli cioè dice S. Thomaso, e lo ueggiamo ancora chiaro nella secôda epistola di S. Paulo a Thesalonicesi al 2. cap. dice egli *Tenete traditiones, quas didicistis siue per sermonem ore probatum, siue per epistolam transmissam.* Furono approbate ancora l'imagini dei santi nel concilio Costantinopolitano sotto Adriano, e nei tre concilij Lateranesi si leggono nell'attioni del predetto concilio Niceno questi canoni, *Quicumque sacras scripturas de Idolis contra venerandas imagines idola appellant anathema. Quicumq; dicunt q; Christiani imagines ut deos adorant anathema. Quicumq; communicant illis, qui contra venerandas Imagines sentiunt, aut eas de honestant anathema.* Ma doue son io cò l'animo scorsò? Torniamo al proposito nostro. Egli non è adunque da farsi metauiglia, se sempre in sommo pregio, e stima ci sono uiuuti gli Artefici ingegnosi in queste due professioni, e se Cremona usa à produrci ingegni chi in questa, chi in quella scienza, & arte perfettamente felici, ci habbia fatta, e tuttauia ci faccia di tanti lodeuoli dipintori auenturosamente copia, quantunque il Vasari nelle sue uite non celebri de Cremonesi se non puochi. Perche hora iscusarâmi appresso il mondo l'amore ch'io porto à i uirtuosi, & il dolore, che continuamente mi preme sin dentro l'anima ueggendo in cosi uue, & honorate historie molti Terreggiani miei, huomini famosi, e di molto ualore nelli honori, e nelle lodi loro sconciamente defraudati. Iscusarâmi dico s'io scriuerò qui cosa, che in qualche parte paia contraria à quello che ci ha lasciato scritto il Vasari, e corretrice delle sue historie il debito mio, l'honore, e la riputatione della patria mia. Deh dimmi da cuiti sei ricorso ò Vasari p hauer uera, e certa

informatione de gli Artefici Cremonesi? forse da gli  
 Artefici istessi? Deh che non doueui à loro in questa  
 parte prestar fede alcuna, la propria affettione di se stes-  
 so inganna ciascuno, Gonfiato ogn'uno dalla cupidigia  
 dell'honore (instinto naturale) cerca d'accusar altri, e di  
 saluar se stesso, e col biasimare, & abbassare il compagno  
 di lodar, e d'innalzar se medesimo, ò che uile opera?  
 dice S. Girolamo, *Nihilum satis hominum est, & suam lau-  
 dem quarentium alios uiles facere, quia alterius uir upe-  
 ratione se laudare putant.* Non ci era un Torresino Dot-  
 tore, & un Cavitello Cauidico ambidue non meno  
 informati pienamente de i nomi, e del ualore de gli ar-  
 tesici Cremonesi antichi, e moderni, & delle opere lo-  
 ro, che gentiluomini d'honore? Essi ti hauerebbono  
 se recercato n'hauessi loro dato raguaglio fedele de i  
 Pittori, e di Scoltori di Cremona tali che sarebbero sta-  
 ti così meriteuoli d'essere celebrati nell'historie tue, co-  
 me qualunque altro ci sia celebrato, e non minor orna-  
 mento, e lume egli no à quelle, che esse memoria, e uita  
 à i nomi loro recato per auentura haurebbono. La onde  
 non si leggerebbe alcuna dell'opere d'Antonio Campo  
 indebitamente attribuita à Giulio suo fratello, ne si fa-  
 rebbe tralasciati molti Pittori, ò molti non bastetol-  
 mente lodati. Egli non ha nominato Andrea di cui  
 parla il Volaterano *Andreas Cremonensis. Pium Secundum  
 iconicum in numismate expressit in quam est Campani epi-  
 grammata.* Burlazzo, Antonio della Cornia, Alessandro  
 Pampurino, Tomaso Fadino, Francesco Bembo detto il  
 Vetriaro, come del ualor suo ne parla il Vasaro nella u-  
 ita di Polidoro da Carauaggio. Ha tralasciato ancora  
 Bernardino Campo, Gio. Battista, e Sinodoro padre, e  
 figliuolo de Cambi detti de' Bombarda huomini di fin-  
 golare

27

golare ingegno, il Campo, nella Pittura, e questi nella  
Scoltura, e nellauorare di bassi rilieui, nella qual profes-  
sione posso ben dire cò uerità, ch' hanno arriuati gli an-  
tichi. Direi ancora che hauesse meritato biasimo non  
celebrando Brunorio de' Cambi parimente detto de i  
Bombarda nipote di Giambattista, giouine Scoltore  
d'altrissima espettatione anch'egli, quando fossi certo  
ch'egli al tempo ch'il Vasari publicò le sue uite hauesse  
cominciato ad operare. Bens'è raccordato di Bonifa-  
cio Bembo, d'Altobello, di Boccacino, e di Camillo suo  
figliuolo, di Bernardino Gatto detto il Sogliaro, di Giu-  
lio, d'Antonio, e di Vincenzo Campi; ma che honore  
però à Cremona ha per questo recato? che memoria, e  
lode à i nomi d'essi Artefici? Certo che in questa parte  
à quella la fama, & à questi più tosto ha denigrato l'ho-  
nore, se l'honore però, & la fama di tale città, e d'huo-  
mini tali può giamai rimaner sepolta talmente, che alla  
fine non auampi, e per se stessa non si facci qual soffuo-  
cata fiamma manifesta, e chiara; poscia che di loro non  
ha ragionato à pieno, e meglio per auentura ci sarebbe  
stato, e gloria maggiore ci haurebbe recata, e l'histoire  
sue maggior credenza, e fede s'andarebbono perpetua-  
mente acquistando, se nominati non gli hauesse.

Meglio è il tacer che ragionarne poco. Ma è  
tempo horamai ch'io me ne passi al pro-  
posito mio, che è di dire di Ber-  
nardino Campo, campo ue-  
ramente spatiofo à me  
da reintegrare  
l'honore de gli eccellenti Artefici  
Cremonesi.



Et tempo, che Camillo Boccacino, Bernardo Gatto detto il Sogliaro, e Giulio Campi tre uiui, e chiari lumi della Pittura, illustrauano con lucidissimi raggi di uero honore la Città di CREMONA Patria loro, ui nacque l'anno 1522. della salute del mondo BERNARDINO CAMPO figliuolo di Pietro Orefice à quei tempi, si per l'ingegno, come etiãdio per la buona sua natura molto honorato. Egli, come è costume de' padri applicò l'ingegno del tenero figliuolo, dopo, ch'ebbe facilmente appreso il leggere, e lo scrivere all'essercitio suo del disegno, e di far lauori di basso rilieuo, doti ueramente necessarie ad ogni eccellente orefice. Ma i Cieli, ch'inclinauano il giouinetto à più bella, & alta professione, fecero, ch'egli ne' suoi primi anni mirando più con canuto giudicio, che con occhi fanciulleschi in una tela, che ci haueua à tempera colorita Giulio Campo per farne pãni d'arazzi per gli Canonici di Santa MARIA della Scala di Milano una Nunciata, & in un'altra l'adoratione de' Magi, inuentione di Raffaello da Urbino, infiammando l'animo ad onorate imprese, s'inuaghò talmente della Pittura, ch'ottenne facilmente dal Padre agio d'attendere più commodamente al disegno, & al depingere insieme. Indi il fanciullo mostrando segno di uiuacità, e dandoci speranza di buonissima riuscita; fu da Pietro allogato con Giulio Campo, perche egli gli insegnasse i termini della Pittura. Egli accettò uolontieri il Giouinetto, gratiosamente promettendo al Padre d'hauerne quella cura, che hauerebbe hauuta d'un proprio figliuolo, e d'introdurlo nella professione; ma non puote poi dar effetto à questa

sta sua buona intentione; conciosia cosa, che facèdo egli bottega, à guisa di Pittore ordinario, auegna che fosse di gran nome, e tenuto in istima, & in riguardeuole cõsideratione d'eccellenza; era dalle molte facende sforzato impiegare l'ingegno di BERNARDINO in cosa di puoco ualore, & indegna di tener occupato il suo bellissimo intelletto, desideroso anch'egli d'acquistar à se medesimo honore, e contentezza al Padre, Perche egli fattone motto con Pietro, fù da lui leuato dalla disciplina di Giulio, & mandollo subito à Mantoua in casa d'Hippolito Costa, nel tempo appũto, che Giulio Romano sopra i cartoni de' suoi disegni faceua depignere da Rinaldo Mantouano, e Fermo Guifoni nel Castello di Mantoua l'istorie Troiane. Quiui BERNARDINO studiando con continua solecitudine, non puoca merauiglia pigliã done, l'attitudini, la uiuacità, la mouentia, e la bella maniera di Giulio degno discepolo di Raffaello, apprese mercè della buona cura, che ancora n'ebbe il Costa suo maestro in puoco tempo la pratica di colorire ad oglio, & di ritrarre dal naturale. La onde dopo alquanti anni ricco di tanto acquisto tornatosene à CREMONA l'annò 1541. cominciò à dar saggio al mondo del suo ualore. Perche fra puoco il Signor Renato Triulzio l'inuitò con diceuole conditione à depignere nella sua casa di Formigara. L'impresa parendo al giouinetto BERNARDINO nel suo principio honoreuole, e grande, e tale, che gli daua largo campo di farsi facilmente conoscere, fù da lui animosamente accettata, & andato sene à Formigara depinse quiui in una stanza con termini molto accommodati, tutte le storie di Minerua, & in un'altra una battaglia nauale, & un'assalto ad una fortezza con tanta terribilezza, & horrore, che nõ dispiaquero

quero punto al Triuultio, anzi gli furono chiarissimo te-  
 stimonio, che maggiori erano gl'effetti di BERNARDI-  
 NO, ch'il suono della sua nascente fama. E non fu puo-  
 co ch'un giouinetto di uenti anni fosse ad una impresa  
 di Pittura di qualche importanza chiamato dal Signor  
 Renato, che per quanto si dice fu tanto intelligente di  
 tal arte ingegnosa e nobile, quanto di qualunque altra  
 liberale disciplina. Indi crescendo in nome, & in ualor-  
 re fu cōdotto dal Reuerendis. Vescouo Mōs. Vida à de-  
 pignere sopra i cartoni di Giulio Cāpo le Ante dell'or-  
 gano del Duomo della Città d'ALBA, il quale perfetta-  
 mente, e con sodisfattione di quel dottissimo Signore,  
 & de' Cittadini fornito, se ne ritornò à CREMONA, con  
 buona ricōpēsa. Fece il ritratto di M. Mercurio della Tor-  
 re Cremonese tātō simile, che in questo solo mostrò chia-  
 ramente quanto egli fosse pratico nell'offeruanze del  
 ritrarre. Depinse una tauola nella Chiesa di S. Giacomo  
 di Piccighittone buonissima pittura, come mi è stato ri-  
 ferto, e bene intesa, e nella capella maggiore del Duo-  
 mo della detta Terra DI O Padre, & altre figure grandi  
 molto mouenti, e di bella maniera, e nella facciata  
 CHRISTO IN CROCE, & le Marie dattorno in uista  
 tanto lagrimose, e dolenti, che ben ci manifestano quā-  
 to fosse graue, & accerba la passione de gl'animi loro.  
 Quiui si uede sbigottito il fedele Centurione, & il cru-  
 dele e pietoso Longino, che dal sangue correntelungo  
 la uermiglia lancia del trafitto fianco del nostro Salua-  
 tore riceuendo il uedere, pare che rimanghi dal miracolo  
 smarrito della sua crudeltà dolente, della pietà del  
 Crocifisso merauigliato, & insieme di contrario  
 parere. Depinse poi nell'anno 1546. à Dō Facio de Trec-  
 cio Canonico una tauola la quale è posta nella Chiesa  
 di

di S. Agata di Cremona dietro l'organo, doue si uede ancora al presente, e la condusse à fine cō tanta diligēza, che mostrò bene dalla politezza, ch' in lei si uede, dalla uaghezza del colorito, e dalla bontà del disegno quanta affectione egli portasse all' arte. Auuenne nel medesimo tempo, che i gentilhuomini eletti sopra la fabrica di S. Sigifmondo fuori di CREMONA, sapendo quāta utilità, e giouamento reca à gioueni artefici l'emulatione, e lauorando il gareggiare uennero in parere di destare gl'ingegni d'alcuni giouinetti, che ci prometteuano buona speranza di loro nelle cose della Pittura, dando loro da depingere in quella Chiesa diuerse pitture à concorrēza, accioche ogniuno spronato dalla inuidia del suo maggiore, affetto lodeuole, e santo, e che c'inalza l'intelletto, cercasse con ogni diligenza e studio, imitando le maniere de' loro famosi maestri di uincere il compagno, & di rapportarne l'honore, & il pregio. Effendo dunque il nostro CAMPO da Camillo Boccacino giudicato molto atto à simile impresa, gli diedero essi Signori Fabricieri da depingere la uolta della capella di S. Giacomo e Filippo, nella quale quanto maggiore ualore ci scuoperse di qualūque altro, tanto maggior premio & honore egli n'ottenne. Ma perche Camillo Boccacino è stato uno de' principali depintori, che habbia hauuti l'età nostra è ben ragione, che da BERNARDINO alquanto di parerendomi dica alcuna cosa breuemente ancora di lui. Egli fu figliuolo di Messer Boccacino de' Boccazzi Cremonese, che quanto fosse eccellente maestro di Pittura anch'egli, questo epitafio del dottissimo Messer Daniello Gaetano ce lo manifesta.

*Nature generator Artifexq;*

*Vinas hic situs edidit figuras*

*Cui*

*Cui nunquam ad Superos fuit recursus,  
Gratatur Boccacinus hic Apelli.*

E ci fiori nel tempo, che questa honorata arte era nel maggior colmo di perfettione che mai ci fosse da Cima lue impoi, & hebbe anche egli per patria Cremona, la quale meritamente tanto per lui se ne andaua superba, che non inuidiaua punto à Cadoro per Titiano, ne ad Urbino per Raffaello, ne manco à Firenze per Michelangelo; ma la morte inuidiosa di tanto bene à mezo il camino della sua lodeuole uita intempestiuamente ce lo tolse; ma nõ puotè gia la crudele inuolarci il nome suo, e la memoria de suoi meriti, iquali nell'opere sue, come in un uiuo simulacro eternamente si scorgeno. Scrisse Giorgio Vasari di lui nella uita di suo Padre in cotal guisa.

„ Insegnò costui l'arte à un suo figliuolo chiamato Camillo, il quale attendendo con più studio all'arte, s'ingegnò di rimediare doue haueua mancato la uanagloria di Boccacino. Di mano di questo Camillo sono alcune opere in S. Gismondo lontano da Cremona un miglio, le quali da Cremonesi sono stimate la miglior pittura, che habbiano. Fece ancora in piazza nella facciata d'una casa, & in Santa Agatha tutti i partimenti delle uolte, & alcune tauole, & la facciata di Santo Antonio, con altre cose, che lo fecero conoscere per molto pratico, e, se la morte non l'hauesse inanzi tempo leuato dal modo haurebbe fatta honoratissima riuiscita, pche caminaua per buona uia; ma quelle opere nondimeno, che ci ha lasciate meritano, che di lui si faccia memoria. Di queste parole poi puoco ricordeuole esso Vasari nella uita di Lencuento Garofolo ci ha lasciato così scritto, la qual maniera (s'intende d'Antonio Perdonono) Imitando poi Camillo figliuolo di Boccacino nel fare in S. Gismondo

do

- do fuori della città la capella maggiore à fresco, & altre  
 opere reuisci da molto più, che non era stato suo padre;  
 ma, perchè fu costui largo, & alquanto àgiato non fece  
 molte opere se non picciole, e di puoca importanza.

Ah Vasari picciole, e di puoca importanza ti sembrarono l'opere di Camillo? L'opere, che hanno resa, e rendono tuttauia marauiglia à principali Pittori del mondo, doue eri col giudicio, quando giudicasti quelle, che ti furono mostrate, doue col desiderio di non far torto alle uirtù d'alcuno quando non cercasti di ueder anco l'altre sue, che ti furono celate, lequali hauerebbono facilmente denigrata la fama de quelli, che come principali Maestri di tal Arte tanto altamente celebri nelle tue Vite? sono uiue le pitture di Camillo, sono specchio, & effempio di bene operare a' più celebri Artefici dell'Italia: Deh perchè, si come tante lodi attribuisi al Giona di Michelangelo depinto nella Capella di Sisto, non lodi etiandio se non compitamente almeno in qualche parte il S. Giouanni depinto nella nicchia di S. Sigismondo di mano di Camillo? Non fa forse egli più bello, e uiuo effetto di quello, che fa il Giona di Michelangelo? Non pare, ch'ancora egli si uolghi intutto indietro mirando il Cielo contra la dispositione della uolta della muraglia? Meritaua questa Figura sola, che spendesti non puoco tempo à celebrarla, e pur non hai neanche uoluto nominarla. Deh per Dio si mi dica, senza passione d'animo, può l'Arte istessa far meglio, può la Natura formar più belli, e proportionati corpi, ponno i figliuolini uiui, per solleuar un peso far con più belli, e diuersi atti sforzo alla debolezza loro di quello, che fanno quei puttini, che nell'otragolo posto nella fascia della Tribuna della Chiesa di S. Sigismondo si sforzano

di solleuar la Croce? Veramente non hai fatto tanto torto alla uirtù di Camillo, quãto all'Historie tue, quella sarà ppetuamente conosciuta, e lodata, & q̄te à qualche tempo da' retti giudicij se non per altro rispetto, per q̄sto solo almeno in qualche parte riprese, e biasimate. Ma che uado io discorrendo? Le Figure depinte dall'istesso Boccacino sopra una Botteca alla Piazza della Città di Cremona, lequali ti sdegni quasi di nominare non meritauano, che, si come tennero à contemplar la grandezza di Carlo Quinto Imperadore di tener erian- dio il discorso della tua sana mente, e la tua penna alquanto à bada à considerarle, & à descriuere la bontà del disegno, la perfettione, il colorito, & il finimento loro? Dici, che Camillo fù largo, & agiato, e non dici, che se Michelangelo fosse morto giouine non ci hauebbe lasciata di lui alcuna memoria di Pittura. Morfe Camillo d'anni trentacinque, quando appena s'era cominciato à conoscersi il suo ualore, e nondimeno ci lasciò tanti disegni di Pittura, che haueua posti in opera, che si uendetero à centinaia di scudi, & il nostro Campi, che molto bene conosceua l'eccellenza loro nõ guardò à spesa alcuna per hauerli. Fù sepolto in S. Bartolomeo, doue sopra la sepoltura si legge ancora il suo epitaffio, da Messer Gioanni Masonio fattogli, ilquale perche ci rende testimonianza, ch'auanzò il padre in ualore con tutto, che fosse stato de migliori Pittori della età, sua ho uoluto qui porre.

*Arte fuit nato prior, at pater arte secundus*

*Ergo erit arte minor, qui fuit arte prior.*

*Obiit 1546. 4. nonas Ianuarii.*

HOra torniamo à Bernardino. Egli ritrasse il Sign. Bartolomeo della Torre. Poscia se n'andò à Piacenza più tosto

più tosto inuitato da honoreuole speranza di fama, che di guadagno à ritrarre la Signora Camilla Pallauicina, e la Signora Vittoria sua figliuola. Indi ritornato fene à Cremona formò il ritratto della Moglie del Signor Alessandro Vesconte Senator di Milano, & all' hora Podestà in quella Città, & mentre, ch'egli diliniandolo si compiaceua di ridurlo in ogni parte alla somiglianza del naturale, gli soprauenne il Sig. Alessandro Setto amicissimo familiare del Vesconte, il quale dopò hauer mirabilmente comendato il ritratto, & l'eccellenza di Bernardino, & datogli meritaméte il pregio, e l'honore sopra chi chi Pittore ci fosse, uoltatosi uerlo lui, sorridente gli disse. Per Dio M. Bernardino, che ci sapete formar bellissime donne, e pregollo caldamente, che ad ogni minima occasione, che se gli fosse rappresentata se ne douesse andar à Milano, conciosia cosa, che i Milanesi essendo desiderosi di buone, e uaghe Pitture, & hauendone carestia grande, & altresì di giudiciosi Depintori, l'hauerebbono affettuosamente amato, & à gara con buonissime conditioni inuitato ad arricchire, & ad ornar con le leggiadre opere sue le Chiese, & i Palagi loro; per ilche oltre l'utilità i fauori, e l'amicitie innouerabili, e care, s'hauerebbe etiandio in quella Città acquistata riguardeuole reputatione, e nome immortale, & se gli offerse come familiarissimo dell' Illustriss. Cardinale di Trento all' hora Governatore dello stato di Milano, e de' principali Cauaglieri di quella Città d'introdurlo nelle Corti loro, e di farlo conoscere per quello ch'egli ueramente era. Ringratiollo Bernardino di questo suo buono animo, & all' incontro medesimamente anch'egli s'offerse à lui in tutto quello, ch'egli puoteua, la onde da indi in poi è sempre stata infra di

loro una amicitia singolare. E di molta lode meriteuole, & è quasi ammirabile il ritratto, ch'egli fece di Monfig. Biaggio Bosello honorato Canonico del Duomo di Cremona essendo egli tanto simile al uiuo, che non solamente mantiene in noi uiua sempre, e fresca la uera sembianza del rappresentato, ma ci conferua etiamdio nella mente l'essempio graue delle sue lodeuoli qualità. Ritrasse ancora nel medesimo tempo Galeazzo Cambi detto dei Bombarda Cremonese huomo à suoi tempi tenuto in grandissima stima, e consideratione, & molto amato dal Duca Francesco Sforza Secondo da cui fù favorito di molti priuileggi, e titoli, nel qual ritratto egli auanzò per uero oltre la bellezza, e l'eccellenza di tutti gli altri, che da indi inanti haueua fatti con tutto, che fossero senza alcuna menda, & condotti con molta uiuacità, & perfetta simiglianza, percioche questo fù tanto simile nell'aria, nelle carni, oltre che è di tanta bontà di disegno, e di così bella finitura, che non ui si puoteua desiderar meglio, e ciò si può credere, che procedesse, ò dalla grandissima amicitia, ch'egli teneua col detto Galeazzo, ò perche lauorando per un huomo intelligente dell'arte ui puonesse più studio, e diligenza del solito, e ueramente se ne gli altri ritratti superò Bernardino ppuoco l'eccellenza di qualunque Pittore, in questo egli auanzò se medesimo. Fù questo ritratto insieme con certi altri pur di mano di Bernardino in Cremona posti in un giorno solenne in publico per ornamento d'un pariete ad una processione generale, e non ci fu pur uno à cui bastasse l'animo di bialimarli pur in una minima parte, anzi gl'emuli istessi di Bernardino ancora erano sforzati à comendarli, e gl'inuidiosi de gli honori suoi à mal lor grado non puoteuano riffinar di merauigliarsene.

merauigliarfene, la onde si conofce pur chiaramente, che la uertù tira etiamdio gli animi de maligni morditori à far riuerenza à chi perfettamente la poffede.

Perilche mai non doueremmo intepidir l'ardente defiderio di poggjar cò honorato uolo al colmo di qualche lodeuole difciplina, con tutto, che fi fentimmo nel principio delle noftre attioni morder da maleuoli huomini nemici della fama altrui, effendo maffimamente uero, che effendoci data da' Cieli l'inuidia compagna à la uertù non altrimenti, che l'ombra al Sole, accioche fia pauentura sprono d'alzar gli huomini la, doue, oppreffa da graue pefo terreno, non farebbono per fe foli bafteuoli d'ascendere; fentino, patifchino i uirtuofi fimili morfi, e punture, fin che poggjati alle perfettioni dell'arti loro i morfi de detrattori à lacerar fe medefimi.

Dicefi, che il grande Patriarca Giacob non fe ne farebbe alla patria con due compagnie di Cauallieri ritornato, fe l'inuidia d'Efau non l'hauette punto, ne Giufeppe hauerebbe con tanta grandezza gouernato l'Egitto, fe l'inuidia de Fratelli non l'hauette uenduto; la onde paffa in prouerbio.

*Abel effe non pot eff quem Caym malitia non exercet.* In quefto anno, che fu il 1546. Bernardino infegnò il difegno à Sofonisba, & Helena forelle de gli Anguifola figliuole ueramente degne del Sig. Amilcar & della Signora Bianca Ponzona feliciffime ambedue non tanto per la nobiltà, e naturaloro, quanto per gli nobili parti, che ci hanno prodotti al mondo, percioche oltre Sofonisba, che tanto è merauigliofa à q̄to noftro fecolo nel depignere, quanto nella nobiltà dell'animo, & Helena, che hora ci è effempio di religione, ci hanno etiamdio creata Europa, & Anna Maria ingegnofe Pittatrici parimente anch'effe, e cofi belle di fpirito, come uaghe.

uaghe di corpo; le cui bellezze ornate da una gravità signorile, e da una certa mansueta grandezza nõ minore meraviglia ci rendeuano, e ci rendono di quella, che hora ci ne recano i rari, e i pellegrini costumi del Signor Asdruballo loro degnissimo fratello meriteuole ueramente d'essere stato accettato quasi ne' suoi primi giouenili anni fra i Sign. Presidenti al gouerno della patria sua, e mia. Crescendo poscia in Sofonisba, & in Helena l'ingegno nell'arte, & insieme il desiderio d'apprenderla compitamente, e uolendo il padre grandir cotal loro nobile uolontà, l'alluogò ambedue in casa di Bernardino, sperando cõ la nobiltà, e col ualore delle sue figliuole di far nobile, e pregiata in questa Città la professione della Pittura; il che gli successe non altrimenti, che ad Epaminonda il pentiero di nobilitare l'officio uile, ch' in suo dispregio Thebe patria sua haueua in lui collocato, onde è nata quella sentenza, che il magistrato non reca honore all'huomo; ma si bene l'huomo al magistrato, e quell'altra, che per le dignità non s'acquistano honori alle uertù, ma si bene alle dignità per le uertudi.

Bernardino dunque con modo piaceuole, introducendole nell'arte, e taluolta riprendendole senza biasimarle, e taluolta senza segno d'adulatione lodandole, se le fece tanto affettionate, che durarono tre anni in casa sua; tanta diletatione pigliando dalla gentilezza della moglie di Bernardino, quanta dall'eccellenza dell'arte, ch'apprendeuano. Se ne andò poscia Bernardino à Milano, onde furono poi ammaestrate, con tutto, che ne fossero puoco bisogneuoli da Bernardo Gatto detto il Sogliaro, huomo di cui non starò à dir altro, se non, ch'egli era tanto meriteuole ueramente d'honore, e d'esser celebrato, quanto qualunque altro, ch'il Vasari  
habbia

habbia lodato nelle sue Vite , come ad ognuno non acciecatò dalla passione facilmente ponno dimostrar l'opere sue sparse in diuerse Città dell'Italia, & più chiaramente hauerebbe dimostrato ( se morte non ce lo hauesse tolto) la tauola, che egli cò tutto, che p la uecchiaia fosse tremante, e depignesse con la sinistra mano, hora ueniua con marauiglia dell'arte istessa stabilendo, pche nel Duomo di Cremona fosse ultima memoria del suo diuino ingegno. Di questa tauola gli erano stati pmessi seicento scudi, & è stato parere uniuersale di Pittori, che ella, quantunque sij solamete in qualche parte bozzata, uaglia molto più dinari. Dica chi uuol dire ma uaglia à dire il uero, che mai Pittore alcuno meglio del Sogliaro, dal Correggio in poi, che gli fù auenturoso maestro, toccò colori ne con maggior perfectione condusse mai opera alcuna; e pure il Vasari nemico de' Pittori Lombardi appena si degna nominarlo. Ma torniamo à dir delle due uirtuose Gentildonne. Elleno fiorirono nel tempo istesso, che morse Camillo Boccacino, il che intendendo io, presi occasione di compor ha molti anni questa Canzone.

*Lo spirito al Paradiso*

*Reso, ombra giaccà n terra*

*Dè più chiari Pittor l'imagin vera*

*Nel palidetto viso*

*Fea dolce horrida guerra*

*L'inefforabil Morte aspra e seuera*

*Scorrea di veste nera*

*Cinto il duol, e graui onte*

*Fea à gl'indurati cori*

*Mentre, che d'almi allori*

*Gli cingea Hermete l'honorat a fronte,*

*E al mar*

E al mar uolgea da' lumi  
 Doppio tributo il mesto Rè de' fiumi.  
 Faga la fama i vanni  
 Spiegando al gran feretro  
 La Pittura guidò, l'Arte, e la Gloria,  
 Indi ingannando gl'anni  
 Scrisse ogni nomèn vetro,  
 E Boccacino'n fronte à la Memoria.  
 T'essi dicea ampia historia  
 Cremona di Camillo,  
 Di Leusi illustre scorno  
 Ecco, che'l Ciel tranquillo  
 Sifa, e si versa'n sen la copia il corno,  
 Se vuoi, ch' anch'io rimbomba  
 L'alto suo honor dala trisfauce tromba.  
 Poi rittrattando il Cielo  
 Con l'argente piume  
 Sonar se in note tai l'aere vicino,  
 Vn bel corporeo velo,  
 Soua ogn'human costume,  
 Veste lo spirito ancor di Boccacino.  
 Humile à te m'inchino  
 Sofonisba felice,  
 Poi che risorni al mondo  
 Spirito se giocondo,  
 Ch'era al verace sol sacra Fenice,  
 E seco una sorella,  
 Ch'in breue se di DIO sposa, & ancella.  
 L'egra Arte, e la Pittura,  
 Di funebre cipresso  
 Cinte'l crin, liete à tal parlar s'alzaro.  
 La gran madre natura,

L'alme

L'alme Dee di Permesso  
 D'altra allegrezza al Ciel canti spiegaro:  
 Deh non più pianto amaro,  
 Non più funebre pompe,  
 Non più, non più dolore;  
 Viue anco il nostra honore  
 Malgrado di che l'ben vostro interrompe,  
 Cui non sie mai simile  
 Dal Thanai al Nilo, e dal gran Battro à Tbile.  
 Di Giove l'alme figlie,  
 La variforme madre,  
 Fè riuercenza al suo viuuo lauoro.  
 Del alte merauiglie,  
 O sommo eterno Padre,  
 Tu pur, dicea, ne torni il secol d'oro.  
 O nobile tesoro  
 Del Ciel, ò de miei parti  
 Imitatrica rara,  
 O più d'ogn'altra chiara  
 Donna, ch'alto valor in noi comparti  
 Queste'n compagne accetta,  
 Che del morto Camil farai vendetta.  
 Così disse, e mostrolle  
 Di color mille ornata  
 In gentil copia la Pittura, el arte;  
 Animosa, accettolle  
 La vergine pregiata,  
 Di vincerle sperando'n qualche parte:  
 Indi sue gratie sparte  
 Nel giouenil pensiero,  
 Cadendò'l Sol nel onde;  
 Sparir le Dee gioconde,

Hon

F E Sofonisba

E Sofonisba diero al Campi altero,  
 Di virtù Campo, e Tempio  
 Bernardin, d'ogni honor lucido effempio.  
 Fie sempre Sofonisba al mondo sola  
 Canzone, o moia, o scampa,  
 Che Natura à suo honor rott'aha la stampa.

Si come dal loro angelico cantare presi parimente  
 cagione di comporre pur nel medesimo tempo i seguenti  
 Madrigali.

Spirti beati, che cantando fate  
 Meraviglie alte, e noue  
 Da far cangiar in mille forme Gioue.  
 Se ogn'un da se diuiso  
 Da souerchia dolcezza  
 Sopra ogni gloria alzate al Paradiso,  
 Ragion'eben, ch'i vostri eterni honori  
 Contro'l morso crudel d'ingor di tempi  
 Sentin gl' Arabi, i Turchi, i Medi, ei Mori  
 Onde v'alzin trofei, Statue, archi, e tempi.  
 Arrestan l'aure, e'l Sole,  
 E fanno à fonti lor correre i fiumi  
 Sofonisba gentil et tue parole  
 Scendino i santi Amori  
 A farti al bel crespo or desti su i uanni  
 Sacra immortal corona  
 Versin le Gratie dai celesti soanni  
 Soprate mirti, e allori,  
 E canti l'uo valor l'almo Helicon  
 Fama à la Morte il gran tuo nome inuola  
 Con dir sel Angustola  
 Col canto arde qui ogn'un d'un santo zelo  
 Hor che fie poscia ad ascoltarla in Cielo.

Hora

Hora ogniuno può comprenderè quanto graue torto  
 habbia immeriteuolmente fatto alla uirtù del nostro  
 Campi l'ingegnoso Vasari dando nelle sue historie per-  
 petua morte alla honorata fama di così eccellēte Pittore,  
 e togliendogli nō solamente quelli honori, e quei freggi,  
 che meritamente per la uirtù sua doueua largamente dar-  
 gli; ma etiandio inuolādogli quell'honore, che acquista-  
 to gli haueuano l'honorate sue fatiche, e contro ogni do-  
 uere attribuendolo ad altrui. Che maggior impietà si  
 può usare al mondo? priuar il fedele Argo de gli occhi  
 proprij per ornarne la coda dell'orgoglioso pauone. Ma  
 acciò che maggiormēte si conosca, che Bernardino è sta-  
 to l'auenturoso maestro di queste Gentildonne, porrò  
 qui una lettera, che fra l'altre molte la signora Sofonisba  
 scrisse à Bernardino mentre ella era in Hispagna, nella-  
 quale non s'arrossisse punto di confessarsi sua discepola.

*Molto Mag. Sig. Bernardino.*

*Alli giorni passati io hebbi una lettera di V. S. laquale mi  
 fu molto carissima, per intendere della sua salute, & così della  
 sua consort e, laquale amo come sorella carissima, non uiuendo  
 contenta, sin à tanto, che con li effetti le facci vedere, ch'io  
 l'amo; & altre lettere ho scritto à V. S. ne mai ho hauuto rispo-  
 sta niuna, ne manco ho riceuuta lettera de V. S. se non questa,  
 che mi fu data da quel Gentilhuomo de i Secchi. Del Ritratto  
 del Rè, che V. S. mi domanda, nō posso al presente seruirlo, co-  
 me saria mio desiderio, perche non meritrouo Ritratto niuno  
 di Sua Maestà, & io sto al presente occupata in far el Ritratto  
 della Serenissima Principessa Sorella del Rè nostro Signore per  
 il Papa, & pochi giorni sono, ch'io gli mandai quello della Regi-  
 na nostra Signora. Si che il mio carissimo Sig. Bernardino,  
 & Maestro vedete se io m'occupoin depingere, senza che la Re-  
 gina vol gran parte del tempo per lei per depingere, di manie-*

ra, che non la può hauer paciētia, che lo quasi depinga, p non  
 leuarsi à lei la comodità, con tutto ciò non lasciarò di far ogni  
 potere p seruirui conforme all' obligo che gli tēgo, così in questo  
 Ritratto, come in ogni altra occasione, che se mi possa presen-  
 tare, e con questo fine me li raccomando, & li bacio la mano,  
 così alla sua carissima, & honoratissima consorte da me molto  
 amata, & alla sua madre Sig. Barbara, & sua sorella Signora  
 Francesca, & à suo padre Sig. Pietro. Di Madrid alli 21.  
 d' Ottobre 1551.

De V. S.

Affettionatis. Discipula

Sofonisba Anguissola.

E' di mano di Bernardino la tauola de' Coldiroli posta  
 nella chiesa di San Francesco di Cremona, et le quattro  
 stagioni dell' anno depinte à chiaro, e scuro fu la facciata  
 della casa del Sig. Bernardino Crotto in Cremona. Nella  
 contrada delle becharie uecchie di detta città ci è anche  
 una facciata di casa dipinta à chiaro, e scuro pur di sua ma-  
 no, et ui si ammira ancora hoggi di tãta bôtà di disegno,  
 quãta mai si possa desiderare, accòpagnata da altre tanta  
 uaghezza. Se ne andò poi Bernardino à Piacenza chia-  
 mato à far il ritratto della Moglie del S. Pietro paulo Ari-  
 gone Sen. di Melano, ch' all' hora era quiui Podestà, e tãto  
 l' assigliò al uero, che esso Signore rimase con non puo-  
 ca merauiglia dell' eccellenza del ritratto sodisfattissimo.  
 Ritornato poscia à Cremona fu dato per còpagno à Ber-  
 nardo Gatto à depinger la uolta di mezzo della chiesa di  
 S. Sigismondo fuori di Cremona, doue con stupore del-  
 l' arte istessa si scorgono le merauigliose pitture di Camil-  
 lo Boccacino, e d' altri eccellentissimi pittori. La onde il  
 Gatto ui fece l' Ascensione di N. Signore, li Apostoli, et il  
 freggio de' puttini, ch' è tra megio il cornigione, et il Capi

ui dipinse i Profeti, et il rimanente di tutta quella singo-  
 larissima opera in breuissimo tempo. Et per uero dire il  
 Campi eccede di gran lunga nella prestezza del ben ope-  
 rare qualunque Pittore dell'età nostra. Desideroso poi  
 di ristorar gli spiriti quasi nelle honorate fatiche manche  
 uolise n'andò con Giambattista Cambi detto Bombarda  
 huomo d'ineffabile ingegno, et arte in ogni professione,  
 et massimamente in lauorar de bassi rilieui à Melano, ti-  
 rato sì dalla gentilezza dell'amico, sì etian dio dal deside-  
 rio di ueder quella cittade, che tanto gli era predicata  
 nobile, e signorile. Fù quui ueduto uolontieri dal Sig.  
 Alessandro Sesto, da cui fu etian dio cò molte cortesie, et  
 amoreuollezze souente uisitato, et raccolto. Bernardino,  
 che desideraua d'appagarlo di tãta gentilezza, et insieme  
 di dar da ueder al mondo l'eccellenza del suo ualore ha-  
 uendo molto bene impressa per la conuersatione nella  
 mente l'immagine, e la sembianza di questo cauagliero, ne  
 fece ritratto tanto simile, che egli non si puoteua satiar di  
 mirarlo, et insiememente di merauigliarsene. Fù uisto  
 questo ritratto dal Sig. Nicolo Secco all' hora capitano  
 generale di giustitia dello stato di Milano, al cui uero giu-  
 dicio piacque tãto, che dalla fedele mano di Bernardino  
 uolle anch' egli insieme col Sig. Barnaba suo padre, et Sig.  
 Luigi suo suocero esser ritratti, et così appresso noi dopo  
 morte ancora lasciar di loro quasi l'imagini uiue. Ritrasse  
 etian dio in questi tempi il Conte Giberto Borrhomeo, il  
 S. Biaggio Tortonese, et molti altri cauaglieri di ualore,  
 i quali tutti se io qui nominassi forsi che di souerchia lun-  
 ghezza mi accusarebbono coloro, ch' attendono alla bre-  
 uità dei ragionamenti. Il perfetto giudicio di Bernardi-  
 no nell'inuētioni, et la uagha maniera nel colore aggiun-  
 ta, con l'eccellenza del disegno diede tal gusto, e tal com-  
 pita

45  
pita sodisfattione al bello animo del Sig. Nicolo Secco, ch'egli d'honorari doni, et della sua protectione degnandolo lo destinò à Carauaggio per depingere nella capella del Corpo di Christo. Questa impresa era già stata data à Calisto da Lodi, ma Bernardino, perche egli del suo honore, et il popolo di Carauaggio del suo desiderio non rimanesse defraudato, inuitò Calisto à depignere à concorrenza, egli timoroso forse di così perdere l'opera, & d'offuscarfi il nome, con destro modo ricusò l'incontro, ond'è l'impresa, & la uittoria rimase non altrimenti à Bernardino, come se Calisto hauesse accettato l'inuito di concorrer seco. Compartì Bernardino l'opera in cotal maniera, diuise con bellissimi termini d'architettura la uolta della capella in quattro triangoli, & in cadauno di loro depinse di statura maggiore della naturale uno Vangelista, & fra l'uno, & l'altro la Samaritana, la Resurrectione di Lazaro, l'angelo Gabriello nuntio, & la Vergine Madre nuntiata. Nell'istesso tempo la Principessa di Malfetta moglie di Don Ferando Gonzaga all' hora Governatore nello stato di Milano per la Maestà Ces. di Carlo V. Imp. desiderando, che si ritrasse Donna Hippolita sua figliola, & ricercando pittore di eccellenza eguale all' altezza del soggetto, essendole raccontata la gentil maniera, & perfectione di Bernardino gli fece scriuere in cotal guisa.

*M. Bernardino mio Carissimo.*

*Perche la Illustriss. Sig. Principessa desidera far fare certi ritratti per mano uostra, però ui prego alla riceuuta di questa uenir à Milano, & fareti ricapito da me, ò dal Mag. M. Francesco Meltio, che sareti indirizzato quello hauretì à fare, à noi mi raccomando. Da Milano alli duoi di Maggio 1550.*

*Sarà con uostro honore, & utile, uenete.*

*Al piacer uostro*

*Bernardo Spina.*

*Bernardino*

Bernardino che altro non desiderò giamai fuor che di compiacere à Principi, & Signori, ma à chiunq; etiandio egli conosceua meriteuole dell'opera, & amicitia sua la fece andò, & fece il ritratto di tanto compimēto, che oltre che ne rapportò premio, & utilità non puoca, meritò ancora da esser sempre da indi in poi annouerato fra i piu cari famigliari di quella Illustrissima Signora. Facendo tra questo meglio, che lo tenne presso di se, tralasciare ogn'altra opera quantonche d'importanza gia per lui cominciata, come da una di S. S. Illustrissima li comprende scritta al Sig. Don Aluaro de Luna Castelano, & Gouvernatore di Cremona, del tenore che segue.

*Molto Mag. Signor.*

*Ho uoluto rattener qui Maestro Bernardino da Campo pittore per alcuni mei seruitii, nelli quali ui uogliono alcuni mesi à finirli, & lui s'è scusato à non possèr per l'opera che ha da far nella fabrica di San Sigismoudo di Cremona, e io c'hò bisogno di lui ho uoluto scriuere questa à V. S. e pregarla si come faccio, che se uogli oprare con li gentilhuomini deputati alla suddetta fabrica che siano contenti lassarmi detto Maestro per questa istate, che lui non mancherà de finir l'opera cominciata all'altra prossima che uiene, e quando fusse interesse, ò pregiudicio à detta fabrica simile dimanda, potrando fare li conti di quello che ha fatto detto maestro, e pagarlo secondol'opera fatta, e farla finir poi da altri maestri, ch'io per me non uoglio che patino sopra ciò cosa nessuna. Ne dirò altro, se non che le prego ogni contento, & le baso le mani. Da Milano el di 10. de Giugno 1551.*

*Di V. S. come Sorella*

*La Principessa di Malfetta.*

Depinse poi questo ingegnoso Artefice nel giardino di Stefano da Rhò il Conuito de gli Iddij, la Discordia, che getta

getta fra loro la palla d'oro, Mercurio che la reca à Paride, & lo sciagurato giudicio dell'inamorato pastore figure tutte maggiori del naturale, ma però còdotte da lui cò tanto amore, con tanta gratia, & con così uiue attitudini, che ueramète si puo dire, che sieno delle migliori pitture, che habbi Milano; percioche si ui uede nella uiuacità de gl'atti, nell'aria delle teste, ne i panni, & in tutto il componimento dell'opera una dolce maestà, una uaghezza mirabile, & in somma una estrema diligenza di disegno. Ci sono ancora quiui di sua mano Andromeda, & Perseo quella legata al fasso in ripa al mare, che palida, & come tutta tremante pare, che se ne stia attendendo l'horribile colpo della uicina morte, questi armato su l'Hippogriffo del capo della terribile Gorgone, & dell'arme di Pallade, che hauendo occisa la smisurata belua scioglie, & libera la smarita giouinetta dalle catene, & da tanto spauentevole horrore, opera di tanto giudicio, & accompagnata con tanto disegno, & cò tanta uaghezza di colorito, che per puoco si puo porre fra le più belle cose, che il Campi facesse giamai. Vi si mirano anco le Troiane battaglie, inuentione pur di Bernardino, ma però colorito di mano di Antonio Schacchiente da Perdonono, & i dieci Imperatori pur da i suoi disegni quiui con bella uaghezza, & arte leggiadramète depinti da Antonio Campo, huomo, che per la uirtù sua, & per il desiderio ch'arde in lui di far con gli scritti suoi più di quello, ch'è famosa, & celebre Cremona patria sua, la cui pianta geograficamente ha nó meno descritta con giudicio, & con uerità, che con fatica, merita con somma recognitione, somma lode, & honore. Fece pur in Melano ancora nella chiesa della Pace con molte figure in diuerse maniere, & habitila Decollatione di Santa Catherina sine crudele, & acerbo delle graui pene,

ne, & principio dolce, & soaue della somma beatitudine di questa gloriosa Vergine. Nel medesimo tempo uenne in pensiero al Sig. Giangiaco-  
mo Triuultio Marchese di Malèo di cōparire con bella, & giudiciofa mascherata ad una solenne giostra, che quiui si era publicata, accioche si come in ualore, & in eccellèza di cauaglieria era à tutti i cauaglieri dell'Italia fuori di dubio eguale, cosi etian-  
dio pareggiasse chi chi ci fosse nella ricca pompa de gli habiti, ne gli ornamenti de i caualli, & nella bella inuentione de la mascherata, impose duncq; questo Cauagliero, & diede la cura al Campi, ch'egli ne fosse l'inuettore, & il dispo-  
sitor insieme. Bernardino, che in simili occasioni dimo-  
strò sempre di giudiciosi capricci, & di ingegnosi pensieri, & insieme di questa uestita, & apparète poesia esser tutto ripieno, ueggendo che cosi nello spendere, come anco ne lo scapricciarsi si gli era data mano larga, & libera auto-  
rità dispose con cosi gratioso ordine la superba masche-  
rata, che essendo stata dal Triuultio non solamente, ma etian-  
dio da tutti i cauaglieri, che la uidero giudicata per la più bella, & meglio ornata mascherata, che per quei tempi ancora fosse stata fatta, mi è parso bene à descri-  
uerla qui in qualche parte. Questa fu tale. Finse il Campi sei Imperadori della gloriosa casa d'Austria, de i quali il primo era Rodolfo, due Alberti, Federigo, Massimiano, & Carlo Quinto, i quali tutti con corazze di quouo d'oro ornate di mascheroni, & d'altri bellissimo freggi secondo la maniera de gli antichi Imperatori Romani Pomposamente uestiti, e da tergo spiegando un lungo manto di raso carmosino tutto à fiammelle d'oro uagamente tra-  
punto, & foderato di trasparente brocato, & lo scettro in mano, & sopra il cimiero il regno portando se ne compar-  
uero sopra concertati corsieri bardati di raso carmosino

depinto di fiamme d'argento. Et ciascuno di questi sei  
 cauaglieri haueua da l'un lato uno de i fauolosi Iddij, &  
 dall'altro una delle bugiarde Dee de gli antichi, & inanti  
 quattro alardi, & molti staffieri, i quali riccaméte tutti ad  
 una assisa alla Moresea usanza adobbati, & nello scudo  
 portando l'impresa de i loro Signori depinta piu pópofa,  
 & piu bella rendeuano la superba mostra loro. Furono  
 eglino in cotal guisa ordinati. Gioue sommo padre de gli  
 Iddij col folgore in mano sopra una grandissima aquila,  
 & Giunone sopra un uago, & orgoglioso pauone, teneua-  
 no quegli dalla destra, & questa dalla sinistra in mezzo il  
 grande Rodolfo, & tutti e tre se n'andauano seguitando  
 una ninfa, che inanzi à loro caminando col suonar dolce-  
 méte un ciembalo recaua merauiglia, & in uno dolcezza  
 alle lunghe schiere de i risguardanti. Seguiuano poscia  
 insieme col primo Alberto Nettuno, & Anfitrite quegli  
 uestito d'una cerulea ueste d'alga, tutta di corali ricoper-  
 ta col tridente in mano sopra un ferocissimo cauallo, che  
 di squamme leggiadraméte bardato, & de i fauolosi ma-  
 rini corsieri la finta sembianza rappresentando come nó  
 auezzo alla terra lentaméte pareua che se n'andasse l'on-  
 de ricercando, quella di uarij fiori, & di gemme inghir-  
 landata con una lunga ueste coperta tutta di marine con-  
 che sopra il dorso d'un dolfino. Caminua inanti loro cò  
 una suonante bucina in mano, & con lunghissima coda il  
 giouinetto Tritone incoronato di musco, & uestito di ue-  
 ste carmosina tutta di perle riccamente trapunta. Se ne  
 ueniua poscia il terzo Alberto tãto horribile in uista, che  
 Plutone ignudo cinto la fosca fronte di funebre cipresso,  
 et Proserpina accompagnati ambidue dalla terribile Me-  
 gera, che teneua una torbida face in mano pareua che so-  
 ggetti à lui timidi caminando se n'andassero. Indi seguita  
 Federigo

31

Federigo in mezo del furibondo Marte, & della bella Venere, & à loro andauano inanti le tre Gratie. Haueua questo cauagliero una maschera fatta cò tanto giuditio, & arte, che pareua apunto, che minacciasse crudel terrore di guerra, & insieme insieme dolcissimo amor di pace.

Seguitaua Massimiano da l'un dei lati hauendo il biondo Apollo, e dall'altro la bella, & gratiosa Diana, laquale cò dolci accenti accompagnando la uoce, & il soaue suono del fratello empiua l'aere di dolcissimo celeste concetto. Ultimamente se ne ueniua trionfante il Quinto Carlo à cui da Mercurio, e da Pallade, che in mezo loro l'haueuano caramète accolto erano tesciuti diuerse corone trionfali, e gloriose. La Fama andaua à loro inanti con una tromba trifauce in mano cantando, che al tempio dell'Eternità se ne andaua à consacrar l'honorate imprese, & il tremendo nome di questo inuittissimo Imperatore.

Ritrasse il Campi nell'istesso tempo Alessandro Magio capitano di cauaglieria armato in piedi. Indi fece depingere da Giuseppe da Meda sopra i suoi disegni nella casa de i Negroli intorno ad una sala gli amori di Cupido, & Psiche, & egli di propria mano sopra il camino depinse lo sposalitio loro, & in un camerino pur della medesima casa depinse le forze d'Hercole cò tanto dissegno, & uiuacità, che sono giudicate da gli intédenti opere di molta stima, & bontà per la terribile mouentia loro, & per la uaghezza del colorito, & insieme per la uarietà de' panni. Fece il ritratto del Sig. Catelano Cotta, & nella casa del Fanzino gentilhuomo molto fauorito da Don Ferante Gonzaga, sotto una loggia le quattro stagioni dell'anno di figure grandi come il naturale, & appresso paesi, che alla qualità di cadauna stagione si confaceuano. Ritrasse la Signora Faustina Marchesa di Carauaggio, & la Signora

Violante Sforza, copia de quali ritratti egli donò poi al Sig. Giambattista Castaldo insieme con un Christo, che portaua la croce depinto ad oglio molto diligētemente. Depinse nella casa de i Pecchi mercatanti in compagnia d'Antonio Pordonono la fauola d'Olimpia, & di Bireno, & in uece del colonnato, ò repartimenti della fauola ui depinse figure à chiaro, e scuro accompagnate da estrema perfettione di disegno. Fece il ritratto del Sig. Geronimo Pecchio, & di Giacomo da Trezzo huomo singolare in far medaglie, & in lauorare di bassi rilieui, che per lo molto suo ualore grandemente è caro al Rè Catholico nostro Signore, al cui seruigio ha molti anni, che egli se ne uiue honoratamente operando cose degne, & meriteuoli non meno di somma lode, che di grande merauiglia, e questo è quel Giacomo, che con cosi merauigliosa arte ha in un diamante iscolpita l'arma Reale di Spagna. Riuscì tanto perfetto, e simile al uiuo questo ritratto, che Bernardino n'ha sempre tenuto conto particolare, & è stato giudicato per una delle belle teste, che si puossano mai depignere. Lionello Torriano quel nostro gran mathematico, che col martello all'incude ha fatti magisteri tali, che à i tempi nostri recano merauiglia al mōdo. La onde meriteuolmente fu creato per ampio priuilegio dal nō men glorioso, che fortunato Imperatore Carlo V. Prencipe de i Fabri in lode del cui ualore cosi si legge.

*In terris cælos, In cælos flumina traxit.*

Hebbe di mano di Bernardino una tauola doue era depinta la Madonna, Christo nostro Redentore, e s. Gioanni battista fanciulli, santa Anna, & s. Giuseppe. La quale portò seco in Hispagna, come pittura meriteuole altrettanto d'esser ancora in quella prouincia celebrata, & ammirata, quanto basteuole à far quiui famoso, e celebre il

nome

nome, & il ualorè dell'artefice. Fu quiui poi tratta in disegno, & in ramme tagliata dal Fiamengo, & è una delle belle carte, che si uendono. Depinse in casa di certi mercatanti de i Lodi patte del trionfo d'Amore, come descrive il Petrarca, & diede da finir il rimanente ad Antonio Pordonono. Auenne poi, che desiderado la Sig. Donna Hippolita Gonzaga d'hauer alcuni de i ritratti, che sono à Como nel Museo di Monsignor Giouio, ordinò à Bernardino, che ui andasse à contrafarli, & gli diede in compagnia il suo Secretario, il quale hauendo quiui ritrouato un certo Christoforo pittore di Firenze creato di Bronzino mandatoui dall'Altezza del suo gran Duca per contrafar anche egli alcuni di quei ritratti, scrisse alla sua Signora dell'eccellenza di detto Christoforo, & ch'egli fra per l'impresa alla quale era stato destinato, si etiandio per la grandezza del Prencipe, che mandato quiui l'hauua, era stimato pittore di sommo ualore, La onde essa Signora gli rescrisse, che ritornando seco lo conducesse da lei. Contrafatti che hebbe dunq; Bernardino i ritratti, che gli erano stati ordinati, egli, & il Secretario ritornarono seco insieme menando Christoforo, Perche essa Signora desideraua di conoscere chi dei due pittori fosse di più ualore, e di maggior eccellenza, si fece ritrarre da ambo loro. Il Fiorentino due uolte dal uiuo la ritrasse, & Bernardino una sola. Indi posti i ritratti dell'uno, & dell'altro al paragone, fu non solamente dal graue giudicio della Sig. Donna Hippolita, ma etiandio da molti giuditiosi Cauaglieri giudicato più uago, più simile, e di più mouente, e gratiosa maniera quello di Bernardino. La onde, oltre, che à lui donò quelli di mano del Fiorentino, gli fece etiandio altri doni di non lieue importanza, creandolo de' più famigliari di casa Gonzaga, per priuilegio

legio di cotal tenore.

*Io Hippolita Gonzaga fo fede come M. Bernardino Cugio Pittor Cremonese, per le sue virtu à me molto grato, è familiare, & della casa nostra. Onde per tenor della presente si ricorda à qualonche Podestà, Commissarii, Datiari, Portinari, & ogni altra qualità d'Vfficiali di qual si voglia Città, & Luogo di questo Stato, che per tale vogliano hauerlo, & vsargli il rispetto, che si deue, & suole à gli altri famigliari della casa nostra, & cari come lui. Che ciò, si come sarà mio seruigio, così lo riceuerò à piacere segnalato: & in fede di ciò ho fermata la presente di mia mano, & sigillata del solito mio sigillo.*

*Di Milano alli 2. di Gennaio 1554.*

*Hippolita Gonzaga.*

Bernardino poscia anch'egli donò uno di quei ritratti di mano di Christoforo al Sig. Giuliano Goselino, & l'altro ad un cauagliero de' Cignarca. Fece inoltre alla suddetta Signora il ritratto del Sig. Don Ferrante, & della Principessa suoi Genitori, i quali con molti altri quadri pur di mano del Campi portò poi seco à Napoli, accioche le fossero ad ogni hora fresca memoria de' Parenti suoi ritratti con tanta gratia, & diligenza, & accompagnati da tanta simiglianza, che uiui quasi le pareuano. Mentre Bernardino operando così honoratamēte s'andò acquistando nome, e fama fra i più famosi pittori, Francesco Saluiato huomo à i suoi dì molto eccellente nella pittura gli scrisse in cotal tenore.

*M. Bernardino mio Mag.*

*Se dalle opre, che veggiamo qui con marauiglia di ciascuno di mano della bella Pittrice Cremonese vostra Fattura, si può far congettura del bell'intelletto vostro, che li sete Stato Maestro, tanto più poi dal nome, che v'acquistate con le pitture vostre di Milano, che fin de qui si sente, dobbiamo confirmarci nell'animo,*

nell'animo, che nella gioventù vostra essendo tale, hauece col  
valor vostro sopra ogni altro da illustrar la vostra Città ne i  
tempi auenire, non è dunq; marauiglia, se hauendo io per mei  
negocii da venire in breue in coteste parti, vi mando in questa  
carta un puoco di schizzo dell'affettione mia verso di voi, sa-  
lutandoui, e ricordandoui, che io v'amo più per il vostro leg-  
giadro intelletto, & p la fama vostra, che perche io vi conosca,  
come spero, & desidero di fare con la presenza, comandatemi  
da fratello fra tanto, che io mi offero in quant'io posso, & mi vi  
raccomando. Di Roma alli 28. di Aprile 1554.

Alli piaceri vostri

Francesco Saluiato Pittore.

Ritrasse Bernardino pur nel medesimo tempo il Sig.  
Galeazzo Brugora Senator di Milano, & sua moglie, & p  
uero dire, egli ha hauuta tanta felicità, & facilità nel far  
ritratti dal uiuo, quanta habbia mai hauuta pittore alcu-  
no à questi nostri tempi, conciossiache oltre ch'egli i con-  
duceua con molta gratia, & disegno, li accordaua etian-  
dio alla somiglianza del uiuo, & à certa dolcezza d'aria,  
che ci rendeuano merauiglia. Quanto alla prestezza poi  
egli ha ueramente superata ogni credenza, il che ci mani-  
festa chiaro l'infinità de' ritratti, ch'egli ha fatti, buona  
parte de' quali passaremo sotto silentio, essendo per puo-  
co impossibile hauer memoria, e contezza di tutti. Fece  
à Monteuecchio la Decolatione di san Gio. Battista con  
molte figure di grandezza naturale. Preso poi alquanto  
d'otio, se n'andò à Piacenza, à Parma, à Reggio, & à Mo-  
dena à ueder le pitture di Gianantonio Perdonono, del  
Correggio, di Francesco Mazzola, e di Michelangelo Sa-  
nese, dalle quali non minor diletto ueramente che utilità  
ne trasse. La spesa di questo uiaggio gli pagò Don Prospe-  
ro Quintaualle per recognitione del suo ritratto che gli  
fece.

fece. Se ne tornò poscia à Milano, & dipinse quell'anno, che fu il 1557. le ante dell'organo di Santa Radegonda à tempera. Indi fece una Madonna alla figliuola del Sig. Alessandro Archinto. Quiui nella chiesa di san Vittore si uede ancor di sua mano Christo nell'horto, poiche porta la croce, & d'indi crocifisso, & altre pitture, ch'iuì parimente fece cò Antonio da Udine detto il Moretto, in còpagnia delquale depinse etiandio in casa del Sig. Alessandro Castiglione un Nettuno, che se ne ua tratto dai caualli marini, ualicanando il mare, la rapina di Proserpina, e la fulminatione de' Giganti, pitture, che merauiglia, & insieme terrore recano a' risguardanti, tanto sono di maniera terribile, e mouente. Fece dipingere à Gioseppe Meda sopra i suoi disegni su la facciata della casa del Castino, che è all'incontro del monastero del Giesus un fregio di puttini grandi, quanto è il naturale in diuerse attitudini. Fece il ritratto dell'Eccellentiss. Don Gioanni Figarola Governatore dello stato di Milano armato in piedi, e tre ritratti della Principessa d'Ascole, uno de' quali n'ebbe Don Lopez d'Aualos, & uno Don Pietro Henriches, & l'altro Don Emanuele de Luna, ch'è stato molti anni si fattaméte caro Governatore, e Castellano di Cremona, che non è marauiglia, s'ella del suo nome, & del suo ualore terrà sempre uiua memoria. Ritrasse poscia esso Sig. Don Emanuele, & Fra Gianbattista Gratiolo Cremasco predicatore d'honorato nome. In questo tempo Bernardino, il quale non studiò mai ad altro, fuor ch'à giouare altrui, & massimamente a' professori della sua arte, compose un discorso di pittura, il quale, perche ho giudicato molto gioueuole, & necessario à chi si dilletta di ben operare, ho pèsato bene à porlo qui in fine di questo mio ragionamento. E quantunq; all' hora hauesse il pensiero

fere impiegato allo scriuere, più che al dipingere, tuttauia fece in un camerino al Signor Arigone Presidente del Senato di Milano l'istoria di Minerua, & altre belle figure à fresco, & alla Cassina di San Giorgio una tauola à oglio, nella quale dipinse l'assunzione della gloriosa Vergine, e gl'Apostoli, i quali tutti in diuersi atti, e maniere stanno mirando questa beata madre cinta d'ogn'intorno da una larga corona d'Angioli leuarsi al cielo. L'aspetto di questa Madonna si uede à guisa d'un corpo glorificato talmente splendido, e chiaro, che sembra propriamente, che dij lume, e splendore à quei celesti chori, che la cingono, e chiarezza alle nuuole, che la sostengono. Dipinse ancora sopra l'ante di questa tauola al difuori San Rocco e San Sebastiano à tempera, & di dentro uia dall'un cato San Giorgio, ch'uccide la belua, e dall'altro Santo Ambrogio, che fa strage delli Ariani, à oglio. Fece fare à Daniele Cunio sopra i suoi cartoni in una tauola san Gio. Battista, che batteggia nostro Signore, opere che si uede ancora in S. Barnaba in Milano. Dipinse al Sig. Thomaso di Marino una ancona, che fu puosta poi nella scuola de' Genouesi, nella quale si uede Christo morto in croce, le Marie, & il Centurione, che paiono, ch'inducano esso Sig. Thomaso, che quiui è dal uiuo tanto bene ritratto, che nò gli manca altro, che l'anima, à contemplare l'acerbissima morte del Crocifisso. Ritrasse il Sig. Cesare da Napoli in piedi armato, & ancora in toga con tanto bel giudicio, che quantunque questi due ritratti fossero l'un l'altro similissimi, si uedeua però in quel togato una maestà Senatoria, & una signorile grauità accompagnata da una dolcezza d'aria piaceuolissima, e nell'altro se non horrore, e ferezza, differenza senza dissimiglianza ueramente tale, che Bernardino fu stimato dal Marchese di Pescara, pit-

tore di sommo giudicio, e lo prese molto ad amare. La onde commendandogli ancora il suo ualore il Sig. Pietro Antonio Lonato, & il Sig. Gianpietro Ali ambidue cauaglieri di sommo ualore, uolse, che Bernardino gli ordinasse diuerse mascherate, e gli facesse diuerse pitture di trionfi, di uittorie, e di simile altro soggetto. Fece al Sig. Duca di Sessa un' Alessandro Magno, la cui testa somigliaua però à Don Giouàni d' Aualos, & à lui mentre che fu Governatore nello stato di Milano fu tanto caro Bernardino, quanto al Marchese di Pescara, che gli uenne nel gouernò successore. Questo principe, tosto che fu eletto Governatore nella prouincia Milanese, cominciò maggiormente aggradire il ualore di Bernardino, e della sua bellissima arte, e del suo così facile operare tãto si andaua dilettaudo, che molte fiate gli imponeua, che alla presenza sua, all'improuiso dipingesse, ò dissignasse quando una cosa, e quando un'altra, e gli contrafacesse diuersi ritratti tra quali fu l'Imperadore Carlo Quinto di gloriosa memoria, e l'Imperatrice sua moglie, Prospero Colonna, il Cardinal Colonna, Vittoria Colonna, il Marchese di Pescara suo zio, Andrea d'Oria il uecchio, Gianlucamo Trulzio, Virgilio, Laura del Petrarca, & ultimamente il suo in piedi insieme con quelli di Don Cesare, e di Don Giouanni suoi fratelli, sopra alcuno de quali ritratti non meno per celebrar la bella maniera di Bernardino, che per essaltar l'eccellenza, & il ualore de' dipinti Principi, furono composte da diuersi honorati autori diuerse poesie, delle quali essendomene uenute alle mani alcune, ho pensato qui di soggiungerle, accioche il nostro Campi non rimãga n'anche in questa parte defraudato del meritato honore.

Sopra il Ritratto del Sig. Marchese di Pescara il Vecchio.  
Di Genesio Rosano.

**C**HE dir doueui, mai ò dott' Apelle  
Quando i uini color col fil tirauì,  
E con sottil laor si ben formauì  
Quel c'hor trionfa ancor sopra le Stelle?  
Doue di lui le gloriose, & belle  
Imprese metterai, doue i piu saui  
Discorsi di battaglia, e i tanto graui  
Trofei eretti in queste parti, e'n quelle?  
Lascia far questo à la sua gran Consorte  
(La madre de le Muse) acciò che mai  
Il suo diuin splendor offuschi morte,  
Ambi son doi lucenti, e chiari rai  
Che senz' alcun fauor d'esterna sorte  
L'un l'altro illustrarà fatti immortai

Sopra il Ritratto del Marchese di Pescara il Giouine.  
Di Giuliano Goselino.

**FORTVNATO** Pittore;  
Questa tua bella imago,  
Fatta con arte, & con mirabil cura;  
Ben somiglia il Pastore  
D'Aualo forte, e uago,  
Che regge Insubria in pace alma, e sicura;  
Ben farà la Pittura  
Del bel sembiante altero  
Fede di qui à mill anni,  
S'auen, che tanto i danni  
Schiui del Tempo, e'l morso inuido, e fero;  
Ma le bellezze interne,  
Tant ealtre doti sue, chi rende eterne?

Campi; quel, che si uede,  
 Che in carni, e si ben mostri  
 Di fuor, che tanto à gli occhi aggrada, e gioua;  
 Fa ch'entro ancor si crede,  
 Che regni, e di par giostri  
 Animo in uitto, e uirtu rara, e noua:  
 Ma s'una, & altra proua  
 Questa n'ha uisto, e frutto  
 Può trarne ogni altra etate;  
 Vorrei l'alte, e lodate  
 Opere, far conte à l'uniuerso tutto:  
 Per darne à lui suo pregio;  
 Et à l'età future e scempio egregio.

Ma chi può in tela, ò in legno,  
 Ne in metalli, ne in marmi,  
 Quella ritrar, ch'è pena cape in carte?  
 Che dal petto, suo degno  
 Vaso, sta in toga, ò in armi,  
 Esce qual rio, che d'altra uena parte?  
 Quando giusto comparte  
 Suo dritto à buoni, e à rei:  
 O quando fra guerrieri,  
 Ne' casi auersi, e feri  
 Di Marte; Heroi pareggia, e Semidei:  
 O quanto in sacrosanto  
 Sinodo, ueste sacro, e real manto.  
 Qualhor l'humido, e falso  
 Regno di Glauco preme;  
 Par col Tridente al grand' Imperio nato.  
 Orion crudo, e falso,  
 Onde irato il Mar fremè:  
 A lui non turba il suo tranquillo Stato:

Ch'ei sol fu destinato  
 A tornar d'Oriente  
 Di spoglie eccelse onusto:  
 Lui sol l'empio, e l'adusto  
 Thrace, & Afro par ch'odi, e ne pauente;  
 Tal de l'ampio Thireno  
 L'alto nume il produsse ad Ischia in seno.

Chi può questo in colori,  
 Chi può con gli scarpelli  
 Mostrarci, e com'ei nacque, onde deriva?  
 Chi à titoli, à gli honori  
 D'Aui, e Padri, e Fratelli,  
 Stirpe antica, e real, pensando arriua?  
 Mentre, ch'ella fioriuà  
 Nel uno, e l'altro sesso,  
 Di piu eccellenti spirti;  
 Tra Palme, Allori, e Mirti,  
 Questo lume dal ciel lo fu concesso:  
 Chel'antica memoria  
 De' suoi rischiara, e fa maggior la gloria.

**I** se talhor Fortuna

Temeraria, incostante  
 Oppor si uolse à le sue ardite uoglie;  
 Con quel ualor, che aduna,  
 Piu saldo, che Diamante,  
 Fermolla, e uinse, e trofei n'ebbe, e spoglie,  
 Così le lega, e scioglie  
 Hor à sua uoglia il crine;  
 Già sua serua, e seguace;  
 Fatta per lui capace,  
 Chel'uiigor perde in contra alme diuine.  
 Così l'guida uirtute;

**Fortuna**

Fortuna il segue ouunque il passo mure.  
Da Manto scese, e nacque,  
E de le sue leggiadre  
Nipoti, è quella, à cui l'ha Gioue unito.  
Da le sue limpida' acque  
La fatidica madre  
D'Ocno, cosi' predir d'ambi s'è udito:  
Secol bello, e gradito,  
Liete, e beate genti,  
Che l'alme in ciel piu rare  
Godete, à Dio piu care  
Mirate in lor, si come à Dio presenti  
Quanta, e qual gioia hauranno  
Col lor seme immortal quei, che uerranno.  
Mille, e mille altre cose  
Lascio indietro per forza;  
Ch'humana lingua altrui non può spiegarle:  
Che'l cielo in lui dispose,  
Et à lui sol diè forza  
Di porle in atto, e cosi' note farle.  
Perche, se tu ritrarle  
Non puoi, qual merauiglia?  
Che mentre io le riuolo,  
L'adombro, anzi le uelo  
( Mia colpa ) à gli occhi altrui, à l'altrui ciglia.  
Dunquci suoi ueri esempi  
Saranno i suoi gran fatti, e gli Archi, e i Tempi.  
Quinci à me stesso spiaccio,  
Mentre col rozo mio  
Dir troppo ( lasso del suo pregio in uolo )  
Ma se tu, poi ch'io taccio,  
Di ritrarlo hai diso;

L'ali

*L'ali u' aggiungi, ond' ei s'inalza à volo;*  
*Poscia, intente à lui solo*  
*Ornar, le Gratie intorno,*  
*Con centole piu elette*  
*Corone, e piu perfette,*  
*Vi pingi; ch'ei di tante ancor sia adorno.*  
*Che chi dentro nol mira;*  
*I segni scorga, oue il suo core aspira.*  
*E voi Diue da Lethe, e d'Acheronte*  
*Guardate il sommo Duce;*  
*Qual piu n'è degno? ò qual più chiaro luce?*

*Sopra il medesimo Ritratto.*  
*Del medesimo.*

*SE ben l'alto valor, che 'n voi deriva*  
*Da gli alti Genitori, & Ani vostri,*  
*Fà che nel Martial campo non giostri*  
*Famoso qual solea, Fortuna schiua;*  
*Non fa però, ch'eterno in voi non vna;*  
*Ch'oggi fra noi non regni, & non si mostri*  
*Degno egualmente di sublimi inchiostri;*  
*D'inuitto Luro, & di tranquilla Olinu.*  
*Tal viue foco in selce. Et come suole*  
*Trarsi indi co'l focil, far che sfauille;*  
*Et tanto cresce, quanto abonda l'esca;*  
*Cosi da vostre accese alme fauille,*  
*Se non vien l'esca men, sia ancor che n'esca*  
*Luce, ond' Anal splenda à par del Sole.*

44  
Sopra il medesimo Ritratto.  
Dello istesso.

VOI con l'ombre, & co' lumi, io con gl'inchiostri;  
Voi la parte di fuori, & iol'interna  
Cerchiam, ch' à l'altre Et à viua si mostri  
Di lui, ch' Aquino, e Italia orna, & governa.  
Voi pur in parte empite i desir vostri,  
Fate voi stesso, & la vostr'opra eterna,  
Io nò, che quanto piu dentro il penetro,  
Piu campo scopro, & volgo mesto indietro.

Sopra il Ritratto dell'Illustris. di Pescara al Campi.  
Del Thebalducci.

FELICE seme, che in fecondi Campi  
Sei dal piu saggio Agricoltor mandato;  
Mà piu felici, e auenturosi Campi,  
Di ricco seme pregni, almo, e pregiato;  
Felicissimi poi quel seme, & Campi,  
Ch'ebbero il ciel così ad vnirsi grato;  
Questi essendo caduchi, se son tali,  
Che sia dunque di voi ambi immortali?

Campi

65

Sopra il Ritratto dell'Illustrissimo Marchese di Pescara.

Di Cesare da Bagno.

**CAMPI:** *ben la fedel tua mano arriua  
Felice, à quanto sà l'alto intelletto,  
Ch'hor de la chiara Idea Real concetto  
Mostri'n sì bella imago, che par viua,  
Oue si vede, che dal ciel deriua  
L'altier sembante; in un benigno aspetto;  
Pien di doppio valor le membra, e'l petto,  
Et in lui sol, giugner le Gratie à rina,  
Fù dunque tua degna auentura il pregio,  
Hauer del gran Guerrier d'Analo, & saggio,  
Qual d'Alessandro il fortunato Apelle,  
Et non puoi di piu forte, hoggi, & d'egregio,  
Che di lui figurar parti piu belle,  
S'al centro, à noi, e al ciel luce il suo raggio.*

Sopra il medesimo Ritratto.

Di messer Luca Contile.

**QVANDO** *dal valoroso aspetto altero  
Campi cò'l pensier pria, poscia con l'arte  
L'imagin prendi, ogni sito, ogni parte,  
Cò'l tutto mostri indifferenti al vero.  
Di color bianco, rosso, giallo, e nero  
Qual industria celeste à se comparte  
Gioue? onde in tela, in assi, in muro, e in carte,  
Di natura pareggi il magistero.  
Tutte le membra hor del bel corpo humano  
Con stupenda armonia polisci, e fingi  
Agli occhi grate, & à giudicii belle.  
Ma che piu del Pescara il sour humano  
Spirto (ò gran forza) fuori all'aer pingi,  
Come à nouo Alessandro, nouo Apelle.*

## Sopra il Ritratto del Marchese di Pescara.

Del Crota.

TROVO' Alessandro il gran pittore Apelle,

Cheloritraffe bello, e vero, e viuo,

Ma sospirò, che fu d'Homero priuo,

Ch' Achille alzò co'l dir sopra le stelle.

Cesare in Spagna pianse, e disse; Belle

Vittorie, e tante hebbe Alessandro. Io arriuo

A gli anni, e no al valor. Questi fu diuo.

In questa et ad e il mondo empiano quelle.

Già pareggiati i fatti vostri hauete.

A i loro gran Pescara il buon pittore

Campo pingendo voi, ombreggia vn Marte.

Cesare viuo, &amp; Alessandro sete.

Ma de vit a meglor, d'età minore

Giuliano ui canta, &amp; loda in carte.

## Sopra il Ritratto del Sig. Marchese di Pescara.

Del Cauallier Vendramini.

QUESTI mi sembra Marte

Dal natural dipinto

L'elmo, e la mazza, e d'oro il ricco arnese,

Che si può ( tanta è l'arte )

Dir più vero, che finto.

Ch' ei sia dell' arme il Dio mostrapalese.

Ma che dico io? il Marchese

E questo di Pescara;

Da cui pregio, &amp; virtute;

Securezza, &amp; salute;

Et farsi Italia tutta bella imparar;

Perche sen va'l Sebeto,

A par del Tebro hoggi superbo, e lieto.

Fortunato

**Fortunato Pittore,**

Che col tuo chiaro *Stile*;  
 Per *vincer tutti gli altri, e poi te stesso*;  
 Del *senno, e del valore*  
 L'*aspetto signorile*,  
 Hai *si naturalmente in carte espresso*;  
 Che'l *luoro in dubio messo*,

La *medesima Natura*,

Attonita non uede

Qual dè *duo niua, e cede*

A l'*immort al perfetta tua figura*:

E t'al *opra la preme*,

Che d'*agguagliarti mai non ha piu speme*.

Se, *come nel ritratto*

Dipinto hai tutto il bello;

Campi, ch'è *gli occhi nostri appar di fuora*;

Così ha *uesti tu affatto*,

Espresso *seco quello*

Sommo *uolor, ch' Italia inchina, e honora*;

La *pietà, e fede ancora*,

E *insieme il graue, e saggio*

Suo *intelletto diuino*;

Che *poggia al ciel uicino*:

A *natura facendo, e à morte oltraggio*;

Con *lui uiuresti à paro*,

Al *mondo sempre Illustre, eterno, e chiaro*.

Con *quel, che gli sta à canto*

Suo *general bastone*,

Di *cor, di fede, e di giustitia pieno*,

Pose *terror già tanto*

Ad *ogni legione*

Del *Franco, infesto al nostro almo terreno*.

Et al lui tenne d' freno ;  
 Ch' à por di qua dal monte  
 Il piede esser uorrebbe .  
 Con questo al suo Rè crebbe  
 L' imperio, à noi il riposo , e la sua fronte  
 Ornò l' opre, e gli honori  
 D' immortal gloria, e di perpetui allori .

*La perfetta corazza*

Per opra di Vulcano  
 Di mille heroici, e duri incontri altera :  
 Non meno della mazza,  
 Di Cuni al forte piano ;  
 S' oppose contra la nemica scbiera ;  
 Che disdegnosa, e siera,  
 Al apparir inuitto ,  
 Del altero sembante  
 Ratto fuggì dauante  
 Al mio gran Duce, à uincer sempre ascritto :  
 Si come fuggon, oue  
 Ch' appar, palustri augci, l' uccel di Gione .  
 Sin di qua ueder parme ,  
 O fortunati tempi ;  
 Se pur à tantoben non s' attrauerfa  
 Del fato instabil' arme ,  
 Onde poi non s' adempi  
 Nostro sperar : la gente Scitha, e Persa ,  
 In fuga andar, dispersa  
 Via dinanzi à l' insegna .  
 Salut euol, e pia  
 Del Figlio di Maria :  
 Et alla spada fortunata, e degna  
 Del gran Principe Aterno .

Che

*Che de lo stuol di Christo haurà il gouerno.*

*O santo secol d'auro*

*O beata influenza,*

*S' à tanta gratia ne destina il cielo:*

*Ma più, s' haurem rist auro*

*Dè nostri mali; senza*

*Languir miseri sempre al caldo, e al gelo,*

*Dal suo pietoso zelo,*

*E i nostri dolci campi,*

*Dal Barbarico danno;*

*Guardati ancor saranno.*

*Già par ch'ei di pietade, e sdegno auampi*

*In giouenile etade,*

*Di por la bella Italia in libertade.*

*Canzon sian le coronet rionfali,*

*Fregio del bell lauoro*

*D' Allor, di Quercia, di Gramigna, e d' Oro.*

*Del medesimo, sopra l'istesso Ritratto.*

**FORTVNATO** Pittor, moderno Apelle,

*Che dal disio di fama, e d'honor spinto,*

*Del mio gran Duce d' Auulo hai dipinto*

*L' aspetto, e le fattezze heroiche, e belle.*

*Come hai pingendo à mer auiglia quelle,*

*L' arte, l' inuidia, e la natura uinto?*

*Così hai simile al uero espresso il finto,*

*Che non che spiri, ma par ch'ei fauelle.*

*L' antico Apelle d' alcun suo ritratto*

*Più non si uanti, ne dia il primo honore,*

*Seben l' essempio d' Alessandro ha fatto,*

*Che s' ei dirà d' hauer pinto il maggiore*

*Rè, che mai fosse, e tu d' hauer ritratto*

*Chi d' ingegno, e d' ardir non gli è minore.*

*Mil m*

Sopra il Ritratto del Marchese di Pescara.  
Di Genesio Rosano.

MILAN, quest' Idol tuo sacro, e divino,  
 Ch' à la natura inuola il gran Pittore  
 Per dar con quello à l' arte il bel splendore,  
 Ch' ei da mirabilmente al suo domino.  
 Nel raro, alto sembante, e peregrino,  
 V par che parli il viuo almo colore,  
 Ti promette col senno, e col valore  
 Di migliorar il tuo fat al destino.  
 Quelli occhi ardenti in mezzo al bel sereno  
 Del honorat a fronte, à i prieghi tuoi  
 Prometton opportuno alto soccorso.  
 Quella possente destra, in cui par meno  
 V aler fortuna amica à gli altri Heroi  
 Porrà per sol virtù al fato il morso.

Sopra il Ritratto dell' Illustrissimo Don Ferrando  
Gonzaga il uecchio. D' Incerto.

QVI laudem Herculeam bello, qui frontis honorem  
 Commeruit, Martis qui decus omne tulit.  
 Eccet tibi Illustris Princeps Gonzaga Ferandus  
 A Campi docta pictus in arte manu.

Done

Sopra il Ritratto del Cardinal Colonna.

91

Di Genesio Rosano.

**DOVE** meglio si può specchiar il mondo

Per veder di bontà l'alto, e preciso

Essempio, che risplende in l'alma viso

D'un tanto Cardinal chiaro, e giocondo

Quel diuin senno, e quel valor profondo

Che l'empie Parchel'han quindi diuiso

Par ritornato in lui dal paradiso

Per far ricca virtù col stil facondo.

**O** beato, e felice il Vaticano

Se l'mirabil di Christo, e sacro impero

Reggeua di costui la santa mano.

**Gloriosa** Colonna, vn gran sentiero

S'apriu a al primo tuo splendor soprano

Per arruiar di gloria al segno vero.

Sopra il Ritratto del Sig. Prospero Colonna.

Del medesimo.

**ECCO** della militia espresso il neruo

Ecco ritratto il gran valor Romano,

Ecco chi fu l'inuitta, e fat al mano,

Ch' à Carlo Quinto fece il mondo seruo.

**Dopo** Alessandro il Magno à me riseruo

Del martial splendor l'honor soprano,

Fù in mio poter d'aprir il Tempio à Giano,

E folgorar con Marte empio, e proteruo.

**Felice** augurio, e più diuin presaggio

Ma fu l'bel nome in l'alme fascie hauuto

Di sempre prosperar con gran vantaggio.

**Prosper** Colonna son, l'altro è saputo

Ne al chiaro sol bisogna vn picciol raggio,

Per esser da gl'humani occhi veduto.

Gli

## Sopra il Ritratto della Sig. Vittoria Colonna.

Del medesimo.

**G**LI eterni honor donar si ponno à puochi  
 Per l'invidia de i fati iniqui, & empi,  
 Che sempre in più calamitosi tempi  
 Girorno fra mōrtai con trisli giuochi.  
 Ma se desir ha alcun d'accender fuochi,  
 E uittime immolar ne i sacri tempi  
 A c'ha di deit à mill alti essempi  
 Questa Dina immortal adori, e inuochi.  
 L'artefice diuin non l'ha dipinta  
 Per conseruar di lei la gran memoria,  
 Ch'in sempiterno mai non sia sospinta,  
 Ma sol per far ueder l'alma Vittoria  
 Come può star con Dio in cielo accinta  
 Di quanta maestà, tanto di gloria.

## Sopra il Ritratto dell'Illustriss. Donna Hipolita Gonzaga.

Di Lelio Collio.

**S**AGGIO Pittor, poiche la dotta mano  
 Tant'arte, e tanto studio indarno ha spesa,  
 Hormai raffrena pur l'audace impresa;  
 Troppo alto poggia il tuo desir insano.  
 Ogni tuo sforzo fia debil, e uano,  
 Se l'immensa beltà dal ciel discesa  
 Pensi ritrar, ch'esser non può compresa  
 L'alta diuinità da un'occhio humano.  
 Qual cosa al mondo pari à se riceue  
 La treccia, il ciglio, e l'una, e l'altra rosa,  
 E la guancia d'un bianco, e rosso tinta?  
 Non oro, heben, corallo, d'caldaneue  
 Agguaglian de i color l'aria nezzosa,  
 Chel'angelica faccia hanno distinta.

Sopra il Ritratto del Sig. Gian Iacomo Triuultio.

Di Luigi Carnago.

**TINTO** è di graue inuidia il chiaro Apelle,  
 Che con l'arte, e la mano il pregio, e l'vanto  
 Homai Campi gli lieui, ma più quanto  
 La tua noua opra auanza l'altre belle:  
 Veggo il grande Triuultio, e veggo quelle  
 Vere sembianze, gli atti, e l'vago manto:  
 O lui felice, e ben degno à cui tanto  
 Amiche furo le benigne Stelle.  
**Tu** col pennello fai, che ne per morte,  
 Ne per ingiuria d'anni vn nobil nome  
 Sommerso resti mai nel cieco sasso;  
 Egli eterne si fa poi l'hore corte  
 Con sue virtù, si che le ricche some  
 Di sua fama col sol vanno ogni passo.

Del medesimo, sopra l'istesso Ritratto.

**ASPICIS** in tabula pictum? virtutis auita  
 Haud expers Iacobus adest mitissimus Heros,  
 Quem domus Illustris dedit illa Triuultia nobis.  
 Effigiem spectas? opus est mirabile Campi,  
 Cui primas artes Cous concedit Apelles,  
 Protogenes, zeuxis, tum qui pinxere priores,  
 O Iuuenem felicem, terq; quaterq; beatum,  
 Cuius non vnquam capient obliuia nostros  
 ( Si quid perpetuum modo dat fortuna ) nepotes.  
 Egregia, celebriq; manu signata figura  
 Viuentem referet semper labentibus annis:  
 Ipse per ora virum profert nomenq; genusq;  
 Athule, Gadiq; super Garamantas, & Indos

K Munifica

Munificapietategrauis : quos diuiterectō  
 Semideos Reges non accepisse videmus  
 Hunc lautè? quem non ornauit honoribus amplis  
 Magnanimum, donis aut non celebrauit amant er  
 Si quem fortè virum, cui sit genus omne suorū  
 Nobile, dilapidata re nudauit cgestas  
 Infelix, en largus opum, largisq; subinde  
 Fert hic opem manibus, ne paupertate prematur  
 Ille diu : quoties grandi redit aduena latus  
 Munere : non fuit ipso munificentior alter  
 Vnquam : testari poterunt hæc secula cuncta.  
 Claudere sub minimo penitus cupit æquora vitro,  
 Et numero cæli stellas comprehendere, quisquis  
 Illius eximias exoptat carmine laudes  
 Dicere : iustitia populum frenare ferocem  
 Huic dare Diis libuit, geminas examine lances  
 Sustinet, hunc iures Astræa virgine natum.  
 Cur animum fortem referam, cur dona modesta  
 Sophrosina? verbis, alacri quod mente negatur  
 Assequar? hoc vnum totus modò predicat orbis :  
 Maius opus mouet illius prudentia, Iane  
 Quàm tua, qui ventura bifrons, & noueris ante.  
 Acta quidem tantum : treis quid sibi velle putabis  
 Vultus? ( hæc insignia quippe Trinultia credas )  
 Nil, nisi iudicio iuuenis quod cernit acutum,  
 Que sunt, quæq; fuère, simul que deinde futura.  
 Eheu plus superest operis, quàm temporis : ergo  
 Quum mea non peragant huius præcordialaudis  
 Carmina, cælicolas omneis in vota vocabo,  
 Vt Pylios sine nube dies benè viuere possit  
 Præcipuum nostri decus iste Trinultius aui.

Quid

75

Al Sig. Gieronimo Panigarola mentre s'apparecchiaua  
di passarsene nell'Indie sopra un paese dipinto  
da Bernardino. D'Incerto.

*QV ID fluctuoso cogitas tuam mari  
Vitamq̄, opesq̄ credere?  
Aut quid paras terrestribus periculis,  
Incommodisq̄ subiici?  
Vt quaremotis incoluntur gentibus,  
Tibi innotescant oppida,  
Agriferaces, & retorta flumina,  
Cultissimis cum collibus,  
Quum possit hoc tibi omne nobilissima  
Tabella Campi ostendere?  
Tabella cum parente certans omnium  
Et cum Deorum industria,  
In qua ferarum vinidis coloribus  
Hirsuta pingit tegmina;  
Squamasq̄ leueis, & trifulcas anguium  
Linguas, sinusq̄ plurimos,  
Vt si repente videris conterritus  
Fuga saluti consulas.  
Hic praeata veris floribus nitescere  
Vero, & ridente gramine,  
Et murmurant eis leniter per riuulos  
Arenamota cernitur.  
Quid artium munita propugnacula,  
Quid vrbium situmferam?  
Quid regias? angusta quid palatia?  
Quid pauperum tabernulas?  
Aut quid virorum, & feminarum imagines  
Narrem emulas viuentium?*

Raro datur ( ni fallor ) in doctis viris  
 Hæc ut merentur dicere  
 Exilibus tantummodo hoc aptum modis ,

Rudiq; musa concinam.  
 Habebat inter nobiles Insubrium

Non ultimus potentia ,  
 Et elegantem coniugem , & ditissimam ,  
 Parentibusq; ortam bonis .

Del Sig. Gieronimo Panigarola à M. Bernardino.

MAGNVS Alexander si te nouisset ad vnguem  
 Bernardine, tibi gloria summa foret .

Nanque proculdubio te preposuisset Apelli .  
 Nam tu fecisses numine fulmigerum .

Tu magis egregius præstanti pictor Apelle ,  
 Atq; nouos præstas muneris artifices .

His igitur causis toto cantaberis orbe ,  
 Et tua præcellens fama perennis erit .

D'Incerto sopra un suo Ritratto fattogli da Bernardino.

CEDAT Campetibi zeuxis, vel clarus Apelles  
 Cedat Protogenes, Parrasiusq; tibi .

Dextra meos uultus non tam potuisset Apellis  
 Pingere viuaces, quàm tua Campe manus .

Del Ghiringhella sopra il Ritratto d'un giouine morto.

DEFUNCTVM tam belle pinxisti optime Pictor,  
 Quin uiuat nullus de neget arte tua .

Dicant nunc læti, qui nos genuere parentes  
 Mortuus hic uiuit, tu quoq; semper eris .

D'Incerto.

CEDITE seculi huius pictores, cedite prisca  
 Non facit ad Campi, cedite, uestra manus .

FECIT, quod minime potis es tua dextera Campe,  
 Ut duo miremur esse eadem numero .

In questo

In questo tempo i Presidenti alla fabrica del Duomo di Milano fecero offerta à Bernardino di dargli l'impresa da dipingere quiui l'ante dell'organo, ma egli non la uolle accettare, con tutto che la conoscesse occasione honorata, e nobile, si perche se gli limitaua il tempo di stabilirle, si pche il suo disegno, e pensiero era di seruire al Marchese di Pescara in andar à Mantoua alle nozze del Duca Guilielmo, e di contrafare gli undici Imperadori, che quiui nel palazzo Ducale si ritrouauano di mano di Titiano, come fece, e dipoi di sua mano u'aggiunse in puochissimo tempo il duodecimo, che fu Domitiano, & inuitò talmète la bella, e robusta maniera di Titiano, che mostrando, & offerendo tutti i dodici ritratti al Marchese, egli, ne tam puoco i più intendenti dell'arte sapeuano distinguere, ò discernere l'aggiuntoui. Laonde ritornato il Marchese à Milano, donò à Bernardino ducento scudi, e lo fece suo familiare, e gentilhuomo per priuilegio di cotal tenore.

*FRANCISCVS Ferdinādus Aualos ab Aquino Marchio Piscaria, & Vasti Aymonis Princeps Montis Herculis & Francheuille &c. Aurei velleris Eques, Magnus Camerarius in Regno Sicilia citerioris, absente Excellentissimo Duce Suesse Regius Gubernator status Mediolani Locum tenens, & Capitaneus generalis in Italia &c. Pictoriam disciplinam inter liberales artes relatam sapientum iudicio iure censuimus: eosq, Reges, quos Pictorum artificio quondam delectatos legimus, nobilissimo ingenio präditos fuisse semp existimauimus: hac enim arte non solum viui certo quodam quasi speculo semetipsos intuentur, absentesq, quodammodo presentes redduntur, verum etiam qui ex hac vita migrarunt, in oculis suorum perenni veluti seculo, uel inuitis fatis versantur.*  
*Quocirca Bernardinum à Campo Cremonensem etate nostra*  
*Pictorem*

Pictorem celeberrimum, ac cum priscis Pictoribus fama, gloriaq; certantem, cuius opera effectis lineamentis, coloribus, aptisq; corporum mensuris ita proximè ad naturæ elegantiam accedunt, ut non minus obstupescant omnes, quàm oblectentur; adeo corde diligimus, ut ipsū in familiares nostros adsciscere magna quodammodo laudis nostra loco ponamus. Ideoq; tenore presentium presatum Bernardinum facimus, constituimus, & creamus Aulicum, familiarem, domesticumq; nostrum, cum salario, emolumentis, honoribus, prerogatiuis, & priuilegiis ad alios familiares, & domesticos nostros debitè spectantibus, in primisq; gestandi quocunq; armorum genus tam permissorum, quàm prohibitorum, non obstantibus proclamatibus tam factis, quàm per nos faciendis, quibus nullo pacto huic prerogatiua derogare, aut derogatū iri uolumus. Mandantes domus nostra Prefecto, caterisq; ad quos spectat, aut spectabit, ut dictum Bernardinum aulicum, familiarem, domesticumq; nostrum habeant, & reputent, haberiq; & reputari faciant, nec non in premisis prerogatiuis, & ut supra conseruent, & de sibi spectantibus responderi integrè faciant. In quorum fidem presentes manu nostra subscriptas, ac sigillo nostro munitas à secretario nostro registrari iussimus.

Dat. Mediolani die prima Decembris, anni à Partu Virginis  
M. D. LXII.

*Il Marchese di Pescara.*

*Franciscus Locadellus.*

D'indi à due anni poscia fece quattro copie di detti Imperadori, una per la M. Cesarea, una per il Duca d'Alba, una per il Duca di Sessa, e l'altra per Ringomes, essendo prima stato per un'anno à Cremona richiamato dal Signor Giulio Claro all'hora quiui Podestà, accioche egli  
studando

studiando, com'è il debito d'ogn'uno, che uiene mandato  
 à tale gouerno, che la fabrica di san Sigismondo, ch'è fuo-  
 ri della città incaminasse à fine, trattâ douisi dell'interesse  
 reale, operasse, che le tauole, che ui si richie deuanò per or-  
 namento delli altari, fossero fatte da eccellenti pittori, e  
 così alcune da Bernardino, come alcune altre da Giulio  
 Campi, e da Bernardo Gatto, giudicandogli per la supre-  
 ma intelligenza, che egli haueua del disegno, tutti e tre  
 d'eccellente ualore. Quiui adunq; Bernardino dipinse  
 due capellette, e fece due tauole dopoi in Melano, quan-  
 do gli auanzaua il tempo, che gli erano state ordinate in  
 una, e dipinse san Girolamo ignudo inginocchiato nanti  
 il Crocifisso, e misto di tanta deuotione, e di tanta pron-  
 tezza di spirito, e così bene di dintorni, & di muscoli ricer-  
 cato, e finito, che non gli manca altro, che lo spirito, & un  
 sant'Antonio, la beltà della cui testa, il colorito de' panni,  
 e l'attitudine della figura è ueramente tale, che non è ma-  
 rauiglia, se da ogn'uno uengono ammirate. E mi rac-  
 cordo io, ch'io era un giorno col S. Marcantonio Aresio,  
 quando era Podestà in Cremona à san Sigismondo, doue  
 essédogli mostrata questa ancona cò altre del detto Gat-  
 ti, e di Giulio, disse, che al suo giudicio piu gli sodisfaceua  
 questa di Bernardino, che qualunque altra ui ci fosse.  
 Nell'altra depinse santa Cecilia à sedere, che suona l'or-  
 gano, e santa Catherina in piedi, che se ne sta ad udire  
 l'armonia dello stromento, di così bella, e uiua maniera,  
 che nõ manco il disegno, la uaghezza, e l'arte, che si uede  
 usata da Bernardino nel dipingere queste due sante Ver-  
 gini, uiene da tutti i buoni dipintori stimata, & apprezza-  
 ta, che l'eccelléza dell'attitudini di quei due santi uecchi  
 dipinti nell'altra. La onde ben io puosso dire, essendo ciò  
 giudicio uniuersale, che queste due tauole di Bernardino

fiano

fiano delle piu belle, e migliori pitture, che ci sono in quella chiesa, doue con questa occasione gli diedero ancora da finire la capella di san Giacomo e Filippo, della quale gia haueua dipinta la uolta. Et perche nella capella di santa Cecilia, e Catherina andauano certi abbellimenti di stucco, egli gli diede da fare à Gianbattista Bombarda, il quale, essendo in questa professione huomo di molto ualore, talmente sodisfece, che à lui fu data l'impresa poi di fare à stucco tutte le uolte della capella della detta chiesa. Fù questa di santa Cecilia ueduta dall'Eccellentissimo Sig. Duca Vespasiano Gonzaga, e tanto gli piacque, che ne uolle una simile, e similmente un'altra ancora uno Ambasciatore de' Sig. Venetiani, che all' hora si ritrouaua in Melano. Ritrasse il Sig. Pietropauolo Arigone Prefidente all' hora del Senato Eccellentissimo di Melano, & il Sig. Varhaona supremo Cancelliero in detto stato. Fece anco dal uiuo il ritratto di Monsignor Reuerendissimo Sfondrato Vescouo di Cremona, e quello del Reuerendissimo Mons. Gróffi Vescouo di Reggio, e similmente di Mons. Patinella, del Sig. Leonardo Spinola, di sua moglie, e del Sig. Giulio Claro. Ritrasse etiamdio il Sig. Agostino figliuolo del Sig. Giangiorgio Triultio. Sono molte pitture di mano di Bernardino nel palagio del detto Sig. Triultio in Malè, e massime certi angeli dipinti à fresco sotto la uolta della capella del detto palagio, i quali con diuerse attitudini puortano i misteri della gloriosa passione del nostro Signore. Vi sono ancora in una sala dipinte delle piu famose imprese di Carlo Quinto di mano di Girolamo dal Leone Piacentino, e di Danielo Cuni Melanese, huomo, che ha uaghezza in far paesi, & altre simili pitture, tratte però da disegni di Bernardino, di mano del quale, sotto il tauolato della detta loggia, sono  
dipinti

dipinti in diuersi pattiamenti dieciotto puttini grandi come è il naturale, & in altri spazij l'imprefe de i Sig. Triuultij, & insieme una infinità d'animali. Fu Bernardino chiamato à Brescia à ritrarre il Sig. Conte Lucretio da Gambarà, e la Sig. contessa Giulia sua moglie, & d'indi à Piacenza à far i ritratti della Contessa Margherita Scotta, e del Sig. Paolo Bergonzo quivi Governatore, e della Sig. Hortensia sua moglie, e d'altri molti i quali non occorre nominare. In questo medesimo tempo hauendo egli diuerse ancone da fare, e fra l'altre una della Sig. Giustina Triuultia, nella quale andaua depinta la Madonna ch'adorasse il figliuolo, San Giambattista, San Paolo, e santa Barbara figure di grandezza naturale, un'altra del Sig. Danese Filiodono, & una etandio, che andaua puosta uella nostra chiesa di San Siluestro di Cremona, non sapeua qual prima douesse incominciare. La onde desideroso di dar sodisfattione à tutti, e massimamente alla Sig. Giustina, si per acquistar la gratia di essa Signora, si etandio per darle à conoscere, che à malgrado de' maleuoli, ch'andauano cianciando, ch'egli non le haurebbe atteso quanto le haurebbe pmeso, era sufficète di far uie più di quello, ch'anche prometteua, diede à Girolamo Malagauazzo Cremonese giouine d'ingegneuole spirito in una tauola il carico di dipingere la Madonna sopra le nuuole col bábino nelle braccia, San Francesco, e Sant'Ignatio, come hora si uede in San Siluestro di Cremona, & egli in due mesi fece l'ancona d'essa Sig. Giustina, la quale è ancora ammirata nella chiesa di Sant'Antonio in Melano di tãta uaghezza, e con tanto disegno, ch'oltra la promessa mercede, fu sommamente dalla Sig. Giustina remunerato, col fargli piena fede in scrittura, ch'ella era rimasa da Bernardino piu che paga, e contenta. Il simile fece il Sig. Danese

filiodono per un San Lorenzo, che gli fece pur nel medesimo tempo. E' in oltre di mano di Bernardino la bella tauola, ch'è in San Lorenzo di Melano nella capella del Sig. Giambattista Cigniarca, & ancora la Trasfiguratione di N. S. puosta in Santa Maria della Scala, egli è uero, che non puotendo solo mandare à fine le tante opere, che haueua da fare, e desiderando di rubbarfi etiandio qualche tempo per puoter piu agiatamente stabilire la tauola, che andaua nella capella maggiore di Sant' Alessandro in Melano, dou' è dipinta l' Assontione della beatissima Vergine li Apostoli, Sant' Alessandro, e Santo Giambattista, che in diuerse attitudini stanno mirando questa gloriosa Vergine salirsene in cielo, tolse in compagnia à finire la detta tauola di Santa Maria della Scala Carlo Urbino Cremasco, il quale si può ragioneuolmente annouerare nella schiera de' buoni pittori, percioche egli è molto leggiadro, e facile nel disegno, & ha cosi bella maniera di colorire, che meritamente mi par degno, che lauorasse in compagnia d'un tanto pittore. Nella medesima chiesa di Sant' Alessandro alla capella de i Trincheri fece Bernardino à oglio l' Annonciatione della Madóna di figure maggiori del naturale, uinto piu tosto da i prieghi della Sig. Camilla Trinchera, che da i molti premij, che gli erano offerti. Se ne stette dunque Bernardino parecchi anni in Melano, operando sempre con utilità, & honor mirabile, acquistandosi quiui fama non minore di quella, che in Cremona se n' andaua meritado Giulio Campo, le cui pitture hora sono tanto piu ueramente tenute in consideratione de i piu eccellenti pittori, quãto manco spera ogn'uno di ueder farsene per l' auuenire de simili, che siano à ciascuno amatore della pittura specchio, onde risplenda chiara ogni perfettione di quest' arte, cosi auerrà all'ope-

ce di Bernardino, dopò, che morte ce l'haurà parimente tolto, non ci essendo cosa, che piu facilmente ci puossa indurre ad hauer care l'opere belle, & honorate, che l'uedersi priuati de i loro autori, l'eccellenza de' quali nò mai perfettamente si conosce fuor che dopò morte. Da questa fama di Giulio fu Bernardino richiamato à Cremona l'anno 1561. e puortò seco le due tauole, che per la chiesa di San Sigismondo gli era stato ordinato, che facesse, le quali presentò al Sig. Camillo Porro all' hora Podestà di Cremona, & à gli eletti all' hora sopra la fabrica di San Sigismondo, con far loro intendere, ch'essendo le tauole di tanta bontà, che se ne contentassero, glie le facessero pagare, altramente le haurebbe ritenute per se. Piacquero tanto à i detti Signori le due ancone, nellequali tra l'altre singolari perfettioni, si scuopre mirabilmente l'eccellèzza del disegno, che non solo gratiosamente le accettarono, largaméte pagandolo, ma etiandio fecero proponiméto di far, che Bernardino dipingesse il tiburio della detta chiesa; dipinto gia da Altobello de Meloni pittore Cremonese a' suoi tempi rarissimo, come ne fanno fede molte sue opere, e massimamente la Natiuità di Giesu Christo, ch'egli depinse in un fregio, che è intorno la treuina del Duomo di Cremona. Ne fu a' detti Signori punto mala geuole il dar compimento à questo loro desiderio, con cio sia cosa che Bernardino; ch'è sempre solito d'operare piu per acquistar si honore, che ricchezze, come queste caduche, & il piu delle uolte biasimeuoli, & quelle honorate sempre, & sempiternè, non si lasciò gran fatto pregare, che accettò l'impresa, con questo patto speciale fra li altri, che l'opera hauesse da riuscire al paragone di tutte le alte pitture della detta chiesa à giudicio di Bernardo Gatto detto il Sogliaro, e di Giulio Cāpo, ouero d'al-

trui, come piu fosse piacciuto alle parti. Fatto l'accordio, diede Bernardino il carico di far i partimenti, & i termini di stucco, che ui andauano, à Bartholomeo Conte Mantouano, e da porui l'oro à Martire Sabioneta de Pesenti Gremonese. Questo è quel Martire, per lo cui giudicio, e sapere le belle, e giudiciose pitture d'Altobello, di Bocca-cino, di Bonifacio, e di Fràcesco Bembo, d'Antonio Perdonono, di Bernardino Gatto e di molti altri pittori illustri, che sono nel Duomo di Cremona, sono state rese di smarrite, ch'erano, alla loro bellezza, e uiuacità primiere, onde nō solamente egli ha dato uita alle dette pitture, ornamento alla chiesa, cibo à uirtuosi, ingegno à pittori, che in grā copia se ne uengono da lontane parti à ritrarle, ma etiamdio ha mantenuta uiua la felice memoria di così honorati artefici, & à se medesimo acquistato perpetuo honore. Mentre dunque, che il Sabioneta, & il Conte andauano, questi di stucco, & quelli d'oro accomodado il tiburio, fece Bernardino insieme cō Coriolano Malagauazzol'ancona puosta in Carauaggio, dou'è dipinto il battefimo di N. Signore. Ritrasse poi il Sig. Lauro Serone, e la Sig. Orsola sua figliuola, il Sig. Ludouico Cassina, & il Sig. Thomaso Manna Giurecōsulto Gremonese, e diuersi altri gentiluomini, che longo sarebbe il nominarli. Indi se n'andò à Genoua, fra per ripigliar, sollazzandosi, alquanto di spirito, si ancor per ueder l'opere di Rafaele d'Urbino, di Perino del Vagho, e d'Antonio Perdonono, e d'altri pittori eccellenti, che quiui sono tenute in somma cōsideratione si per l'eccellenza delle pitture, come per l'alta memoria delli artefici loro. Se ne ritornò poscia l'anno 1568. à Cremona, e fece l'ancona al Sig. Lazaro Affaitato, dou'è dipinta la Madōna, & il bambino, che le dorme in grēbo, la Maddalena, e Lazaro risuscitato, & insieme un'altra al Sig.

Sig. Giulio Stranga, padre del Conte Camillo, puoste am-  
 bedue appresso, nella chiese di san Luca di Cremona, &  
 ambedue non m'acò tenute in consideratione di quella,  
 che pur nel medesimo t'èpo fece al Sig. Gabriele Melio in  
 S. Michele Vecchio di detta città, dou'è dipinta la Natiui-  
 tà di N. Signore, & un choro d'angeli in aria, che in diuer-  
 se attitudini uentil'ado l'ale paiono ueramente, che cò ac-  
 centi, & numeri còcordi cantino, & festeuoli annuncino  
 l'humana Redétione. Vi sono ancora altre figure di bel-  
 lissime maniere. E di mano di Bernardino l'Ascensione  
 della Madonna puosta all'altare de' Sig. Golferami in S.  
 Domenico, & un'altra simile n'ebbe l'illustrissimo Sig.  
 Duca Vespasiano Gonzaga. Alli Apostoli chiesa de' frati  
 Capuccini fuori di Cremona dipinse in una tauola Ber-  
 nardino l'Apparitione di N. S. & li Apostoli, dopò che fu  
 risuscitato, e u'è san Thomaso, che ponendo la mano nel  
 costato aperto del Signore, mostra dolore, e pentim'eto  
 della sua incredulità, & insiemem'ete allegrezza di ueder  
 risuscitato il suo maestro, e q'sti due effetti in detta figura  
 t'ato sono d'eccl'ète p'fettione, che nò si può discernere,  
 se sia maggiore l'allegrezza, ò il dolore di q'l beato Apo-  
 stolo. In una chiesa di Paterno terra del Cremonese, illu-  
 strata dal uerso de' Monfig. Vescouo Vida, dipinse Bernar-  
 dino in una tauola la gloriosa Vergine, ch'ascesa sopra le  
 nuuole, r'ede merauiglia à un choro di Serafini, che riu-  
 rentem'ete le st'ano intorno, & abasso u'è san Gi'abattista,  
 & un Vescouo. Fece una Annonciata alla Sig. Contessa  
 Lodouica Secca Bergamina, che hora è nella rocca di san  
 Giou'ani i Croce sul Cremonese, terra della detta Signo-  
 ra, & indi à puoco fece il suo ritratto, nel quale cò mirabi-  
 le studio, e diligenza ha talm'ete espressa la uiua, e natura-  
 le beltà di essa Signora, che nell'aria della faccia par, che  
 risplen-

rispléndino aneora le uirtù fouranaturali, e la celeste bellezza dell'animo suo nobile, e pelegriño. Inuaghito il Sig. Hermete Stápa Marchese di Sòcino da così gratiose pitture, come quegli, che ne fa piu che di qualóche altra cosa, stima grádissima, si fece far da Bernardino in una tauola puosta in san Giacomo in Socino Christo morto sopra un sasso, la Madonna, san Giacomo, e santo Domenico figure grádi come il naturale, e q̄sta maniera tanto gli piacque, che uolse medesimaméte, che gli facesse un Christo in croce, la Madonna, e san Giouáni p̄ abbellirnel'oratorio, ch'egli ha nella capelletta della rocca della detta terra. Egli è il uero (accioché niuno rimanga dell'honor suo defraudato) che Bernardino gli fece quest'ultima, aiutato da Vincenzo Cãpo fratello minore di Giulio, e d'Antonio, il cui ingegno è molto piu conosciuto in Melano, che i Cremona sua patria. Nò dirò gia così d'Antonio; p̄che, essendo egli nell'operare molto studioso, e facile, ha sparso p̄ molte città dell'Europa la grádezza del suo ualore, e massimaméte i Spagna, alla cui Corte Reale il suo nome è sēpre stato celebrato. Questo honorato pittore si diletta ancora molto di Cosmografia, & ci ha descritto il Cremonese, il quale era stato prima descritto da Bernardino in una tauola grande, che si uede ancora nella sala gráde del Còseglio di Cremona, e cel'ha ridotto in picciola tauola cò tãta diligenza, & arte, che in ricòpensa dell'honore sue fatiche, Cremona gli ha donato métre uiue l'essentione. Ne passerà molto tēpo, che ci darà fuori ancora tagliata in rame la pianta d'essa città, fatica, che si come è sommamente desiderata, così di uero ci sarà sòmmaéte accetta. Fece Bernardino in questo medesimo tempo il ritratto del Sig. Bernardino Crotto Giureconsulto Cremonese, e del Sig. Gianfrancesco Stanga tanto simili, che

non

non si ponno desiderar migliori. Ritrasse etiãdio M. Gian Pietro Redenasco, & la moglie di Giulio Campo, e molti altri, i quali non occorre nominare, & è tanto eccellente Bernardino nel far ritratti, che non puotendo io ciò pienamente raccontare, per non ingannarlo in questa parte, senza parlarne, lasciarò, che'l numero grande de' ritratti, l'honore, ch'egli in questa professione s'ha acquistato, e la qualità de i personaggi, ch'egli ha dal uiuo dipinti ne rendono chiara testimonianza al mondo. Qui puotrei etiãdio similmente discorrere alquanto sopra l'infinità de quadri piccioli, che egli ha fatti, ma, perche la mia intentione è solamente di descriuere l'opere di maggior importanza, e ualore, auegna che in questa parte anche sia sicuro di non pienamente contentar me stesso per essere impossibile à chiunq; ci sia facondo ingegno tutte l'opere di Bernardino narrando perfettamente giunger con le lodi alla grandezza dell'eccellenza loro, e non essendo io dell'arte, e non conoscendo compiutamente la bontà delle pitture, e però non puotendone far quel uero, e saldo giudicio, che mi si conuerrebbe, per non far torto all'honor di Bernardino, e per nõ deuiare dalla pura uerità dell'istoria, sarà meglio, che anco tralasciandone alcune d'importanza, di quelle solamente fauelli, dellequali m'è stata resa certa, e fedele testimonianza. Venne in pensiero l'anno 1569. à quei Gentil'huomini, ch'erano stati per quell'anno eletti da i Sig. Presidenti al gouerno di Cremona, Regenti della Fabrica della loro Chiesa Maggiore d'adornar l'altare del santiss. Sacramento, e l'altro, doue cò tanta ueneratione si offeruano le molto sante reliquie, di pitture, che di soggetto, e di perfettioni fossero conuenuoli ad ambidue i sacri altari, Laonde sapendo, quanto acuto stimolo, e pungente sprono sia alli artefici di bene operare

operare la studiosa emulatione, compartendo quest'impresa fra Giulio, e Bernardino Campi, e con uguale promessa di premio, e d'honore, cercauano di disporre l'uno, e l'altro à dimostrar cò questa occasione l'estremo sforzo delloro ingegno. Ne fu di mestiero, ch'usassero molta industria, & arte; perciocchè i due Campi, i quali, come ambidue egualmente fecondi, così ci produceuano fiori, che di uaghezza, e frutti, che di bontà, ugualmente pasceuano gli occhi, & il gusto de i più belli, & honorati intelletti, accettarono subito l'impresa, e tanto più uoluntieri, quanto che considerauano, che si daua loro occasione di mostrar al mondo, quanto felicemente faceuano alto còtrasto all'opere de i Boccacini, de i Bembi, d'Altobello, e del Perdonono. Fatta adùq; che hebbe l'architettura Frãcesco Dattaro Piccifuoco già architetto Cremonese di giudicio molto sottile, il cui sapere ci ha reso il Palazzo di Cremona d'inhabitable ch'era, in così bellissimo stato, ch'iuu còmodamète s'esserciscono tutti gli officii, e magistrati della detta città, & gli stucchi, e le scolture Giabattista Cábio detto Bòbarda, Bernardino ui dipinse sopra la tela due ancone grádi, e quattro quadri piccioli, una anconacioè e due quadri piccioli p ciascuno dei due altari. Nell'ancona, che s'haueua da porre all'altare del sãtissimo Sacramèto dipinse il nostro Signore, che lauaua i piedi alli Apostoli, che in diuerse attitudini paiono che siano da grãde merauiglia soprapresi, ueggèdo tãta humiltà nelloro Maestro, e Signore, & insieme spauentati dalle parole, ch'egli disse à Pietro, & in un quadro picciolo il sacrificio di pane, e uino, ch'offerse Melchisedech, e nell'altro la resurrettione di Lazaro. Si uede nell'altra ancona, ch'adorna l'altare delle sacre Reliquie la Decolatione di S. Gio. Battista, & in uno dei due quadri piccioli esso Precursore

di nostro Sig. nel deserto, e nell'altra la semplice Herodiade, che in un uase presenta al padre il capo dell'istesso Profeta, capo di tutti i Profeti premio crudele, & horribile de' suoi balli, & ui si scorge esso Herode in tal atto, e di tal sembianza, che par, che pentito, e dolente desiderii, che col suo essemplio si facciano accorti tutti i Principi, che cosi facilmente nõ permettono di sopponere il uolere, e l'arbitrio loro al uano appetito di donna. Finita questa impresa, e rapportatone il meritato premio, & insieme da i Sig. Fabricieri amplissima fede i scritto, ch'egli gli haueua per la sua parte compiutamente sodisfatto, se n'andò l'anno 1570. à dì 9. di Maggio à dar principio à dipingere il tiburio di San Sigismondo. E perche questa impresa, si per la grandezza, come per lo sito, & etiamdio per il soggetto dell'istoria, era la maggiore impresa, che hauesse mai hauuto pittore alcuno in detta chiesa. Bernardino non perdonando à fatica alcuna, desideroso di rapportarne tanto per il presto, quanto per lo bene operare, grandezza, & honore al suo nome, ui puose tanto amore, e studio che in termine di sette mesi (il crederà, cui l'ingegno di Bernardino è manifesto, e chiaro) la cõdusse à un fine desiderato, e felice. Gira la pittura di questo tiburio cinquantasei braccia, & è di tanta altezza, che à far, che stando in terra, le figure ci sembrassero di grandezza naturale, gli fu di mestiero farle di lunghezza di sette braccia, e di smisurata grossezza. Nel sommo di questo tiburio si uede intorniata da serafini in cosi eccessiuo splendore della sua luce uera, & inaccessibile, ch'apena s'intõde. Al basso ci sono in diuerse attitudini una infinità di figure del testamẽto uecchio, e nuouo, tanto uaghe di colorito, e di disegno buone, che non si fa quasi discernere, qual di queste due perfettioni sia piu lodeuole, e piu familiare

al nostro Campi. Quiui la fierrezza del disegno non finiuisce punto la dolcezza del colorito, ne la dolcezza del colorito in niuna maniera abbassa la fierrezza del disegno; ma queste unite due parti principali della pittura, che rare uolte si ritrouano, quiui tanto bene s'intendono insieme, che l'una acquista uaghezza dall'altra, e da amendue insieme insieme il nostro Campi fama immortale. Ma, perche la rabbiosa inuidia, che non altrimenti segue la uirtu, che l'ombra il sole, per oscurare con le nuuole delle detrattioni gli honori, che se le danno, si come l'ombra cerca d'offuscare i chiari raggi al sole, con tutto, che questa, e quella s'affatichi indarno, non può, ne mordere, ne spruzzare di mortifero ueleno questa honorata opera, ho uoluto porre quì di parola in parola il giudicio, che ne fecero Bernardo Gatto, & Giulio Campo, & è questo.

*Anno 1571. à Natiuitate Domini, die octauo mensis Martii. Essendo per li molto Mag. Sig. Fabricieri di S. Sigismondo stati eletti noi Bernardo dei Gatti detto il Sogliaro, e Giulio Campi ambi Pittori, à ueder, e giudicar l'opera di pittura, stucco, & oro, fatta per M. Bernardino Campi Pittore nel triburio sito nella Chiesa di S. Sigismondo, per ueder, e giudicar, s'esso M. Bernardino ha fatto quanto ha promesso di fare. Perciò noi sodetti Bernardo, e Giulio habbiamo cõ diligenza uista la sodetta opera, & anche con diligenza uisto, e considerato il patto di sua promessa, come n'appare instrumento rogato per l'egregio Sig. Seuero Dolce, perciò riferiamo, e giudichiamo esso M. Bernardino sodetto quãto alla pittura, opera di stucco hauer atteso, e fatto quanto ha pmeso; ma nella parte dell'oro hauer atteso quello, che ha promesso, anzi nella parte dell'oro hauer fatto di più. Et in fede di ciò noi sodetti arbitratori delle sodette parti habbiamo fatto la presente, e sottoscritta di nostra mano propria à di, et millesimo sopra scritto. Io Bern-*

*nardo*

*Quando Gatti affermo quanto di sopra si contiene. Io Giulio Campi di man propria affermo ut supra.*

Hor dunque, se la fama, & l'eccellenza di Bernardino non può frenar le bugie delli inuidiosi, si che enfiate di ueleno non gli uadino continuamente spargendo sopra mortifero lethargo, le freni almeno, e le legghi il giudicio di questi due principali Pittori, i quali, con tutto che rare uolte simili huomini perfettamente s'amino insieme; ma piu tosto si cerchino d'opponersi uicendeuolmente la fama, non puotero però far, che facendone uero giudicio, non lodassero, & approbassero l'opera di Bernardino, il quale è sempre stato di natura tale, che non uolle mai mettersi à impresa, che non fosse per accrescergli fama, & honore, & ha hauuto sempre tanto felice ingegno, che nõ ha mai uoluto mostrar l'eccellenza dell'arte, che non habbi sempre conceputo nella mente giudicioso pensiero, ne mai il suo giudicioso pensiero è stato ingannato dalla sua leggiadra mano, anzi i pennelli l'hanno sempre seruito di maniera, che non minor uaghezza rende nelle opere sue il colorito all'inuentione, che l'inuentione istesso ornamento all'opera. Quinci nasce, ch'egli ha hauute sempre tante imprese di pittura importanti, quindi sorge la grandezza del suo nome, quindi si destano gli ingegni de gli huomini à celebrare le sue lodi, quindi si cagiona il numero quasi infinito de i discepoli, ch'egli ha da ogni tẽpo sempre hauuti, quindi ci sono deriuati, e deriuano tuttauia gli honori, le gratie, i priuilegi, che gli sono stati concessi, e se gli cõcedono da Principi, e Signori, & in somma l'eccellenza dell'ingegno, & il giudicio dell'arte faranno quelle, che lo terranno perpetuamente uiuo nelle memorie, e ne i cuori de' piu nobili intelletti. Ma, pche andiamo noi spendendo il tempo nel raccontar le sue lodi, se

92  
quelle solo dal numero infinito delle sue opere si fanno manifeste, e chiare? Dipinse Bernardino in Carauaggio, nella capella del Corpo di Christo, il cenacolo di Nostro Signore, & illauacro de i piedi alli Apostoli fuoi in due quadri, à fresco di figure maggiori del naturale. Indirtrasse il Sig. Camillo Castiglione Senatore nello stato di Melano, & al Sig. Gian Thomaso Odescalco Senatore ancora egli un Christo, che puortando la croce del suo patibulo, par, che mandi dalla faccia sua sanguinosa uno splendore d'allegrezza, per la uicina Redentione del mondo. Fece ancora il ritratto della Sig. Contessa Giulia Affaitata in piedi, & à canto le ritrasse l'unica sua figliuola. Ritrasse etianudio la Sig. Francesca Picenarda moglie del Côte Giabattista Stanga, il Sig. Cesare Politio, il Sig. Pietro Fracesco Casato dottor Milanese, Mòsignor Cimiliarca Schitio, e M. Camillo, e M. Gian Francesco Maineri, questo eccellentissimo in fabricar gli organi, e quelli musico honorato, & organista di sommo ualore. Fece una ancona al Sig. Gian Marco Caluo, mentre era Vicario del Podestà di Cremona, ch'è posta nella chiesa di Gambalò, e ui è dipinta la Natiuità di N. Sig. con un uago groppo d'angeli in aere, e santo Bartholomeo. Fece una Annuntiata al Sig. Eliseo Botta, ch'è nella chiesa di sant'Homobono, e l'ancona del Sig. Giambattista Arigone, ch'è nella chiesa di san Francesco di Cremona, e la presentacióne di N. Sig. puosta in san Bartholomeo al Sig. Carlo Ciria. Dipinse in una tauola à oglio di figure grandi, com'è il naturale al R. P. F. Gabriele dei Pizzamiglij Carmelitano la Madonna, che tiene in braccio Christo morto, Santa Catherina, Elia, & Eliseo Propheti, & iui ritrasse dal uiuo il detto F. Gabriele, così naturale, che non tanto per le belle, e leggiate figure, quãto per la somigliãza del ritratto, questa

questa tauola piacque à chiunque la uedeua, e massima-  
 mente a' Cremaschi, puosta, ch'ella fu nella chiesa di santa  
 Catherina di Crema, di modo, che gli diedero à dipin-  
 gere à oglio tre ancone, ch'andauano in santa Maria della  
 Croce, fuori di Créma, di figure, com'è il naturale, in una  
 delle quali si uede Christo Sig. nostro morto, la Madre se-  
 mimorta, Maddalena addolorata, Giouani appassionato,  
 Giosepe, e Nicodemo sconsolati, & il dolore si uede in  
 tutte queste figure con tanta arte distintamente espresso,  
 che minor dolore mostrano in faccia Giosepe, e Nico-  
 demo di Maddalena, minore Maddalena di Giouanni, e  
 Giouanni uie piu minore della Vergine, tauole, che uera-  
 mente in questa parte si può paragonare al sacrificio d'Isa-  
 genia dipinto da Timante. Nella seconda sono dipinti  
 i tre Magi, ch'adorano Christo fanciullo; nella terza l'istef-  
 so nostro Signore, che pargoletto disputa nel tempio co i  
 Rabbi, i quali non altrimenti, che douriano far uiui, mo-  
 strano quiui dipinti in uiso marauiglia, & inuidia insieme  
 per l'inudita diuina sapièza del Fanciullo. Fece il ritratto  
 del Sig. Marcello Carauaggio Medico Fisico, e di due fra-  
 telli de i Barboui genti, huomini Cremaschi. Indi dipinse  
 all'Ill. S. Francesco Rincone Senatore di Melano, mentre  
 fu Podestà in Cremona, una tauola molto leggiadramète,  
 laquale egli poi mandò in Hispagna, doue infinitamente  
 piacendo, Bernardino ne conseguì doppio premio d'ho-  
 nore. Gli fece ancora il suo ritratto, tanto simile, e con  
 tanta gratia, che non è marauiglia, se da indi in poi con  
 tanti ueri effetti gli ha sempre portato amor infinito. Ma  
 chi ha mai hauuta per una uolta sola pratica di Bernar-  
 dino, che non gli sia rimasto affetionato? Niun Senatore  
 è mai stato Podestà in Cremona, niuno ufficiale ui ha ha-  
 uuta residenza in questo nostro tempo, cui nò sia rimasto  
 perpe-

perpetuamente caro Bernardino, perciò che, oltre l'eccellenza della pittura, che tanto chiaramente risplende in lui, è molto liberale, e splendido, & è dotato di tanta modestia, & ha tanto sincero, e leale modo di procedere co i maggiori, o minori suoi, ch'egli è di mestiero, che chiunque tratta una sola uolta seco, se gli renda legato in stretto nodo d'amicitia. Nella chiesa di S. Lorenzo di Lodi ci è una ancona di mano di Bernardino, ch'egli tre anni sono fece al Sig. Ferdinando Vistarino, nella quale è dipinto Christo morto, la Madonna, San Rocco, e San Sebastiano, figure ueramente molto gratiose, e degne, che siano chiamate di Bernardino Campi. Fece un quadro al Priore di san Geronimo fuori di Mantoua di meze figure, Giudith, la quale il troncato capo del Filisteo tenendo in mano per li capelli, pare, che con faccia ridente godi, e trionfi del suo ualore, & inanimi una tremante uecchiarella, che l'è appresso, à rinchiuderlo in una sacchetta. Vn simile ne fece all'Ill. Sig. Marc'antonio Aresio, & un'altro alla R. Madre Florida delli Agosti, dell'ordine di s. Benedetto di Cremona. Et in questo conuento di Monache ci sono cinque altri quadri di Bernardino, fra quali ce n'è uno appresso la madre Giustina Artezaga, de i tre Magi, ch'è molto ben fatto. Nella capella maggiore del duomo di Cremona egli ci ha dipinto à fresco in uno spatio di muro, che è di lunghezza di braccia undici, e sette d'altezza, il trionfo del N. Sig. nella città di Gierusaléme, inuentione molto bella, e leggiadramente fatta, e tutti gli ornamenti, fregi, e figure, che sono d'intorno all'ancona, sono etiadio di sua mano. Fece à Thomaso Castione per l'Altezza del Duca di Sauoia, e del Prencipe suo figliuolo due Crocifissi piccioli, de' quali non si puo uedere pittura fatta cò maggior diligenza, & amore. In di fece al Sig. Carlo Ciria Cremonese,

nese, Cauagliero di molto ualore, e Luogotenente della principal cōpagnia di gente d'arme, che habbia la Maestà del Catolico Rè d'Hispania nello stato di Melano, la presentatione del N. Sig. al tempio, molto uagamente, e ui si uede Simeone, che riconoscendo il nato Salvatore del mondo, mostra infinita consolatione, aspettando pur tuttauia il colpo di dolcissima morte. Fece poi nella detta chiesa M. Giacomo Gazzo detto de i Lunghi, in una tauola S. Giovanni Euangelista piu grande del naturale, & à i piedi ui ritrasse esso M. Giacomo dal uiuo. In s. Dominico di Cremona all'altare de i Sig. Picenardi è una bellissima ancona di mano di Bernardino, nellaquale è dipinta la Natiuità del nostro Signore, & i pastori, che l'adorano, ornata di bellissimo paese, e di disegno ingegnoso, e uago, oltra che in questa sola tauola mostra Bernardino d'esser tanto compitamente dotto, & intelligente delle sottili osseruazioni, e regole della prospettiuua, quanto della pittura; percioche ha talmente accompagnate le figure, & i colori coi lumi, che, doue è dipinto il presepio, pare, che sia giorno, e, doue sono i pastori, di lontano, sembra oscura notte; egli è il uero, che lo splendore, co'l quale appariscel' Angelo è tanto ben inteso, che uagamente irraggia le tenebre della notte, con tal proportione, che le cose, che sono più discoste da questo lume, manco chiare ui si scorgono. L'istesso effetto fa la chiara luce, che d'ogni intorno lampeggia, della risplendente faccia del bambino, e da questi lumi acquistano le figure tutte tanto rilieuo, e tanta mouentia, che sembrano uiue. In somma di questa tauola non si puotrebbe dir tãto bene, che fosse basteuole ad arriuare con le lodi al colmo delle sue perfettioni; percioche in lei risplendono tutte l'eccellenze, e le belezze del disegno, e dell'arte, di maniera, che puo essere essem-

pio

pio à chiunque desiderì di bene operare. Dipinse etiam-  
 dio in una ancona, ch'è puosta à Pescarolo, la Madonna in  
 aria col Figliuolo in braccio, san Gieronimo, e san Giam-  
 battista, & all'isola de Douaresi un Christo in piedi, ch'ac-  
 costo alla croce, sparge dal costato sangue in un calice, &  
 in san Gallo di Cremona, san Giambattista nel deserto à  
 Monsignor Lorenzo Regazzo. Fece al Sig. Marefcalco  
 Regio Fiscale in Melano in una tauola à oglio la Madóna  
 col bambino in braccio, e d'intorno uno splendore di Se-  
 rafini, san Stefano, e san Celso tanto uagamente, che mai  
 non si rendono satij gli huomini di risguardarla, e quanto  
 piu la uanno i buoni maestri considerando, tanto più ui  
 scorgono perfettione, e leggiadria, & al Signor Gaspare  
 Barchino Dottor di leggi fece un sant'Antonio in piedi,  
 che con tutto, che in quella tauola non ui è altra figura,  
 questa è però tanto bella, e uaga, e di semiàza essempla-  
 re, che ben sola da occasione à molti non di mirarla solo  
 intentamente, ma etiamdio sommamente d'ammirarla.  
 In questo tempo era Podestà in Cremona l'ill. Sig. Mar-  
 cantonio Aresio, di cui essendo molto familiare il Cam-  
 po, ottenne licenza di ritrarlo, & lo ritrasse tanto simile,  
 che essendo questo ritratto sotto una loggia del giardino  
 del palagio di Cremona uno cane della casa d'esso Signo-  
 re, se gli accostaua molte uolte per farli uezzi, e molti,  
 ch'io so, nell'entrare sotto alla detta loggia, ueggendolo  
 all'improuiso, timorosi si ritirauano. Ne lasciarò di dire,  
 che i figliuoli d'esso Signore lo conosceuano, e tal uolta  
 agabbati anch'eglino gli correuano all'incòtro, chiaman-  
 dolo per padre, sopra questo ritratto all'hora io composi  
 questa canzone.

Sopra

Sopra il Ritratto del molto Ill. Sig. Marc'antonio Aresio, 97

CAMPI 'lvolto, ch'ombreggi, incarni, e auui  
Co i vaghi, e bei colori,  
Dell' Aresio mi par l'imagin vera,  
La fronte, e gli occhi, che pur sembran vini  
Pace, e diuini amori  
Reggon Pietà, e Giustitia alma e seuera.  
Chi ritrouar non spera  
Nel volto esempio espresso  
D'ogni virtù diuina?  
Che à ogn'alma pellegrina  
Quantunque fu giamai dal ciel concesso  
Chiarosi scorge 'n lui,  
Simile solo à Dio, non ad altrui.  
Diede il superno & immortal Motore  
A lo spirito, che scese  
A informar l'alma sua corporea spoglia,  
Tat gratie, tanto honor, tanto splendore,  
Che ogni animo cortese  
A temer, e à honorar lui solo inuoglia.  
Non è alcun, che non soglia  
Dir con l'eterna Fama,  
Che i Dei s'impueriro,  
E ogni celeste giro,  
Di quei thesor, che'l mondo apprezza, & ama,  
Il grande Aresio solo  
Per arricchir, quando fermò quì il volo.  
La gran Città, ch' à i gran Colubri alteri  
Fù tra uagliata a fede,  
Come superba erge, e felice il corno?  
In lei questo Signor degno d'imperi  
Nacque, per farne fede

N Di quanto

Di quanto bene è il paradiso adorno;  
 Mentre ei fa'n lei soggiorno  
 Ogni benigna stella  
 A gara gratie noue  
 Su le sue teccie poue,  
 E in lei s'acquista, e'n lei si rinouella  
 Il più ricco thesoro  
 De le virtù piu belle, e il secol d'oro.  
 Chi potrà maiturbar l'vnica pace  
 Hor nell' Insubria nata  
 Nel volger gl'anni'l Sol, Fortuna'l mondo?  
 Se sottol'ombra de' suoi piè soggiace  
 Discordia incatenata,  
 Qual sotto Alcide Caco furibondo;  
 A vn suo sguardo giocondo  
 Souente ho vistol'herbe  
 Pascendo andar gl'armenti  
 Co i lupi insieme, e genti  
 Farsi benigne, e pie; d'empie, e superbe,  
 E serenando'lcielo  
 Da gl'occhi Verità squarciarsi il velo.  
 Afrea, ch' in ciel, quinci fuggendo, adorna  
 Di stelle, ouunque il Sole  
 Vibra la luce à merauiglia, splende;  
 Per lui solo fra noi liet a riterna,  
 E in atti, & in parole  
 Pia e cruda à ogniun secondo i meriti rende.  
 Non piu, non piu si vende  
 Ragion, honor, ne fede;  
 Ch' ella al giudicio sano,  
 Et al pensier sourano  
 Di questo Heroe il nume suo concede,

Mentre

*Mentre terranto i Del  
Qui, e dopo un loco'n ciel appresso à lei.  
Fanne Canzone, e troua  
Il Campi, e degli, ch'io,  
Se le parti immortali  
Non scriuo à pien del gran Signor sua, e mio,  
Merto scusa, ch' à tale  
Grandezza mai pensier mortal non sale.*

D'indi à puoco Bernardinn ritrasse etiandio l'Illustre  
Sig. Hippolita Clara moglie del detto Sig. Marc'antonio,  
e gliele donò accompagnato da questa mia Canzone.

Sopra il Ritratto della Sig. Hippolita Clara Aresia.  
**SIGNORA** in grembo de' cui bei pensieri  
*Sede Honestà, cinta di gigli' l'erine,  
E la candida gola di ropati,  
Che cortesi vi fur gratie diuine  
Tante, che qui, ne'n ciel fra i più beati  
Non sia mai spirto, ch' vgguagliarui sperì,  
Hor, se i vostri sembianti almi & alteri  
Saggio Pittor dipigne à parte à parte,  
E i color vaghi auuiua  
Nei bei vostri occhi la sua nobil arte,  
Deh gradite, ch' anch'io dipinga, ò scriua,  
O almen ombreggi in qualche verso, ò rime  
De i vostri eterni honor le glorie prime.  
Foste figlia à quel Sol Claro, e immortale,  
Ch'incontro'l Sol nell'Occidente i giorni  
Si chiari apria, che n'hauea inuidia il cielo,  
E faccia al Rè d'un nuouo Mondo adorni  
Gli scettri, le corone, e l'aureo velo,*

Onde i pini nel mar hebbero l'ale.  
 Donna viè più diuina, che mortale  
 Nasceste, e insieme nasquero con voi  
 Le virtù piu gradite,  
 Onde riccha de' ricchi preggi suoi  
 Ne meno 'l ciel de voi sempre inuaghite,  
 Che i nostri cor di quel eterno bene,  
 Che ne i vostri occhi 'l sommo imperio tiene.  
 Vino specchio, onde l'Anime più belle  
 Scorgono 'l Rè del Ciel humile, e pio,  
 Scte IPPOLITA CLARA piu ch'il Sole,  
 E inuolandosi à morte, e à eterno oblio  
 Sotto corporea, graue, horrida mole  
 Spiegar l'ale à pensier sopra le stelle.  
 Mirino 'n voi di Dio l'almerubelle,  
 Che del foco diuin l'ardente face,  
 Che nei vostri occhi auampa,  
 Nutrirà 'n lor d'vna perpetua pace,  
 E d'un celeste ardor si chiara lampa,  
 Che sfauillando, segneran d'intorno,  
 Largo sentier di far al Ciel ritorno.  
 Cremona, cui del Domator dei Mostri  
 La Madre 'l nome diè, non men v'ammira,  
 Che la Città, c'ha de l'Insubria 'l freno;  
 Che già l'oppresso honor per voi respira,  
 Senza, ch'Inuidia di crudel veleno  
 Spargha seme mortal ne i petti nostri.  
 O merauiglia, i portamenti vostri,  
 L'angelico semblante, e i pellegrini  
 Costumi, e 'l parlar graue  
 Ornato di concetti alti, e diuini,  
 Onde Morte 'l valor perdendo pane,

N'indri?za

N'indriſſa doue alma Virtù ne porge  
 La mano, elieti à uero honor ne ſcorge.  
 L'empito altier de i piu ſuperbi cori,  
 L'indomabil Furor, Marte, e Saturno  
 Sotto l'gouerno ſtan de' bei uoſtri occhi.  
 Gl'horrori, e' l'uariforme Dio notturno  
 Senfugge à un giro lor. S'auuien, che tocchi  
 Vn ſol piè uoſtro' l'gel; naſcono fiori.  
 Scherzauu intorno ſempre in uaghi errori  
 Di celeſti Amori n'leggiadro choro,  
 E à uanni lor teſſendo  
 Cari lacci nel bel uoſtro creſſ'oro,  
 E de' uoſtri bei rai nel foco ardendo;  
 Fan riſonar cantando'n ogni loco,  
 Dolce laccio gentil, dolce almo foco.  
 Se i penſier per ſpiegar, ch'è l'cor ni moue,  
 Sciogliete' l'freno à l'alma lingua e bella,  
 Cui ſempre à la ragion ubedir piacque,  
 L'armonia, l'eloquenza, e la fauella  
 Vincete de l'eterna Dea, che nacque  
 Dal'Intelletto del ſuperno Giove.  
 O di donna real maniere noue,  
 Sete à Diana Ippolita ſimile  
 A mille chiari ſegni,  
 E, ſe Ceſare, ò Giulio, ò l'ſignorile  
 Bartolomeo uoſtri diletti Pegni  
 Vi ſcherza intorno, ſembra egli Cupido,  
 Voi la Dea bella d'Amathonta, e Gnido.  
 Canzon nel bel ſeren de' ſanti lumi,  
 Ch'adoro'n terra, à illuminarti uola,  
 Se non meco riman pouera, e ſola.

Fecce

Fece al medesimo Illustre Sig. Marc'antonio nell'istesso tempo sopra pietre da paragone un Crocifisso, la faccia del nostro Signore, e due Pietà. Vno di questi quadri, e la faccia sodetta esso Signore mandò à donare all'Eccellentissimo Marchese d'Ayamonte, Governatore dello Stato di Melano, i quali tanto gli piacquero, che uolle conoscere Bernardino, e conosciuto, che l'hebbe, tanto se gli mostrò affabile, & amatore del suo ualore, che Bernardino ha cōseguito dall'humanità di questo Principe p'suoi amici, segnalati fauori, e tuttauia ne cōseguisse. Furono questi quadri ueduti in Melano dal R. Prior della Certosa, e da Don Matteo Riuolta procuratore d'esso cōuento, e tanto loro essi paruero gratiosi, che si risolsero, che Bernardino finisse l'ancona, che nella loro chiesa della Certosa Andrea dal Gabbo pittore Melanese, sopraggiunto da la morte, lasciò imperfetta, della quale fa mētionē Giorgio Vasaro nel primo uolume della terza parte delle sue uite de Pittori Ill, nel fine della uita d'Antonio Coreggio. Et è bene stata uentura nō puoca à detti padri, che dopò tanti anni, che non hanno mai uoluto fidare in mano di qual si uoglia pittore il finimento di quest'ancona, habbiano impensatamente ritrouato uno, che l'ha finita con tanta leggiadria, e gratia, che, s'Andrea ritornasse in uita, non saprebbe discernere qual parte in detta ancona fosse di sua mano, e qual di mano di Bernardino, ne ci è maestro alcuno tanto pratico, & eccellente, che sapesse giudicare, che quella tela fosse di mano di due pittori, & inuero Bernardino è tanto giudicioso nel contrafar le maniere, & nell'imitare l'eccellenza altrui, che non è marauiglia, se che in questa parte egli habbi data tanta sodisfattione à quei padri. Ventura si puo ben dire ancora, che habbi hauuto il morto Pittore, essendo stata la sua imperfetta

tauola

tavola finita da Bernardino, & uentura etià dio à Bernar-  
 dino, essendo à lui solo in tanto tempo data in sorte l'im-  
 presa di finirla. Gli fecero dopò i detti R. padri dipingere  
 sopra il tabernacolo, doue ripongono il santissimo Sacra-  
 mento dell'Eucaristia Dio Padre à oglio, ilquale in un lu-  
 cidissimo chiarore sostenuto da molti Serafini, pare, che  
 magnifici l'unigenito suo diletto Figliuolo, e spieghi  
 quelle parole, Tu es filius meus dilectus, & è tanto ben  
 fatta questa pittura, che'l tabernacolo, il quale si per l'ar-  
 chitettura, che fu inuètionè d'Ambrogio da Casale, come  
 per le Scolture di bronzo, che ui sono di mano d'Anniba-  
 le, e per li còmissi di pietra di non puoco ualore, de quali  
 è stato per la magnificenza priore arricchito, & è uno de'  
 più belli, e pretiosi tabernacoli dell'Italia, acquista dalla  
 detta pittura non puoco splendore alla sua merauiglia.  
 Il Reuerendiss. Don Hippolito, che così chiama il Priore  
 del celeberrimo monastero della Certosa di Pavia ap-  
 prezza non meno Bernardino, e la sua uirtù molto ben  
 conosciuta da lui, di quello, che si richiede alla grandezza  
 propria, & al ualore del Campi. Ma di qual uirtuoso non  
 fa stima questo Reuerendiss. Padre? Egli è tanto Mece-  
 nate à i ualorosi ingegni, quanto elemosinario à poveri,  
 Padre di tanta integrità, e ualore, quanto mai desiderar  
 si puossa in religioso Prelato, di così cortese, e pietosa na-  
 tura, ch'è sempre pronto, & opportuno aiuto à i bisogni  
 altrui. Alle sante opere di carità mai non ritira la mano,  
 mainon ritarda il piede; ma quella sempre largamente  
 porgendo, e questo affettuosamente affrettando si dona  
 à chiunq; conosce meriteuole del suo soccorso, & aiuto.  
 Santo i Pauesi, i quali nel loro passato traualgio della pe-  
 ste, non negano d'hauer hauuto il maggior aiuto loro da  
 questo benigno Padre. Altretanto è apprezzato Bernar-  
 dino

dino da i Reuerendi Padri Don Stefano  
 Don Matheo Riuolta, Don Pellegrino, e Don Basilio Tri-  
 uultio, tutti quattro procuratori d'esso monastero, pa-  
 dri di cosi santi costumi, che puosso ben dire con uerità,  
 che per l'essempio dell'ottima uita loro, la Religione Cer-  
 tusiense sia tanto de suoi ordini strettissimi offeruatrice,  
 quanto altra Religione al mondo. In Sen'è poi tornato à  
 Cremona, e ritrasse il S. Girolamo Pozzi dottore di leggi,  
 e cauagliere, il Sig. Pietro Francesco Oscafale, il Sig. Giam-  
 battista Offredo, & Mons. Antonio Maria Vidalengho.  
 Indi fece il S. Emilio Mantello dottore eccellente di leggi  
 Alessandrino, all' hora Fiscale in Cremona, un quadro à  
 oglio, doue era dipinto san Francesco, che riceue le stig-  
 mate. Vn'altro simile ne fece à Mons. Gio. Antonio  
 Schitio Cimigliarca del duomo di Cremona, & al S. Ber-  
 nardino Fraganescò Christo legato alla colonna. Hora,  
 ch'è d'età d'anni 55. di cosi buona complessione di corpo,  
 e dispositione d'animo, che non è manco atto ad adope-  
 rare la spada, che i pennelli, & non minore ardire mostra  
 nelle quistioni, che leggiadria nell'arte, sta per ritornar-  
 sene ancora alla Certosa à dipingere l'historia de i marti-  
 rij di certi Monachi del detto Ordine, & altre pitture, &  
 ancone, come gli uerrà ordinato da i detti R. Padri.  
 E, perche il numero de' creati, e discepoli, e l'ingegno d'al-  
 cuno di loro reca il più delle uolte ornamento, e splendo-  
 re alla fama de i mastri, hauédone da ogni tempo Bernar-  
 dino hauuti in casa molti, m'è parso cosa ragione uole, che  
 se non di tutti per essere stati di numero quasi infinito, al-  
 meno fauelli di due soli, come ueraméte soli lucidi e chia-  
 ri della pittura, e come quelli, che tanta fama recano à Ber-  
 nardino, per essere stati suoi discepoli, quãta loro ne reca  
 Bernardino per essere stato lor maestro, uno de quall due  
 anni

annifono, hà però morte immatura ofcurato, e tolto. Questo era Christoforo Magnano da Pizzighittone, che effendo praticato un tempo con diuerfi eccellenti pittori, finalmente sotto la disciplina di eſſo Meſſer Bernardino à lodeuole termine di perfettione arriuò: tal che giouine di uentidue anni, daua tanta merauiglia al mondo, quanta gloria à ſe medefimo, e ſplendore, del cui giudicio, & ingegno haurebbe ueramente l'arte acquiſtato tanto ornamento, e pregio, quanta eſſo da lei fama, & honore. Due uolte, che queſto giouine hauette ueduta una perſona, foſſe ò huomo, ò donna il cui ritratto gli foſſe comandato, che doueſſe fare, tanto teneua impreſſo nell'Idea la ſembianza di quel tale ſenza mai più uederlo, che faceua il ritratto coſi ſimile, come ſe ſempre l'hauette hauuto nati gli occhi. Con tutto ciò, queſto era uno de' minori ſegni d'eccellenza, che'l ſuo ingegno in quell'arte ci dimoſtraſſe. L'altro è Giambattiſta Trotto Cremonefe alieuo di eſſo Campo, ilquale nella ſua acerba etade s'è ſcoperto pittore di maturiſſimo giudicio, e quaſi ſingolare, e ben da queſto ſuo tanto merauigliſo, e riguardeuole ualore, ci recano certa teſtimonianza i glorioſi parti delle ſue uigilie; per cioche chi è, che con diſcerneuole occhio rimiri le ſue ſuariche, ilquale non meno ebbro d'inuſitata dolcezza, e ſtupore, che pieno di uirtuoſa inuidia nõ rimanga? L'opere, ch'egli ha fatto in Cremona, & in particolare nella chieſa di San Pietro non lo rendono digniſſimo d'immortale corona di gloria? certo sì. Queſto giouinetto richieſto dalla generanda memoria dell'Illuſtriſ. Sig. Conte Lucretio Gambara ad adornare col ſuo pennello la chieſa di Veſcuato, di coſi perfetta eccellenza ſi ſcoprì, ch'eſſo Illuſtriſ. Sig. Conte nõ meno l'amaua, che ſe gli foſſe ſtato ſigliuolo e conoſcendo, che i ſuoi ſudori ſarebbono durati longhiſ-

fimo tempo se ne serui ancora in Virola, cō animo di non ualersi giamai d'altri colori, che di quelli d'esso Trotto, tanto la leggiadra, e bella sua maniera gli era à grado. Fù talmente grande, e ardente l'amore ch'esso M. Bernardino portaua, e porta à questo uia più d'ogn'altro di quanti ne habbia giamai hauuto, riguardeuole discepolo, p' uederlo di così felice ingegno, che gli diede per moglie una sua nepote figlia del Sig. Guido Locadello, giouane tãto bella di corpo, quanto bellissima d'animo, col fargli etiãdio donazione di tutto il suo studio di ualore di piu di mille scudi. Puotrei ancora dire qualche cosa di Francesco Somen- tio, e d'Andrea Maynardo, ma nõ uolendo esser piu lungo sopra il ragionamẽto de i discepoli m'è forza, che cō buona pace loro horamai faccia ritorno à esso Campo.

Richiesto M. Bernardino l'Anno 1577. dal molto Reu. P. Priore della Certosa di Pauia don Hippolito Turato à di pingere un' oratorio nella casa de monachi in S. Colombano diede tal faggio del merauiglioso suo ingegno, che ben questa nostra etade non ha in che sospirare quei due così eccellenti antichi pittori Zeusi, & Apelle, i cui nomi ancora malgrado del tempo uiuono gloriosi nella memoria delli huomini. Dipinse una soffitta fatta sopra certi riquadramenti di legnami di rilieuo, la cui inuentione, e architettura è di Mantouano Basso architetto Millanese, e con così uago, e giudicioso artificio adornò i detti legnami di groteschi, rebeschi, e groppi con rosoni, borchie, e fusaroli dorati puossi prudentemente à i loro luoghi, che pare, che quei colori habbino uirtù di far dolcissima forza alli occhi de riguardanti. Sotto alla detta soffitta sin' alla cornice ueggonsi di mano d'esso Campo à chiaro, e scuro i ritratti de' Santi Certosini, così eccellentemente pennelleggiati, che paiono spiccati di tutto rilieuo, e sotto essa cornice

scuo-

scuopresi con arte più che humana la uita di santa Madda-  
 lena in sette quadri. Nel primo uedesi in lontano la santa  
 Peccatrice che alla predica del Nostro Sig. uiene in cogni-  
 tione di se essa; la onde subitamente, quasi in lucido spec-  
 chio, con l'occhio dell'intelletto rimirando quanto siano  
 folli, e inspidi gli amori del mondo tutta accendendosi di  
 Dio, di donna uana diuenta Apostola di Christo, e cò così  
 raro giudicio quiui mirasi espresa la còuersione di questa  
 gloriosa santa, che chi intentamente la mira, quando an-  
 che habbi più duro il cuore, che diamante, tutto di deuo-  
 tione, qual cera al fuoco liquefar se lo sente, da caldo fiu-  
 me d'una dolcissima amarezza, che prende dell'errori  
 suoi, mentre così gioueuole, e sacro essemplio ua contem-  
 plando l'anima allagata conoscendosi. In casa di Simone  
 leproso ella poi in figura grande inginocchiata si dinanzi  
 al suo caro maestro uersando da gli occhi due uiui fonti di  
 lagrime in così alteramente humile, e pietoso semblante  
 col proprio pianto gli laua i santi piedi, e coi dorati capelli  
 glieli assuga, che non meno accende di deuotione che ap-  
 porti merauiglia. Nel secondo quadro essa gloriosa Pec-  
 catrice in un lontano s'abbocca col Signore fuori della ca-  
 sa di Lazaro, e quei santi colori hanno tanta forza, che con-  
 muta eloquenza par che spieghino diuini concetti. Da  
 basso poi è Lazaro, che resuscita, si maestreuolmente figu-  
 rato, che non gli manca altro, che lo spirito, e di questo an-  
 cora, se alli occhi si puo credere, non è priuo. Nel terzo  
 quadro Maddalena sta à i piedi del suo amato maestro,  
 mentre in casa sua Marta sollecita il mangiare; & in figura  
 grande essa Maddalena in casa del Fariseo unge il capo à  
 Christo, e Giuda mormora p' l'effusione del preciosissimo  
 unguento, e quiui così merauigliosamente ha adoperato il  
 pennello M. Bernar dino, che nella fronte di Giuda scuopre

pròni euidentemente il tradimento, e l'auaritia, e par che queste due sante sorelle uicendeuolmente cerchino con uirtuosa emulatione superarsi nel seruigio del loro Signore. Il quarto quadro, il quale è fatto in tela d'oglio, ci rappresenta Christo in croce con tanto giudicio figurato, che molti più, che mezanamente famosi Pittori l'hanno giudicato per lo meglio inteso Crocifisso, che giamai habbino ueduto. Quiui al piede della croce si ritrouano l'addolorata Madre, e S. Giouanni, i quali dirottamente piangendo l'obbrobriosa morte del Saluatore paiono bramare di morire con esso lui, e questo santo lagrime uole, e pietoso affetto è così uiuamente espresso in queste benedette, e sacre imagini di Maria, e di Giouanni, che rapiscono i cuori, e traggono dolcemente il pianto dalli occhi, di chi gli mira. Nel quinto quadro in lontano uanno le tre Marie al santo Sepolcro per ungere il corpo del figliuolo di Dio, e l'Angelo siede sopra esso Sepolcro; da basso poi si uede il nostro Signore in figura grande, il quale per raddolcire l'amata ansietà, che haueua Maddalena di uederlo, le appare in forma d'hortolano, e sono esse imagini con tanto giudicio dessignate, ombreggiate, e colorite, che par che si muouano, e che fauellino. Nel sesto quadro essa sacrata Peccatrice puosta insieme con la sorella Marta, la Fante, Massimino, e Celidonio, che nacq; cieco in una itruscisa, e rotta naue senza temone, e remi solca le tempestose onde del mare cò un fuggir miracoloso di paese; da basso scopresi un sasso sopra cui Maddalena si uede far penitenza, e dalli Angeli da terra inalzata, il qual sasso è così ben finto dall'arte, che sembra parte della natura. Nel settimo quadro il Vescouo Massimino cinto di uago cerchio di sacerdoti, e d'altri christiani pasce dell'angelico pane la famelica Maddalena, e à canto l'altare del suo oratorio l'odorato cadauero di que-

sta felicissima discepolo del Signore è sepolto dal detto Vescouo accompagnato da molti sacerdoti, e diuerse altre persone. Sono dipinti questi quadri à fresco dalla cornice fin in terra; le cornice principali sono del naturale, e ui si uede per abbellimento finta una tapezzaria, i cui ornamenti sono fatti di cartelle, e figure colorite. Ne i detti adornamenti campeggiano quaranta historie à chiaro, e scuro, le quali ci dimostrano l'origine de' Padri Certosini, e sono le souradette figure longhe un braccio l'una, e più. Alla nicchia doue è posta l'ancona si uede sopra essa dipinto un Dio Padre con babinì, e Angioli, che portano i santi misteri. Ha dipinto ancora questo non giamai baſteuolmente lodato pittore sotto una loggia rimpetto alla casa de detti Padri il Monastero, la Piazza, il Giardino, & un'altro luogo, doue ha fatto una prospettiva dignissima d'ogni lode. Piacq; talmente al Campo ſanto Colombano, ſi per l'aere buono, e ſalubre, che ui ſi ritroua, come ancora per la gentilezza, e bontà de gli habitanti, ch'egli ui comperò beni ſtabili. Nel qual tempo fece tra gli altri amicitia con un Reu. Certosino dimandato Fr. Marco Antonio Carmuſci Milanese, huomo, oltre l'altre ſue honorate qualità, aſſai intendente della pittura, architettura, medaglie, diſegni, e diuerſe altre coſe lo deuoli.

Richieſto poi eſſo M. Bernardino l'anno 1579. dall'Illuſtriſſima Sig. Marcheſana di Marignano à dipingere à Milano un'Oratorio nel ſuo Palazzo, à queſto modo uagamente l'adornò. Vi fece in un quadro un'Annunciata à oglio, & un Chriſto tentato dal Diauolo, imagini di tanta eccellenza, e perfettione, che perche forſi puoco felicemente ſolcarei il mare delle loro lodi, da quello me ne reſtarò lontano. In un'altro quadro dipinſe il N. Signore battegiato da S. Giouanni. Nelli angoli della uolta An-  
geli

geli, e Serafini coi misteri della Passione. Nel mezzo di essa uolta esso nostro Redentore, il quale glorioso resuscita, & i Soldati, che stanno alla custodia del santissimo Sepolcro, i quali à guisa d'huomini isbigotiti, e ispauentati dalla strepitosa furia del fulgure, sentendosi ferire gl'occhi da quei potenti, e più che mille soli lucidi raggi di esso Sole di giustizia, cadono chi qua chi là horribilmente confusi, e colmi d'inusitata paura. Dalle parti dell'altare scuoprinsi di mano di esso Campo quelli empì mascalzoni, che di acutissime spine tessono crudelissima ghirlanda alla fronte del Figliuolo di Dio, & esso nostro Signore battuto fieramente alla colonna, e così uiuacemente ha dipinta l'empietà di quei maluaggi scherni M. Bernardino, che più ageuolmente s'apriranno strada i pittori d'invidiarlo, che di bene imitarlo. In un'altro luogo Pilato mostra al popolo il Nostro Signore. Da una parte dell'altare l'immacolato Agnello sotto il grauosissimo peso della croce se ne ua gemendo, e pare che da cotate pene egli attonito si ritroui, che à pena gli sia cōceduto respirare. E da un'altra la Vergine Madre d'acutissima spada di dolore trafitta tramortisce. In questo luogo poi si uede merauigliosamente dipinto lo Spirito-santo, che in forma di lingue di fuoco discende dal cielo. Le sopradette pitture, che si ueggono tra gli adornamenti di stucco dorati sono fatte à secco, e la maggior parte di esse dal naturale. Riuscì il detto oratorio così riguardeuole, che nõ minor sodisfattione recò al candidissimo giudicio di essa Illustriss. Sig. Marchesana da Marignano, che eterna lode à esso Campo, conoscendo di quanto ualore fosse il pennello di M. Bernardino essa Signora Marchesana gli fece intendere, che uoleua che andasse ancora à Marignano à dipingerle nel monastero de Padri Capucini il morto rio, doue ella haueua da essere sepolta. Egli che altro non bramaua

bramaua che far cosa grata à questa gentilissima Signora dil uolere di lei facendosi dolcissima, e uoluntaria legge subitamente ui andò, e ui dipinse con infinita merauiglia di chi lo mira, un uolto cò un ripartiméto di chiaro, e scuro doue sono quattro historie in spatio ottagonì, ne i quali si ueggono quattro historie della uita della Madonna.

Nell'istesso tempo richiesto da Monsig. Speciano à dipingere cinq; Ouati, e due archetti in una cappella posta nella chiesa di s. Marco in Milano gli dipinse à questo modo.

In un'ouato fece S. Giouanni, che batteggia il Nostro Sig. nell'altro il Rubo di Moise, in un'altro una Annunciata, in un'altro i candelabri delli Hebrei, & nell'altro la Trasfiguratione del Nostro Signore. Nelli archetti fece poi figure tra gli adornamenti di stucco oltre modo bellissime, la copula poi di essa capella è dipinta di mano di Carlo Urbino Cremafco, ilqual' è buon Pittore, e famoso inuētore. L'anno 1578. Andrea da Viadana uago di riuscire pittore di glorioso nome sapendo, che in simile studio non si poteua procacciare piu dotto, e sofficiente maestro di M. Bernardino andò à stare in casa sua p discepolo, e questo giouane, se quella inessorabile, la quale souente sul più uago fiorire delli anni nostri suole mietere in herba le nostre caduche, e fallaci speranze, ò qualche altro sinistro accidēte inanzi tempo nò gli chiude la strada, ch'egli nel dipingere sotto la disciplina di esso M. Bernardino si spera, ch'egli debba aggiungere al par de gli altri suoi famosi discepoli. Andò à star seco parimente l'anno 1579. Giuliano di Capitani da Lodi, e l'anno 1581. Andrea Mariliano Pauesè giouani ambidue di grandissima speranza. L'anno 1581. questo Illustre Pittore ritrasse l'Illustrissima, & Eccellentiss. Sig. Donna Cecilia de' Medici moglie dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Ottauiò Gonzaga à oglio in piedi, e la  
finse

fiasse adobbata di non menò leggiadri, che superbi uestimenti, ma qual penna potrebbe giamai spiegare in carte la bellezza, e perfettione di quel riguardeuole ritratto, poiche così giudiciosamente lo fece, che non è occhio per discerneuole, che sia, se gli hauesse potuto dare il moto, si come l'esprese tale, che par che si moua, che lo conoscesse dal suo uiuo, e perfetto esemplare? Ha poscia finto coi suoi muti colori mille altre cose dignissime di eterna lode, lequali da me saranno tacciate per non essere troppo prolisso; ma non restarò gia di dire, come sopra la pietra di paragone ha fatto quattro pitture, le quali fanno trasecolare coloro, a' quali è conceduto di rimirarle, delle quali due n'ebbe l'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Marchese d'Ayamonte, altreuolte Governatore del stato di Milano; l'altra il Sig. Maffeo Veniero gentilhuomo Venetiano, e l'altra l'Ill. Sig. Marc'Antonio Aresio dignissimo Senatore di Milano. Sopra una di queste pietre era finta la testa del Saluatore, sopra un'altra il Nostro Signore morto in braccio alla Madonna, e sopra l'altra Giesu Christo in croce. L'Ill. Sig. Marc'Antonio Aresio quando passò di questa à miglior uita, sapendo la uirtù di esso M. Bernardino lasciò, che gli heredi suoi facessero fare per mano di esso Campo un'ancona, la quale uaposta à S. Vittore corso in Milano, la qual ancona al presente si ritroua in buon termine, oue si scuopre la Regina del Cielo assisa sopra le nubi col figliolino Giesù in braccio, cinta da un leggiadro, e miracoloso gruppo di Serafini, e da basso si scuoprono santa Catherina, e un'altro santo inginocchiati con tanto giudicio designate, che si spera, che quando essa ancona sarà finita, ella debba essere delle belle opere, che giamai habbia fatte.

Dimandato M. Bernardino dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneda

ui

à dipingere la Chiesa in Sabioneda, che Sua Eccellenza ha fatto fabricar di nouo con grandissima spesa di marmi, e di buonissima architettura, il quale ui andò uoluntieri, perche egli ha detto, che seruirà uno de' più giudiciosi, e benigni Principi del mondo, e credo, ch'egli s'affaticherà talmente per sodisfar S. Eccell. che ne riporterà quell'honore, che in ogni sua impresa egli s'ha guadagnato.

Arriuato, che fù M. Bernardino à Sabioneda, che fù l'anno 1582. nel mese di Marzo, Sua Eccellenza subito gli fece prouedere d'una non meno cōmoda, che bella casa per alloggiamento, e designatogli conueneuole salario, mandandolo souente à presentare, gli fece intendere, che uoleua, ch'egli dipingesse due camere in una casa, ch'è situata su la piazza del castello, la qual si chiama il Casino. Il Campi, che tutto ardeua d'altissimo desiderio di farle cosa grata, s'accinse all'impresa, e trouatele dipinte di mano d'un Mantouano, ilquale è stato nel numero de i buoni pittori, d'ordine di S. Eccell. guastò tutte quelle pitture, e di sua mano maestreuolmēte adornolle in questo modo. Nel quadro, il quale è nella uolta della prima camera, espresse una Leda ignuda grande del naturale, laquale dolcemente scherzando cō Gioue cangiato in Cigno, in così gratioso sembiante scuopresi à gli occhi de' riguardanti, che d'inusitata dolcezza inebria lo spirito di chi la mira, & un paese tanto uago, gentile, e naturale, che giamai l'occhio nō si fatia di rimirarlo. Ne i lunetti poi finse quattro historie di Gioue, e di Mercurio in huomini mendicanti; lequali imagini sono fatte à fresco, e sono grandi un braccio, e mezo l'una. gli ornamenti di questa camera sono di stucco, e d'oro di mano del Fornarino Mantouano diligēte stuccat ore, ma nelli spaciij triangolari, che sono tra un lunetto, e l'altro ui si ueggono grotteschi uagamente de-

pinti in campo bianco dall'istefo Bernardino. Nel medesimo loco vi è un camino di bellissimo marmo, & un pavemento fatto di pietre da paragone, d'allabaastro, di porfido, e di serpentino, che sono d'incredibile ualore. Nel mezo alla seconda camera anch'ella fatta in uolto dipinse effo M. Bernardino Filere, Saturno trasformato in cauallo, e Cupido, che soauissimo sonno dorme all'ombra d'un uaghiissimo lauro, e sono cosi belle, delicate, e piene d'artificio queste pitture, che ogni finissimo giudicio ne trascola. Nel medesimo uolto scorgonsi ripartiti quattro ouati all'incontro di ciascuna facciata, ne i quali di mano di effo Campi sono espresse queste fauole. Nel primo, entrando à mano destra si uede Dedalo, che uolando si lascia dietro l'amato suo figliuolo Icaro, il quale per essersi troppo inalciato uerso l'infiammata ruota del Sole, & hauersi fatta dileguar la cera, con cui s'hauuea acconcie l'ali, cadde trabocheuolinete nel mare, che da lui poscia hebbe il nome. All'incontro di questo scuopresi il troppo temerario Fetonte, che fulminato da Gioue precipitosamente ruina nell'onde del Pò, & quel finto precipitio ha tanta forza, che porge nõ meno di spauento à chi lo mira, che stupore. Vi sono ancora le sorelle del fulminato, lequali amaramente sembrano di piangere la morte dell'amato fratello, e finalmente pioppe diuengono. Nell'ouato uerso il giardino Apollo scortica il profontuoso Marsia con un sfuggimeto miracoloso di paese; Et all'incõtro d'effo uedesi Arachne, che tutte le forze del suo uiuacissimo, ma troppo temerario ingegno ragunando ad altro nõ attende tessendo, che di superare la dottissima Pallade, laquale in arto bellissimo è acconcia, che pare, che si burli della troppo arrogante mortale emula sua, che finalmente perditrice rimanendo in Ragna da essa Dea è cangiata. Nel spatio poi, che resta

tra

fra l'uno, e l'altro ouato, il quale uiene à essere sopra gli angoli d'essa camera sono fatti grotteschi in campo azzurro, i quali in gran parte furano il pregio alli antichi. Gli ornamenti di questi ouati sono fatti di stucco di mano di M. Martire Pisento, detto il Sabioneda, e doue termina il uolto in giù uedesi un fregio alto braccia tre, e mezzo, il qual fregio ha i ripartimenti di stucco di mano del sopradetto Sabioneda, & li ripartimenti sono fatti in questo modo; Miransi dieci Bacile concaue nel muro, ciascuna delle quali ha un modiglione, sopra cui giace una testa co'l busto d'un Imperadore di marmo antico, di mano d'eccellentissimi Maestri, e fra i detti capi è un quadro doue sono dipinte diuerse teste secondo l'uso delli Egizij, le quali hanno bellissimi significati, e sono esse teste colorite in campo uerde. Nel medesimo fregio sopra la finestra è un Cupido di finissimo marmo antico, acconcio in atto gratiosissimo d'un fanciullo, che dorma, & è una delle belle sculture, che si puossano uedere, & all'incontro del fouradetto Cupido scorge si un modiglione antico di serpentino bellissimo oltre modo. La finestra poscia del detto camerino è fatta con due archi, i quali sono nel congiungimento sostentati da una colonna striata à linea spirale, cioè che le striature ui si auolgono curuamēte intorno, come le uidalbe a' pali, la quale ha un capitello di serpentino antico, E nel triangolo, il quale è fra l'un'arco, e l'altro scopresi una testa in profilo di basso rilieuo di finissimo marmo, e sopra l'uscio s'alza un cauallo di metallo antico longo un braccio posto sopra un modiglione, il qual cauallo tiene à terra i piedi di dietro, e gli altri gli tiene alzati, che pare, che uoglia saltare. Nella parete del medemo uscio è un camino di pietra da paragone, & il pauimento è fatto à rombi di pietre da paragone, di pietre rosse, e di marmo bianco. Ha

questa camera gli adornamēti di stucco tutti dorati, e così ricca, e pomposa si uede, ch'ella non ha in che inuidiare qual si uoglia altra camera di qualunque Principe. Ma tornando à M. Bernardino, dico, che egli nel medesimo tempo ritrasse Sua Eccell. così giudiciosamente, che se'l pennello hauesse potuto dare effettivamente lo spirito à i colori, come pare, che habbia fatto, non è occhio p discernuole che sia, che conoscesse il uero, e naturale uolto di S. Eccell. dal finto, & artificioso, il qual Ritratto è stato mandato à Bologna dal molto Mag. Sig. Antonio Scaffi, dottore dell'Illustrissimo Consiglio Ducale di Sabioneda. Non tralasciarò qui d'aggiungere, che nel medesimo Cafino appresso alle gia dette due camere ui è un camerino fatto in uolto in forma di cupola, nelquale oltra gli corniciamenti, & altri ornamenti fatti di stucco à basso rilieuo dal Fornarino, & alcune figure molto riguardeuoli parimēte di stucco di Bartolomeo Conti Mantouano huomo in tal professione di non poca stima; fanno bellissima uista cinque fanciulli ignudi così uagamente, e con tant'arte coloriti in campo azzurro dall'istesso Campi in cinque spacij ottagoni, che con la loro uiuacità fanno quasi scorno al naturale: si come anco grandemēte dilettono certi animali d'aria, d'acqua, e da terra dipinti parte in campo di uerd'azzurro, e parte in campo di cenabro. Nella facciata poi del palazzo Ducale tutta depinta di chiaro, e scuro da alcuni trofei in fuori finti di bronzo per mano di Michel Agnolo Veronese; non rende minor piacere, che merauiglia una Madonna della grandezza di sei braccia posta in alto sopra la finestra della rarissima libreria di Sua Eccell. con bellissima maniera colorita à fresco da M. Bernardino, il quale un poco più in giù sopra la loggia tra due finestre ha depinti doi angeli, che sostengono l'arma Ducale, e con

tanta

tanta diligenza, e politezza condotti à fine, che par quasi impossibile, che essendo ciascun d'essi grandi sette braccia, paiano così morbidi, e delicati. Questa diligenza, e politezza accompagnata dall'eccellenza del disegno, quale è solito di sempre adoperare in tutte le sue opere ha chiarissimamente dimostrato in una Madonna à oglio, alquanto più grande del naturale fatta sù la tela all'Eccellentissimo Sig. Duca, il quale l'ha puoi donata all'Illustr. Sig. Danese Filidoni Gran Cancelliero di Milano, come cosa molto rara, e degna della liberalità di chi l'ha donata, de' meriti di chi l'ha riceuuta, e dell'eccellenza di chi l'ha fatta.

Queste sono tutte quelle opere, che sin qui ho potuto raccogliere, che siano state fatte dal Campi à nome dell'Eccellentissimo di Sabioneda, delle quali quanta sodisfatione n'abbia riceuuto, si può ageuolmente conoscere da un priuilegio, che gli è piacciuto di fargli in testimonianza di ciò, ascriuendolo al numero de' suoi famigliari, e concedendogli tutte quelle essentioni, e gratie, che ad essi suol concedere. Il cui tenore ho uoluto, che qui si stàpi, affinche ogn'uno uegga, che le uirtù, & arti nobili hanno tal forza, che possono fare, che i priuati, in cui elle risplendono, ben spesso godano della famigliarità de' Principi, & che anco à' di nostri, contra la falsa opinion del uolgo, si trouano de' Mecenati, che tengono gran còto de' uirtuosi.

**V**ESPESIANO GONZAGA, COLONNA,  
 Duca di Sabioneta, & Traietto, Marchese d'Hostiano,  
 Conte di Fondi, & Rodego &c. Hauendone seruito il Magn.  
 Bernardino Campi già alcuni anni nella nostra Città di Sabio-  
 neta in dipingere particolarmente vn nostro casino à fresco, &  
 altre opere à oglio, & essendo in esse riuscito non solo à molta no-  
 stra

fra sodisfattione, ma d'ogni altro più intendente di questo mestiero, i quali lo stimano per Pittore nei nostri tempi della prima classe. Per tanto n'è parso hora che dette opere son vltimate fargli largo testimonio del suo ben seruire, & in oltre in recompensa della buona seruitù l'annoueramo trà nostri famigliari, Ordinando al nostro Vicario Generale, & Con siglieri, & altri qualunque nostri Officiali, à quali la presente serà esibita, che per tale lo reputino, & faccino riputare ne i nostri Dominii, e godere di qualunque priuilegii, immunità, & essentioni, che gli altri nostri famigliari meglio godeno, che tal è la volontà nostra, alla quale non contrauenghino per quanto stimano la nostra gratia.

Dat in Sabioneta il di xvi. Giugno M. D. LXXXIIII.

VESPESIANO GONZAGA COLONNA.

*Antonius Rodofnus Ill. cons. sec.*



IL REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono duerni.



PARER  
SOPRA LA PITTURA  
DI M. BERNARDINO  
Campi Pittore Cremonese.



**PARER**  
**SOPRA LA PITTURA**  
**DI M. BERNARDINO**

**Campi Pittore Cremonese.**





P A R E R  
SOPRA LA PITTURA  
DI M. BERNARDINO  
Campi Pittore Cremonese.



SEENDO io con istanza, & lungamente pregato da alcuni miei amici Pittori, & specialmète da Antonio da Udine, Vincentio da Carauaggio, & Brandimarte dalla Torre Cremonese, ch'io uolessi far loro un discorso sopra l'arte della pittura, & conoscendomi inesperto à tal cosa, più giorni ho fatto resistenza al loro disio; ma al fine uinto da i loro prieghi, & accioche non paia, che sotto fittione di non essere sufficiente io uoglia fuggire la fatica, mi son posto à scriuere queste poche, & mal composte parole.

Io dico adunque, che secondo il mio parere, à qualunque eleuato ingegno uouole imparare l'arte della pittura prima fa bisogno imparare à contrafare ogni sorte di disegni, facendo però sempre scielta de i piu eccellenti, & piu buoni: poscia dee imparare ritrare il rilieuo, togliendo il lume alto, & che batti nel mezo del rilieuo, & hauendo sempre la mente à tutto ciò che'l fa; come se'l fingesse una colonna, la quale hauendo il lume nel mezo fosse ombra-  
ta dalle altre parti. Dopo questo gli bisogna imparare ritrare dal naturale, come farebbe far'un ritratto in ogni modo che intrauenga nella pittura, & farlo bene: & uenē-

dogli occasione di pingere un'historia, gli bisogna schizzare l'inuentione al miglior modo che fa, hauendo però sempre la memoria à i disegni gia ritratti: poscia faccia una figura di rilieuo di cera lunga un mezo palmo, ò piu ò meno secondo il suo parere, in piedi, con le gambe alquanto aperte, & con le braccia distese, tal che facilmente si possa formare col gesso, ò gittarne di cera tante quante ne sarà bisogno nell'historia; & mentre che saranno tenere, le potrà acconciare ne i suoi atti: & se elle diuentassero troppo dure, le potrà tenere alquanto nell'acqua tepida, & si faranno molle. Come il pittore haurà fatte tante figure quante gli basteranno, le potrà accomodare secondo l'inuention sua, poscia attaccarle sopra un'asse cò un ferro caldo, & commodaruele secondo il suo disegno. Dopo questo dee pigliare un telaro che sia al squadro, cioè che habbia tutti quattro gli ògoli retti, & signar su'l telaro col compasso attorno attorno una misura che sia lunga come la testa della figura di cera, & per ogni puto di còpasso nel telaro piantar un chiodetto, & dall'un chiodetto all'altro per tutto il telaro tirare fili sottili, & questo s'ha da fare al lógo, & al trauerfo del telaro talche si faccia una graticola di quadretti uguali fra loro: & medesimamente disegnerà detta graticola su la carta sopra la quale uuol disegnare. Piglierà poi la graticola del telaro, & la porrà dritta in pie de appresso alle figure di cera, & tirerà una linea al lógo su l'asse, doue posano le dette figure, che si riscontri cò uno de i fili della graticola, & un'altra al trauerfo che si riscontri cò un altro filo: & questo s'ha da fare, perche nel ritrare l'huomo non puo star saldo da se con la uista, se non è guidato da queste due linee, & poi le ritrarà sopra la carta signata, & tutto ciò che'l uederà entro la graticola posta appresso alle figure di cera, disignerà su la medesima carta graticola-

ta: hauendo però consideratione, che se l'opera s'hauerà da uedere da alto, il modello s'haurà da poner in alto, & il pittore stia al basso. Et se il modello si porrà ad alto, & il pittore stia al basso col uedere, ei perderà il piano doue posano le figure, & doue sono signate quelle due linee che li teneuano saldo il uedere; & però in questo caso gli bisognerà mettere un'asse dietro alle figure, nel qual'asse fian signate quelle due linee che si riscòtrino cò li fili della graticola, accioche il ueder stia saldo. Ma se l'opera s'haurà da uedere al basso; egli porrà il modello al basso stando lui alto à ritrare, & se l'opera s'haurà da uedere uguale alla uista, s'ha da mettere il modello uguale alla uista: & in qualūque modo che s'habbia da uedere la pittura, ò uguale alla uista, ò alto, ò basso; & che habbia da hauer distanza, s'ha da ponere il modello distante à ritrarlo; & se l'opera s'ha da uedere d'appresso, s'ha da ponere il modello appresso, accomodatamente però tanto che si possa uedere: & con queste fatiche, benigni lettori, ui trouerete hauere le figure istoriate, & i lumi, e i battimenti delle ombre, & il risminuire delle figure in prospetiuā. Interuenendoui figure uestite, bisogna far un'altra figura di cera che sia ben suelta, grande un palmo, e mezzo, perche se tu non la facesi così, la figura uestita restarebbe bozza, la qual figura s'ha da gittare al modo detto di sopra; dappoi s'ha d'accociare nell'atto della figura uestita; & per uestirla pigliar due sorti di tela, cioè di sottile, & di grossa, & bagnandola con l'acqua accommodaruela attorno secondo il tuo giudicio: & uolendo fare un panno grosso, piglierai la tela grossa, & uolendolo far sottile, piglierai tela sottile: se tu la uorai uestire di seta, piglierai della medesima seta. Chi hauesse un modello di legno picciolo farebbe huono, ma à me piacerebbe piu se fosse grande come il naturale, per-

che s'attrouarebbono piu cose che s'accommodarebbono à quello; & se tu lo uolesi far star in piede, ch'egli hauesse un'anello in testa per attaccarlo al solaio, & ritrarla con la graticola detta di sopra, ma bisognarebbe farla della misura della testa del detto modello: & da questo cauaresti ogni sorte di panni secondo il tuo parere. Se tu uorrai fare il disegno grande dell'opera, falli sopra la graticola, & fa che ciascuno de i quadretti sia grande come le teste delle figure che hanno da essere nell'opera, che facilmente si riporteranno dal picciolo al grande. Et interuenendo nell'opera figure nude, ò teste, ò braccia, ò mani, ò piedi, bisogna ritrarle dal naturale: & uolendo far le cose piu perfette, risguarda alle cose di rilieuo antiche, & buone, ouero da i Scultori moderni eccellenti: perche li si uede una differenza, che l'huomo da se cosi facilmente non la conosse.

Hauendo io detto di sopra, che bisogna fare una figura di cera, & farle la forma di gesso, per gittare le figure di cera: & perche sò, che faranno molti, che non sapranno far questo; io dico, che s'ha da fare à questo modo. Hauendo fatta la figura di cera, & uolendola formare, piglia della terra creta, & pistala, & impastala con l'acqua, talche ella sia pastosa, & della detta pasta fa un suolo sotto la figura, & calca la figura tanto, che ella si asconda meza nella detta pasta, & fa che la terra le uenga attorno attorno diritta, intendendo però il corpo, ouero la schiena; dappoi falle un'argine della medesima terra attorno, & piglia dell'oglio d'oliua, & unghela con un pennello. Dopo questo haurai gesso scaiolo, ò marmorino, ilquale sia preparato à questo modo, piglia il sopradetto gesso, & röpelo in pezzi della grossezza d'un uouo, & mettelo nel forno la sera dappoi che è tolto fuori il pane, & iui dentro lascialo stare fino alla mattina, dappoi leualo fuora: ouero accendi un buon  
fuo-

fuoco di carbone, & ponui dentro il detto gesso, & lascia-  
uelo stare fin'à tanto, che'l sia ben rosso, poscia leualo fuo-  
ra, ma puotendolo cuocere nel forno è molto meglio.  
Essendo cotto il gesso, tu dei pestarlo, & macinarlo tanto  
che passi per il sedazzo: dappoi piglia acqua, la quale sij so-  
lamente tanto calda, che si le possa sufferire entro la mano,  
& in quella distempera il gesso sedazzato, tal che non sia  
ne liquido ne duro, & gittalo sopra la figura di cera, posta  
come è detto, in quell'argine di terra, & lasciauilo star cosi  
fin'à tanto che habbia fatto presa, poscia leuale uia la terra  
che u'è d'attorno, & di sotto, & uolta il gesso che è di sotto  
di sopra, & fagli col coltello dietro àlla riuu un poco d'un  
taglio in due, ò in tre luochi, per poter riscontrar l'una for-  
ma con l'altra, però con la figura entro. Dopo falle di no-  
uo un'argine di terra attorno attorno, & col seuo dilegua-  
to onge bene il gesso, & con l'olio di oliua unge la figura,  
& buttale addosso il gesso molle come è detto di sopra, &  
lascialo stare tanto che habbia fatto presa, & la forma del-  
la figura farà perfettamente fatta: & potrai tirarle fuora  
la figura; & dalla banda de i piedi, ouero della testa le po-  
trai fare una uia tra l'un pezzo e l'altro della forma per po-  
terui infondere entro la cera liquida. Se tu uorrai gittare  
le figure di cera piglia della cera, nuoua, & se'l farà di esta-  
te, per ogni libra di cera mettele un'oncia di trementina,  
& se'l farà d'inuerno mettegliene due oncie per libra, &  
ponela al fuoco in una cazza, & falla scaldare pianamen-  
te, tanto che si le possa sufferire entro un dito, & come sa-  
rà dileguata, uuotala nella forma; ma prima fa star la for-  
ma nell'acqua tepida, tanto che ella sia ben bagnata, dappoi  
cauala fuor dell'acqua, & asciugala con una sponga, & le-  
gala insieme, & se ui fussero alcune fessure, stoppale con la  
creta, dappoi gittale entro la cera com'è detto di sopra; po-  
scia

scia metti la forma con entro la cēra nell'acqua fredda, & iui lasciala stare, fin'à tanto che la cera si faccia ben dura: dapoi apri la forma, & trouerai la figura ben gittata.

Io ho parlato sopra il dissegno, hor mi resta ricordarui che diligentemente offeruiate la misura nel far le figure: &

il mio parere della misura è q̄sta signata qua dietro,

offeruando però, che le figure di Hercole, &

altri Heroi uoleno essere piu piene, & le

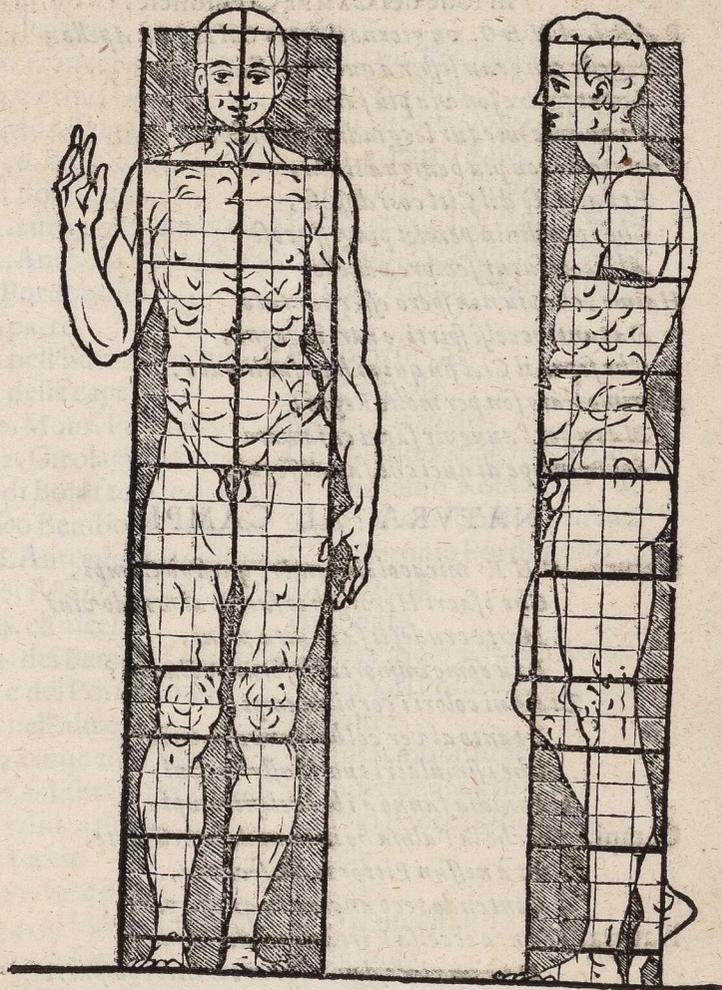
figure delle donne uoleno hauer

le mani e i piedi alquanto

piu piccioli, & le

unghie lun-

ghe.



SONETTO DEL ROSANO CARMELITA

In lode del CAMPI Cremonese.

*P A R L A N D O* un giorno il dotto CAMPI à Apelle

*Questo con gran sospir à quel rispose,*

*Le tue figure son via più famose*

*Di quante mie fur leggiadre, & belle.*

*T u n a t o* sei con più benigna stella,

*Et l'alto Rè del Ciel così dispose,*

*Chè ltuo diuin pennel pingesse cose*

*Al secolofatur sempre nouelle.*

*H a i m e*, che più non spero esser cantato

*Datanti eccelsi spirti, e rari ingegni,*

*Che sopra il Ciel sin quì m'han sublimato.*

*Il primo Stato* son per molti Regni:

*Ma tu per l'auuenir sarai chiamato*

*Sol Principe di quei che fan disegni.*

NATVRA AL CAMPI.

*Natura.* *C H E* miracol stupendo è questo ò Campi,

*Che i sacri Heroi, ch'io faccio al mondo viuì*

*Morte crudel li fa di uita priui,*

*E tu come immortal li formi, e Stampi?*

*Di sì fini colori i corpi auampi,*

*E tanto al ver col bel pennello arriui,*

*Che i simulacri tuoi illustri, e diui*

*Inuidia fanno à i bei celesti lampi.*

*Campi.* *P o i* chela Palma ho in man della bell Arte,

*Et à nessun Pittor io son secondo,*

*Contendo teco ancora in questa parte.*

*Natura.* *T a n t a* eccelsa Virtù non è del Mondo:

*Ma è un ricco don, che raro il Ciel comparte*

*Per cingerti di gloria à tondo, à tondo.*

ERRORI.

CORRETTI.

Paccia 9. linea 2. medesima?	Medicina ?
12. 21. leggete	leggere
26. 28. Francesco Bembo	Gio. Francesco Bembo
29. 13. Fermo Guifoni	Fermo Ghifoni
36. 3. Mòs. Biaggio Bosello.	Iquali ritratti sono appresso
& 36. 8. Galeazzo Cambi	il Sig. Petro Antonio Tol-
dei Bombarda	lentino Cremonese
37. 31. Europa, & Annamaria	Lucia, Europa, & Annamaria
48. 22. Antonio Schacchiète	Antonio Tizzino nepote di
da Pordonono	Gio. Ant. da Pordonono
53. 4. patte	parte
56. 5. nell'horto, poiche	nell'horto, che
80. 9. della capella	delle capelle
80. 20. Mons. Patinella	Mons. Patanella
81. 22. Girolamo Malag.	Coriolano Malagauazzo
84. 7. di Bonifacio, e di Fran-	di Girolamo Romanino, di
cesco Bembo, d'Antonio	Gio. Franc. Bébo, di Gio. Ant.
*84. 26. Antonio Pordonono	Gio. Antonio Pordonono
85. 10. Assensione	Assontione
85. 24. ch'ascesa	ch'assonta
88. 13. dei Bembi, d'Altobel-	del Bembo, d'Alt. del Roma-
lo, e del Pordonono	nino, d'l Por. e del Sogliaro
89. 1. nell'altro	nell'altra
23. cinquanta sei braccia	sessantacinque braccia
26. smisurata grossezza	proportionata grossezza
27. intornata	un Dio Padre intorniato
98. 5. teccie	treccie
104. 11. fece il	fece al
106. 24. di Mátouano Basso	di Martino Basso
108. 23. la Fante	Maffimilla
109. 4. le cornice principali	le figure principali
111. 27. da Lodi	da Tri Monte
112. 23. S. Vittore corso	S. Vittore arso

LIBRO DE' VIRTU' E' VIZII

11. 2. 3. Virtù core...  
 11. 4. 5. Virtù core...  
 11. 6. 7. Virtù core...  
 11. 8. 9. Virtù core...  
 11. 10. Virtù core...  
 11. 11. Virtù core...  
 11. 12. Virtù core...  
 11. 13. Virtù core...  
 11. 14. Virtù core...  
 11. 15. Virtù core...  
 11. 16. Virtù core...  
 11. 17. Virtù core...  
 11. 18. Virtù core...  
 11. 19. Virtù core...  
 11. 20. Virtù core...  
 11. 21. Virtù core...  
 11. 22. Virtù core...  
 11. 23. Virtù core...  
 11. 24. Virtù core...  
 11. 25. Virtù core...  
 11. 26. Virtù core...  
 11. 27. Virtù core...  
 11. 28. Virtù core...  
 11. 29. Virtù core...  
 11. 30. Virtù core...  
 11. 31. Virtù core...  
 11. 32. Virtù core...  
 11. 33. Virtù core...  
 11. 34. Virtù core...  
 11. 35. Virtù core...  
 11. 36. Virtù core...  
 11. 37. Virtù core...  
 11. 38. Virtù core...  
 11. 39. Virtù core...  
 11. 40. Virtù core...  
 11. 41. Virtù core...  
 11. 42. Virtù core...  
 11. 43. Virtù core...  
 11. 44. Virtù core...  
 11. 45. Virtù core...  
 11. 46. Virtù core...  
 11. 47. Virtù core...  
 11. 48. Virtù core...  
 11. 49. Virtù core...  
 11. 50. Virtù core...  
 11. 51. Virtù core...  
 11. 52. Virtù core...  
 11. 53. Virtù core...  
 11. 54. Virtù core...  
 11. 55. Virtù core...  
 11. 56. Virtù core...  
 11. 57. Virtù core...  
 11. 58. Virtù core...  
 11. 59. Virtù core...  
 11. 60. Virtù core...  
 11. 61. Virtù core...  
 11. 62. Virtù core...  
 11. 63. Virtù core...  
 11. 64. Virtù core...  
 11. 65. Virtù core...  
 11. 66. Virtù core...  
 11. 67. Virtù core...  
 11. 68. Virtù core...  
 11. 69. Virtù core...  
 11. 70. Virtù core...  
 11. 71. Virtù core...  
 11. 72. Virtù core...  
 11. 73. Virtù core...  
 11. 74. Virtù core...  
 11. 75. Virtù core...  
 11. 76. Virtù core...  
 11. 77. Virtù core...  
 11. 78. Virtù core...  
 11. 79. Virtù core...  
 11. 80. Virtù core...  
 11. 81. Virtù core...  
 11. 82. Virtù core...  
 11. 83. Virtù core...  
 11. 84. Virtù core...  
 11. 85. Virtù core...  
 11. 86. Virtù core...  
 11. 87. Virtù core...  
 11. 88. Virtù core...  
 11. 89. Virtù core...  
 11. 90. Virtù core...  
 11. 91. Virtù core...  
 11. 92. Virtù core...  
 11. 93. Virtù core...  
 11. 94. Virtù core...  
 11. 95. Virtù core...  
 11. 96. Virtù core...  
 11. 97. Virtù core...  
 11. 98. Virtù core...  
 11. 99. Virtù core...  
 11. 100. Virtù core...



